

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO



UNA MONTAGNA DI TECNOLOGIA

Al di là dei successi e delle imprese più significative, il più bel riconoscimento per Hans Kammerlander e per lo staff tecnico Trezeta, sono i frutti che da questa collaborazione nascono.

Una linea nuova, dal design moderno e aggressivo ma che guarda soprattutto alla funzionalità e all'affidabilità. Questo è il risultato di un programma imperniato sulla ricerca, ideazione e sperimentazione, una stretta collaborazione con i migliori professionisti della montagna.

Un successo che ha consentito di applicare tecniche innovative avanzate in questa nuova linea di calzature... perché per noi la sicurezza resta sempre il principale obiettivo.



 **TREZETA**
Outdoor Technology

EDITORIALE

SEPP INNERKOFLER E IL RUOLO DELLE PRIME GUIDE NELLE DOLOMITI

di Roberto De Martin

Il 21 settembre la Sezione di Padova ha organizzato un incontro al Rifugio Locatelli per ricordare Livio Grazian e Sepp Innerkofler, durante il quale è emersa la personalità della celebre guida che prevale sulla figura del combattente tramandata dall'iconografia della Guerra sulle Dolomiti

Di fronte a queste cime mi consentirete alcuni ricordi personali: quarant'anni fa ci venni la prima volta per vedere all'opera su una prima via Kohlmann, Lagesse, Desmaison e Mazeaud. Ci venni con alcuni coetanei della Val Pusteria, innamorati come me della montagna ed entusiasti di vedere all'opera gli alpinisti francesi di cui uno - oggi vicepresidente dell'Assemblea nazionale a Parigi - è tornato proprio qualche settimana fa in questi posti, a rigenerarsi con l'aria fine di quassù ed a collaborare alla preparazione del nostro Congresso tenutosi a metà settembre a Pesaro.

Trent'anni fa venni a suonare le campane di questa chiesetta dove mio fratello "convolava a giuste nozze" sotto lo sguardo compiaciuto di Bepi Reider, allora certamente "genius loci" di questi invidiabili paesaggi.

Vent'anni fa in una manifestazione analoga all'odierna, partecipai con commozione all'interno del Rifugio Locatelli all'incontro fra le guide emerite di Sesto e tanti appassionati di montagna, fra cui ricordo alcuni dirigenti sezionali - in particolare di Padova - che sono un po' l'emblema del nostro sodalizio aperto e disponibile come pochi al nuovo, all'avventura, all'impegno, alla responsabilità solidale. Temi questi che abbiamo dovuto ricordare spesso in quest'estate distratta dai titoli ad effetto, dimentichi di come la montagna ed i suoi valori siano alimentati da un fiume carsico di soci disseminati su tutto l'arco alpino e, per nostra e loro fortuna, anche nelle metropoli di città. Ma se devo attingere ai ricordi il giorno più nitido vissuto su queste montagne è stato quando accompagnai le mie due figlie - a quell'epoca scolare - sotto le strapiombanti pareti nord delle Lavaredo convinto di far scoprire loro in modo automatico uno scrigno di meraviglie e mi sentii chiedere di fronte alle cordate in parete: ma perché vanno lassù?

Anche quella domanda ha contribuito a fare in modo che "il perché dell'alpinismo" trovasse ancora rinnovate risposte convincenti anche in questi anni di impegno a tutto tondo per il CAI. Le relazioni alle nostre assemblee dei delegati come la prefazione al bel libro di Armando Biancardi uscito con questo preciso titolo, o come la presentazione fatta per la recentissima Guida Monti CAI-TCI "Le Alpi Pusteresi" sono altri contributi in questa direzione. Ma lo sono, o almeno cercano di esserlo, soprattutto, gli interventi fatti in occasioni come quella di oggi che suggerisce riflessioni ed approfondimenti.





Sepp Innerkofler nel 1914, un anno prima della morte.

Proprio per questo desidero legare all'iniziativa della Sezione di Padova un contributo personale a quello che ritengo il suggerimento più attuale per la vita della montagna, oggi, che ci può venire da Sepp Innerkofler. Ritengo pertanto che se è giusto onorare la sua morte, se è bene riconoscere l'imperituro valore simbolico del gesto di recupero del suo corpo in condizioni belliche difficili, ancor più dobbiamo capire il messaggio che ci viene dalla sua vita.

Ebbe la ventura di morire a soli 41 giorni dall'entrata in guerra dell'Italia, quando probabilmente c'era bisogno di eroi da proporre alla venerazione e all'esempio dei combattenti e di coloro che (purtroppo) si apprestavano a diventarlo. E le circostanze furono tali da fornire ampia materia alla descrizione di una morte eroica. Anche il gesto compiuto da Angelo Loschi, soldato di sanità, su incarico dell'ufficiale medico Antonio Berti (già allora votato allo studio e alla descrizione delle Dolomiti Orientali) di calarsi dalla cima del Paterno, allo scopo di recuperarne la salma e darle onorevole sepoltura sulla vetta, anche questo contribuì a concentrare l'attenzione degli storici sulla morte del Sepp, più che

sulla sua vita. Qualcuno di noi, a distanza di quasi un secolo da quelle vicende, mutato il sentire e il modo di pensare, potrà giudicare come melodrammatico quel gesto e inutilmente pericoloso per chi vi partecipò (il recupero venne effettuato sotto il tiro della fucileria, fortunatamente senza vittime); tuttavia rimane molto significativo.

Ci dice prima di tutto che la guerra non aveva ancora del tutto cancellato nei combattenti il senso della pietas umana: ovvero che l'alpino De Luca (di Vittorio Veneto) vedeva in Innerkofler (di Sesto) un uomo, anche se vestiva una divisa diversa. Ma testimonia del grande prestigio che la guida pusterese godeva anche presso gli italiani. Prova ne sia il fatto, testimoniato dallo stesso Berti, che gli italiani esperti di alpinismo che avevano assistito all'ultima, fatale, salita notturna al Paterno, avevano riconosciuto il Sepp dall'inconfondibile sicurezza ed eleganza dell'arrampicata. Questo prestigio gli era derivato in parte dall'appartenenza ad una gloriosa stirpe di guide - tra le quali è doveroso citare Michl Innerkofler - ma, soprattutto, se lo era conquistato sul campo, con una serie impressionante di

salite dolomitiche, la più importante delle quali è la parete Nord della Cima Piccola - compiuta all'età di 25 anni, con gli scarponi chiodati - ancora oggi valutata come D+.

Per questi versi la storia dell'alpinismo è in gran parte ancora da scrivere. Molte guide pubblicate, anche famose, scritte per gli alpinisti, sono cronaca, al più raccolte di aneddoti e testimonianze. Gli storici accademici, generalmente estranei alla cultura alpinistica, hanno troppo trascurato l'alpinismo come manifestazione culturale e fenomeno sociale.

Il suggerimento che ci viene dalla vita di Sepp Innerkofler sarebbe quello di studiare meglio la nascita delle guide nelle Valli alpine. Su questi monti, con le loro inesorabili verticalità, le guide delle grandi Alpi Occidentali, avvezze ai pendii di ghiaccio e neve, rivelavano i loro limiti ai facoltosi clienti inglesi ed austriaci.

Toccò ai nativi di queste valli dolomitiche - non di rado braccionieri e contrabbandieri - diventare guide dolomitiche, inventando *la tecnica*: di arrampicata (in parete o in camino), di assicurazione, di interpretazione della roccia nella progettazione

della via, in funzione ai mezzi tecnici disponibili.

Una significativa differenza tra il modo di essere guida alla fine dell'800 nelle Alpi Occidentali e nelle Dolomiti era la seguente. Sulle grandi creste e sui pendii ghiacciati che caratterizzano i 4000 erano i clienti a progettare la via. Nelle Dolomiti, generalmente e fino all'avvento del Fuehrerless successe sempre il contrario: la guida individuava il percorso, ne stimava le difficoltà, spesso sceglieva anche la montagna. Per questo il rapporto tra le guide ed i clienti nelle Dolomiti fu subito improntato ad una relazione di parità e solidarietà che spesso si trasformava in amicizia fraterna: mi torna in mente l'immagine famosa del barone Wundt, figlio di generale prussiano e futuro generale egli stesso, a cavalcioni di un tronco in compagnia di Michele Bettega, ex inserviente d'albergo rivelatosi grande guida dolomitica.

Mi sono chiesto spesso che cosa rimane del lavoro di una guida alpina. Egli non costruisce nulla che rimanga; dopo il passaggio suo e del cliente tutto rimane come prima. Ma non è così. Nel cliente - meglio sarebbe dire nel compagno - una traccia rimane.

Recupero dei resti della salma di Innerkofler sulla cima del Paterno, a fine guerra (tutte le foto sono dell'arch. di Italo Zandonella).





Il Ghiacciaio Pensile fra il M. Popèra e la Cima Undici, visto dalla Croda Rossa di Popèra.

È l'amore per quella montagna che in qualche modo è diventata sua, la gratitudine per colui che con sicurezza lo ha condotto, l'ammirazione per colui che per primo ha affrontato quella pare-

"Sepp Innerkofler Guida" è scritto sulla croce della tomba sul Paterno.



te. Spesso tutto questo porta all'incontro di due culture; quella del manager, dell'intellettuale, del cittadino, e quello della guida, portatore di una cultura diversa, determinata dalla frequentazione di un diverso ambiente. E l'incontro delle culture è sempre fecondo di buoni frutti, non solo sul piano economico.

La Sezione di Padova ha costruito con il Locatelli una culla favolosa per questi incontri.

Ai suoi dirigenti, ai suoi istruttori, ai suoi ispiratori come l'indimenticabile Livio Grazian; al Sepp, alle guide, agli Innerkofler che lo precedettero e lo seguirono, ai Martini, ai Quinz, ai Dimai queste valli sono debitorici non solo dell'ammirazione per l'ambiente manifestata dalle migliaia di frequentatori, ma anche del rispetto e del credito umano di cui godono i loro abitanti.

Roberto De Martin

 **MCBD**
Comunicazione & Immagine

MCBD SRL - VIA BOLOGNA, 220
I 10154 TORINO (ITALIA)
TEL. +39.11. 248.94.54
FAX +39.11. 248.93.32
E-MAIL: MCBD@MCBD.IT

DA OGGI ALL'INDIRIZZO

www.mcbd.it

POTETE CONSULTARE I

DATI E I LISTINI DEI

PERIODICI CAI E

delle ALTRE TESTATE

IN CONCESSIONE.

POTETE INOLTRE

AVERE UN

dialogo

DIRETTO CON I

NOSTRI CREATIVI

PER

sviluppare la

VOSTRA

COMUNICAZIONE

SU INTERNET.

E-MAIL:

mcbd@mcbd.it

HTTP://WWW.MCBBD.IT

MCBD IMMAGINA, CREA,
PROGETTA. POI PIANIFICA,
ORGANIZZA, COMUNICA.
ANCHE SU INTERNET.



ACTION!



REACTION!

WITH BAILO AND OLAF REINSTADLER IN THE GREAT OUTDOORS

www.bailo.com



VITAMIN E

SOMMARIO

ANNO 118

VOLUME CXVI

1997 NOVEMBRE-DICEMBRE

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

CAI su Internet: <http://lcf.s.chim.unifi.it/cai>

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesorena - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1978 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 65.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 90.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000,

non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D Via Bologna, 220 -

10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) -

Fax (011) 2489332

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 209.762 copie.

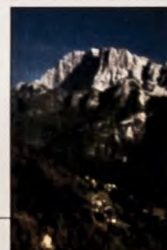


EDITORIALE	Roberto De Martin Sepp Innerkofler e il ruolo delle prime guide nelle Dolomiti	1
LETTERE ALLA RIVISTA		8
STORIA	Ercole Martina Alle origini dell'alpinismo invernale	12
PERSONAGGI	Giancarlo Antonelli Cesare Francesco Ricotti Magnani	16
SOTTO LA LENTE	Roberto Mantovani Incidenti in montagna: una questione di cultura e di esperienza	22
ALPINISMO	Bepi Magrin I misteri del Kerle	24
	Nicolò Berzi Aiguille du Chardonnet d'inverno	30
SCIALPINISMO	Fabio Balocco Valgrisenche	34
	Fabio Danzi Il Telemark dalle origini al postmoderno	44
	Luca Biagini e Valentina Casellato Sulle Orobie valtellinesi	47
ESCURSIONISMO	Giorgio Fontanive Alti sentieri attorno alla Valle del Biois	38
ARRAMPICATA	Tarcisio Bellò Tenerife: non solo mare	53
SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE	E. Bernieri, F. Lumia, G. Mallucci, S. Momigliano Zanskar: montagne del RumDum	56
SPELEOLOGIA	Franco Rosso Il Buco di Valenza di Valle Po	61
ALPINISMO EXTRAEUROPEO	Franco Gionco Kenia: Punta Lenana in snowboard	64
	Antonella Giacomini Kilimanjaro	66
LIBRI DI MONTAGNA		71
	Luigi Rava I sentieri del Pratomagno	73
	Gino Buscaini La Collana Guida dei Monti d'Italia	76
FOTOSTORICHE	A cura di Aldo Audisio	79
ARRAMPICATA	A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher	80
POLITICHE AMBIENTALI	Corrado Maria Daclon Legge sui Parchi: ritardi e inadempienze	82
MATERIALI & TECNICHE	Carlo Zanantoni I marchi CE e UIAA (II parte)	84
RIFUGI	Franco Bo e Fulvio Ivaldi Il servizio telefonico nei rifugi del CAF, AVS, CAS, DAV, OEAV, PZS	86
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	87
INDICE DEL VOLUME CXVI 1997		88

COPERTINA

Nella foto di Giorgio Fontanive
Frazioni di S. Tomaso Agordino
dominate da una onnipresente Civetta
(vedi articolo a pagina 38).

1997
NOVEMBRE
DICEMBRE





KURT DIEMBERGER. BROAD PEAK 1957. DURANTE LA SCALATA DEL PRIMO OTTOMILA RAGGIUNTO SENZA OSSIGENO E PORTATORI D'ALTA QUOTA.



PRIMI CON GREAT ESCAPES. ANCHE SENZA OSSIGENO.

1979: KURT DIEMBERGER E GREAT ESCAPES REALIZZANO INSIEME LA PRIMA GIACCA IN GORETEX PER ALPINISMO.



1997. REINFORCED JACKET. GORETEX 2 STRATI. SPALLE E BRACCIA CON PROTEZIONI IN RIPSTOP. CAPPUCCIO INSERITO NEL COLLO E ZIP SOTTO LE ASCELLE PER UNA MIGLIORE VENTILAZIONE.

GREAT ESCAPES

outdoor and mountaineering

Progetto Sicurezza in Montagna e Catalogo su Internet: <http://net.onion.it//greatescapes>

LA LINEA GREAT ESCAPES È IN VENDITA PRESSO:

LIGURIA

Genova:
Bruzzone Sport - Cogoleto
L.S. - Rivarolo
Moisman - Genova
L'arte di salire in alto - Chiavari
La Spezia:
R.V.B. Sport - Sarzana

PIEMONTE, VALLE D'AOSTA

Aosta:
Joe Sport - Aosta
Meinardi Sport - Aosta
Abram Sport Moda - Cogne
Asti:
Dream Team - Asti
Cuneo:
F.lli Cavallo - Borgo S. Dalmazzo
Giuggia Giuseppe - Savigliano
Punto Sport - Boves
Free Sport - Fossano
Sportime - Borgo S. Dalmazzo
T.M. Sport - Caraglio
Ravasciello - Cuneo
Jeannot Sport - Chiusa Pesio
Novara:
Masoni Sport - Domodossola
Sport Extrem - Domodossola
Torino:
Milici Sport - Chivasso
Ranco - Torino
Pagliugli Sport - Ivrea
Gulliver - Torre Pellicca
Trekking Sport - Avigliana
Medail 53 - Bardonecchia
Gervasutti Sport - Torino
Perero Sport - Torino
Milanesio - Torino
Vercelli:
Tempo Libero - Borgosesia

LOMBARDIA

Bergamo:
Diemme Sport - Bergamo
Sattocornola Sport - Bergamo
Carrara Sport - Nembro
Linea Sport - S. Pellegrino Terme
Longoni Sport - Azzano S.P.
Cisalfa - Bergamo
Cisalfa - Curno
Brescia:
Sportland - Brescia
Gialdini - Brescia
Orsetto Sport - Villa Carcina
Gerry Sport - Darfo
Como:
Taurus - Erba
Cisalfa - Canto
Lecco:
Longoni Sport - Barzanò
Taurus - Lecco
Casari - Lecco
Gerri - Valmadrera
Barba Sport - Rovagnate
Maxi Sport - Cernusco L.
Milano:
Longoni - Cinisello Balsamo
Decathlon - Bollate
Rossini - Verano Brianza
Sondrio:
Lanfrancani - Livigno
Centro Hobby Sport - Livigno
Intersport - Livigno
Fiorelli Sport - Valmasino
Varese:
Sport Center - Lonate Pozzolo
Cavalca - Brenno di Arcisate
Bossi - Gerenzano

TRENTINO ALTO ADIGE

Trento:
Vegher - Pelizzano
Gubert - Fiera di Primiero
Lorenzelli Sport - Mad. di Campiglio
Avancini Giorgio - Levico Terme
Magic Sport - Caderzone
Adami Sport Center - Rovereto
Red Point - Arco
Nardelli Sport - Mezzolombardo
Gardener - Cavalese
Vololini Sport - Trento
Sport Panel - Tesero
Sportler - Trento
Bolzano:
Kastner - Corvara in Badia
Sportler - Bolzano
Sportler - Merano
H. Schoenhuber - Brunico
Itala Sport - Dobbiaco
Hellweger - Monguelfo
Demaz Maccaioni - Sella V. Gardena

VENETO E FRIULI

Belluno:
Castan Sardo - S. Stefano di Cadore
Base 2 - Belluno
Quota 2000 - Mel
Gorizia:
Noth West - Gorizia
Padova:
Crema Sport - Padova
Rizzallo Sport - Padova
Pordenone:
Azzano Sport - Azzano Decimo
Trieste:
Godina - Trieste
Avventura - Trieste
Treviso:
Sportmarket - Cornuda
Mountain Adventures - Treviso
Udine:
M. Sport - Gemona
Vidussi - Cividale del Friuli
Arteni - Tavagnacco
Il Treno - Cadorio
Venezia:
Gruppo Tom - S. Maria di Sala
Vicenza:
Berizzo Mario & Figli - Montebelluna
4 Sport - Schio
Zappa Moda - Malo
Visonà - Valdagno
Verona:
3A Dei F.lli Antonini - Affi
Masport 2 - Verona

EMILIA

Bologna:
Fini Sport 3 - Bologna
Mauro Villa - Bologna
Forlì:
Capo Nord - Forlì
Modena:
Olimpia Sport - Sassuolo
Pietri Sport - Modena
Parma:
C.R. Sport - Fornovo di Taro
Reggio Emilia:
Gazzotti Sport - Reggio Emilia
Ginetta Sport - Reggio Emilia
Ferrara:
Alp Mania - Ferrara

TOSCANA, MARCHE,

ABRUZZO
Lucca:
Controvento - Fornaci di Barga
Tomei - Viareggio
Firenze:
Galleria dello Sport - Firenze
Olimpic - Firenze
Teramo:
F.lli Perini - Giulianova Lido
Ancona:
Emilio Scaffi - Jesi
Pescara:
Sport Up - Pescara
L'Aquila:
Daltorio - L'Aquila
Sport Up - L'Aquila
Chieti:
Sport Up - Chieti
Terme:
Azimut Sport - Terme
Ascoli Piceno:
Pennente Outdoor - Fermo
Macerata:
Micarelli - Camerino

LAZIO, CAMPANIA

Roma:
Cisalfa - Roma
Napoli:
Midaspport - Arzano
TICINO CH
Belotti SA Moda Sport - Locarno
La Pera Sportiva - Bellinzona
Campanova Aurelio - Riviera
Zappa Sport - Lugano

TRENTINO

Shop Center - Cles (TN)

Per ricevere il catalogo
spedisci il nominativo,
allegando L. 3000 in
francobolli a: CAL Spg
Divisione Great Escapes
C.P. 220 - 22053 Lecco
N° Verde 1678-26124
Telefono 0341/20351

Chi informa l'informazione?

Ho molto apprezzato lo scritto di Roberto Mantovani *Memoria storica e informazione* sulla Rivista di agosto: un'accurata difesa della conoscenza storica, del ricordo per i grandi fatti che ci hanno preceduti, e anche una critica (che condivido pienamente) per l'informazione giornalistica che ritiene di poterne fare a meno. L'argomento è di quelli che pesano, e, prima che tutto ricada nel limbo della dimenticanza, avrei piacere di sottoporre all'attenzione dei lettori qualche considerazione in proposito. Si deve cominciare piuttosto da lontano - abbiate pazienza: cercherò in ogni caso di essere il più possibile sintetico - e cioè dal grande alpinismo sistematico-esplorativo del secondo Ottocento. La componente elitaria di quell'alpinismo, socialmente e quindi anche culturalmente, lo inseriva in pieno nel fenomeno del positivismo, e anche dello storicismo, non ancora morto. Era il tempo delle grandi sintesi storiche, filologiche e scientifiche, dove tutto era catalogazione, classificazione, descrizione accurata ai fini della memoria storica. Era dunque impensabile che anche un'impresa alpinistica non si inserisse nel mondo della conoscenza e della descrizione precisa. E questo valeva pure, in buona misura, per la divulgazione giornalistica. Poi, come tutti ben sappiamo, molto, moltissimo, è cambiato. Quando e come tutto questo è cambiato? Volendo schematizzare, si può dire che si è avuto un cambiamento di ordine sociale e uno di ordine ideologico. Il cambiamento sociale più forte penso sia stato portato dalla Grande Guerra, che costrinse sulle montagne moltitudini di cittadini comuni, estranei a un certo mondo elitario. Molti di

essi sulle montagne continuarono ad andarci per diletto, e in modo mutarono profondamente il panorama sociale e culturale dei frequentatori dei monti. Fu da questo momento che lo scrupolo storico-conoscitivo cominciò gradualmente ad affievolirsi. La seconda grande svolta, verso gli anni Settanta e seguenti di questo secolo, riguardò invece le idee, il modo di andare in montagna, ed è giusto quindi definirla ideologica. La pratica della montagna, da fatto di conoscenza e di descrizione, divenne un fatto più intuitivo, immediato e ludico, sempre meno amante (salvo poche eccezioni) dei coinvolgimenti libreschi e culturali, della precisione scientifica. Quale delle due concezioni è la migliore? Impossibile dirlo. La mia formazione e la mia convinzione personale mi porterebbero a preferire la prima, in quanto un fenomeno prevalentemente ludico-ginnico può apparire meno 'nobile' di un fenomeno che è anche conoscitivo e culturale, ma mi rendo conto che questa è una pura valutazione personale. Si tratta in realtà di due fenomeni profondamente differenti, entrambi pienamente condivisibili e coerenti con sé stessi. E veniamo al problema dell'informazione, sia su carta che televisiva. L'attuale orgia di 'bufale' giornalistiche a cui dobbiamo assistere trae origine, secondo me, da due cause. La prima risiede nel 'fornitore' della notizia, cioè nell'alpinista stesso, la seconda nell'utilizzatore della notizia, cioè nel cronista (non uso il termine giornalista, che riservo a pochi casi selezionati, estranei in generale al mondo delle bufale). Proviamo infatti a raffigurarci per un attimo ciò che avviene nella realtà. Da un lato abbiamo l'alpinista, che della sua impresa fornisce una notizia spesso non particolarmente documentata e non inserita in un preciso

contesto storico-critico proprio per i motivi detti sopra); dall'altro lato abbiamo un cronista condizionato da precisi ordini di scuderia (a loro volta dettati da motivi altrettanto precisi di tiratura quotidiana) e quindi portato a gonfiare tutto senza pudore. È chiaro che a questo punto il gioco, cioè la bufala, è fatto. Al di là dei semplici auspici, si può fare qualcosa di concreto per fermare questo meccanismo? Si potrebbe pensare, riprendendo la similitudine 'chimica' di Mantovani, di eliminare uno dei due reagenti sopra indicati e la reazione chimica subito si fermerebbe. Ma questo appare quanto mai lontano dalla realtà. Sia la formazione attuale non molto critica di molti tra gli alpinisti, sia la alquanto traballante deontologia professionale di molti cronisti (i due 'reagenti') non mi paiono destinate a evoluzioni significative in tempi brevi. Se mai (e qui sta, secondo me, una possibile soluzione del problema) potrebbe entrare in scena il terzo anello della catena, e cioè il destinatario della notizia, il lettore. Di lettori informati ce ne sono sicuramente tanti, sia perché leggono i libri scritti dai protagonisti (quelli che la storia la fanno), sia perché in qualche modo possono essere stati nei luoghi o sui monti in questione. Se ogni lettore che riscontra una cretinata su un qualche organo di informazione avesse la pazienza di metter mano alla macchina da scrivere e inviasse alcune righe garbate e precise all'autore del pezzo e anche, cosa fondamentale, per conoscenza, al rispetto direttore responsabile, molte cose potrebbero iniziare a cambiare. Se poi le lettere di denuncia dei lettori arrivassero a qualche decina o a qualche centinaio, state pur certi che l'impatto sarebbe duro. Certo, è il rimedio che parte dal fondo e non dalla causa del male, ma è pur

sempre un possibile rimedio. La forza dei lettori informati, attenti e non timorosi di perdere qualche minuto alla macchina da scrivere è una forza grande, più grande di quanto molti potrebbero credere.

Roberto Aruga

Badini e l'ambiente

Trovare sulla Rivista di luglio-agosto un postumo di Vittorio Badini Confalonieri è stato per me motivo di sorpresa, ma di tanta soddisfazione. Nel contempo mi auguro che questo scritto possa ricordare un personaggio che molto si è impegnato a servizio del C.A.I. con competenza e professionalità. In diverse occasioni ho avuto modo di parlare e discutere con Vittorio di problemi ambientali e confermo che anch'io, come altri, leggendo il suo, prezioso documento mi trovo allineato su, come lui lo definisce, "SONO DI QUESTA OPINIONE". Pur tuttavia credo che la chiave di lettura del problema "Uomo-Ambiente" la si debba riscoprire dalla GENESI dove al centro dell'Universo Dio ha posto l'uomo, ha definito con precisione le sue competenze e le sue funzioni nell'ambiente dove si muove e opera. La razionalità poi da all'uomo, come essere creato da Dio a sua immagine e somiglianza, la possibilità di scoprire cose nuove purché finalizzate al solo miglioramento della sua condizione di vita. Sappiamo che il mondo è in continua evoluzione e la montagna è una sua componente. Nel primo impatto con questa meravigliosa creatura della natura l'uomo era sprovvisto di mezzi e solo guidato dall'istinto. Oggi la tecnica gli ha dato e gli offrirà ancora la possibilità di raggiungere ambiti traguardi. Però l'uomo

deve tener presente che la montagna va sì agognata, ma prima di tutto deve essere conosciuta e rispettata. Lo scempio che in questi ultimi decenni è stato fatto dell'ambiente e che ha coinvolto anche la montagna per puri interessi speculativi ed economici ha provocato una parziale distruzione di un patrimonio che è stato dato da Dio all'uomo e che l'uomo ha l'obbligo di gestire con razionalità ed equilibrio. Il peccato originale è stato il primo atto di questo squilibrio commesso dall'uomo. Le stesse scoperte frutto di lunghi studi e sperimentazioni sono lodevoli, necessarie, purché vengano sempre usate per il miglioramento della vita dell'uomo. Credo che su questi concetti si possa considerare il pensiero di Vittorio Badini la cui figura di credente va ricordata anche per il suo equilibrio, la sua sensibilità e la chiarezza nell'esposizione.

Carlo Traverso
(Sez. "Ligure" -
Sott. ne di Bolzaneto)

CAI assassino

A parte qualche sparata estiva del "Senatur", giornali e TG hanno avuto tra le mani ben poche notizie per tenere una decente media di vendita o discreti indici di ascolto nel periodo antecedente le ferie. Lady D non si era ancora sfracellata e scorrazzava allegramente su panfili miliardari: in caso contrario ben pochi avrebbero prestato interesse agli incidenti in montagna, che per inciso sono stati nella norma e nella media degli ultimi anni. Così come mare e laghi ogni estate vogliono il loro tributo di vacanzieri annegati, affettati da eliche o inabissati con le loro vele. Invece, in mancanza di meglio, hanno preso spunto da una serie di gravi disgrazie che si sono susseguite a breve distanza di tempo nel Gruppo del Bianco per sollevare un po' di

polverone, e hanno proseguito tutto agosto con titoloni per commentare quotidianamente anche lo scivolone sul sentiero del solito "Fantozzi", che riscopre i monti il solo giorno di ferragosto. Ed ecco che si sveglia il sapientone di turno per svelare a noi ignoranti i veri motivi di tanto lutto sulle montane vacanze: "la colpa di tutte queste tragedie è dei vari Club Alpini europei, che trascinano le masse di gente in montagna". Di chi poteva essere questo illuminato pensiero se non del nostro Socio Onorario (?) Reinhold Messner?

Cosa io personalmente pensi del profeta barbuto - come uomo e non come alpinista - ho già avuto modo di esprimerlo anni addietro sul nostro notiziario sezionale, e quindi non mi stupisce più di tanto questa ennesima stupidaggine, ma mi infastidisce che invece di limitarsi a chiacchiera da "Bar dello Sport" abbia trovato tanto risalto su molti quotidiani nazionali: io l'ho letta su L'Adige e sul Giornale, ma pare sia partita dal Corriere della Sera. Noi che nel Club Alpino viviamo e operiamo disinteressatamente, rubando tempo e denari al lavoro e alla famiglia, abbiamo liquidato il pensiero del grande Vate con una scrollatina di testa, un po' di amaro risentimento e senso di profonda ingratitudine; oppure, come ha giustamente risposto il nostro Presidente Generale De Martin dalle stesse colonne del Corriere, con una contro critica pungente, ma forse fin troppo generosa. Ma cosa avrà pensato la gente comune di questa affermazione? Semplice: se lo dice lui che è il nostro (nel bene e nel male) più noto alpinista, per di più Socio Onorario della stessa associazione messa sotto accusa, non può che aver ragione! Chi non ama la montagna non ci conosce o ci conosce poco. Non sa che far frequentare i monti agli

appassionati (che perché tali ci andrebbero comunque) con il massimo della conoscenza e della sicurezza è lo scopo primario del CAI, e che migliaia di Istruttori di alpinismo, sci alpinismo, speleologia e alpinismo giovanile, operano gratuitamente rischiando del loro per questo ideale. Quante volte abbiamo visto gente inesperta con le scarpe da tennis nel mezzo di un ghiacciaio, o a torso nudo e con le mocassini affrontare una via ferrata, o ancora quanti il nostro soccorso alpino ne ha recuperati in parete, infreddoliti e incapaci di proseguire o rientrare. Questo la massaia non lo può sapere, ma Lui sì, e lo sa anche bene. Ed è per questo che tali insensate affermazioni risultano offensive, viscide e vergognose.

Erminio Alloni
(Presidente della Sezione
di Bovisio Masciago)

Mountain Wilderness e le ferrate

Vorrei cogliere l'occasione della manifestazione organizzata contro le vie ferrate da Mountain Wilderness e riportata da

varie TV per esprimere, evidentemente controcorrente ed in palese minoranza, la netta opposizione alle argomentazioni da questi presentate, spesso con tanto di marchio dello sponsor in bella vista, per giustificare la rimozione. Mi scuso in anticipo per la lunga lettera, ma non sempre si riesce a condensare il proprio pensiero in poche righe. Cominciamo con l'impatto ambientale: quasi nullo direi, visto che per costruire vie ferrate non si abbattano alberi (come per le piste da sci) e perciò non si destabilizzano i versanti dove sono costruite, versanti quasi sempre ad alta energia e elevata evoluzione dinamica. Non si vedono quasi mai (a differenza di certe autostrade), non drenano falde inaridendo i versanti soprastanti (come le gallerie). Interessano porzioni di ammasso roccioso minime, superficiali e arealmente limitate (così non si turba l'equilibrio idrogeologico dei massicci calcarei). Non creano isole di calore, né bisogna innevarle, tutti fatti che potrebbero alterare la micrometeorologia (come parcheggi, aree asfaltate in genere, castelli, eliporti, etc). Non alterano le vie di scarico di valanghe né creano pericolosi accumuli. Non emettono radiazioni

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**

PUBLIMARKET



Estrema cura per le vostre preziose estremità.



La protezione globale Mello's non dimentica mani e piedi.

Guanti in GORE-TEX® o GORE WINDSTOPPER® spesso abbinabili per il massimo confort dell'alpinista.

Calze in cotone doppio ritorto e purissima lana, che all'interno della calzatura assicurano grande traspirabilità e massima tenuta termica. Confortevoli e sicure come tutte le proposte Mello's. Più che accessori, veri attrezzi da montagna.



MACHABY
for Climbing
cotone
leggerissimo:
grande precisione
negli appoggi



LATOK:
for high altitude
mountaineering
spugna assorbente:
massima resistenza in
sforzo prolungato



DAIN:
for Climbing and
Trekking
elasticizzazione
centrale: massima
aderenza al piede



Exgrip
antiscivolo

imbottitura su
dita preformate



GORE-TEX

mello's



Tool accessories for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

elettromagnetiche nocive. Di per sé non molestano la fauna locale.

Chi le percorre non si porta bombole d'ossigeno né chilometri di corde, nemmeno chiodi e attrezzi vari, non ha sherpa né campi base, non costruisce avveniristiche piramidi in vetro in nome della scienza, non emette gas inquinanti né tossici (forse un po' di sudore) né ha l'abitudine di liberarsi dei sottoprodotti dell'attività metabolica umana mentre le percorre. Chissà se le industrie che foraggiano certi sapientoni possono vantarsi di fare altrettanto.... Molte (Lipella, Tridentina, Piz da Lec, Mesules, etc.) hanno anche un accesso alla cima più facile per cui toglierle non eliminerebbe minimamente l'ammasso turistico ma lo sposterebbe semplicemente lungo questa altre vie, perché non è facile resistere alla bellezza del panorama che si vede, per es., dalla Tofana di Roces in una limpida giornata. Non credo neanche che il numero di escursionisti sul Sella diminuirebbe una volta tolte tutte le ferrate, a meno che non vengano eliminate funivie, bidonvie, chiusi i sentieri, minati i quattro passi, militarizzate Val di Fassa, Badia e Gardena. Per quanto riguarda la pericolosità, come anche mia nonna sa, ogni attività umana presenta sempre un certo grado di rischio che può essere accettato o meno e che può presentarsi sotto forma di caduta mentre si tenta di scalare un muro di cinta, o di orso polare affamato. Premessa questa ovvietà, non mi sembra di avere sentito di alcun incidente avvenuto in questo periodo del '97 su vie ferrate: tutti i tragici fatti riportati da vari notiziari risultano accaduti a scalatori, anche esperti o molto esperti, o a gente comune (come me) in passeggiata su sentieri. Ovviamente non voglio elevare questa mia considerazione a valore

statistico, ma sarei curioso di sapere qual è la percentuale di incidenti in ferrata nel totale degli incidenti avvenuti in montagna, in rapporto anche al numero di persone che percorre una certa via. In questo potrebbe aiutarci la Rivista, tanto per fare chiarezza su questo punto. I dati in mio possesso (pochi per un riscontro statistico) mi inducono a credere che si tratta di una percentuale minore. Pretestuose sono anche le argomentazioni che chi va per vie ferrate capisce poco o nulla di montagna, sottovaluta i rischi oppure fisicamente non è preparato: occorre sì una preparazione fisica e tecnica adeguata (non mi alzo da una scrivania per andare subito a fare una ferrata) che tuttavia è nelle possibilità di molti e ben diversa da quella necessaria per fare una liscia via in parete o un ottomila. E questo, a mio modo di vedere, è l'argomento che dà fastidio (uso questo termine volutamente): troppi parvenu dei monti, poveri cittadini ignoranti, zoticoni abituati ad andare in montagna sempre in macchina e da disprezzare sono in grado di raggiungere cime che invece dovrebbe essere riservate a pochi (che fanno anche simpatiche prefazioni a qualche guida delle ferrate), gli unici in grado di raggiungerle e conservarle intatte. Lasciarle integre solo per loro, i puri di spirito e di corpo (grazie all'acqua minerale?). Come raggiungere questo scopo? Ma semplice: chiudiamo le vie ferrate, fonte di tutti i mali, così sicuramente non ci saranno più incidenti! In fondo lo facciamo per la vostra sicurezza, beati voi che non capite niente! Non se ne parla nemmeno di educarvi ad un loro uso razionale! Chiudiamo quindi le ferrate perché non è una libera scelta (?) e rende l'arrampicata non naturale, non creativa e troppo alla portata di

tantissima gente che ama la montagna, la teme e la rispetta come se non di più di certi 'esperti'. Perché allora non chiudiamo certe vie, che so, del Monte Bianco e ne permettiamo l'accesso solo a chi ha fatto almeno tre ottomila, visti i recenti incidenti (sperando che basti)? Perché non impediamo l'accesso alle Torri del Vajolet che spesso sembrano un formicaio e apriranno un negozio di chiodi sulle loro pareti? O impediamo alla gente di scalare i muri, così qualche inesperto in questo campo non si fa male? Queste considerazioni scritte d'impeto nel mio modestissimo appartamento di città (castelli non ne ho) sono nate da una rabbia genuina perché non ci sto ad essere bollato come antiecologico, zoticone, ignorante dell'ambiente che vado ad affrontare (al quale ho dedicato gran parte dei miei studi universitari) e dei rischi che corro, impreparato fisicamente e tecnicamente, perché è un'accusa che oltre ad essere infondata nella stragrande maggioranza dei casi (da quanti anni certi superman non percorrono una via ferrata?), si potrebbe facilmente muovere, per esempio, nei confronti dei 'puri' che vanno ad affrontare gli ottomila dell' Everest con presunti esperti (vedi lettere polemiche pubblicate in questa stessa rivista). Mi rifiuto di credere che solo chi non fa vie ferrate e assapora la purezza dell'arrampicata (meglio se su un monte di ottomila metri) ama la montagna, la rispetta e la affronta con umiltà e la forza della ragione, affermando che solo questo è l'Unico e Vero modo di godere delle bellezze a nostra disposizione! Non ritengo sia giusto che un pugno di integralisti, anche se di elevatissimo ed indiscutibile valore, in nome di una presunta purezza (e di un po' di disprezzo e di puzza

sotto il naso) mi impedisca di raggiungere con l'aiuto di un po' di cavo d'acciaio e qualche piolo una cima di tremila metri (magari assieme a quel signore di 75 anni in gambissima con il quale ho percorso la Via Ferrata delle Trincee) e di goderne la complessità delle strutture geologiche che l'hanno generata, il meraviglioso panorama e l'aria cristallina solo per il fatto che il Buon Dio non mi ha dato la fortuna di nascere in montagna e di avere buoni sponsor che fanno (e fanno fare) lauti guadagni con le giacche a vento, i pile che noi 'inesperti' acquistiamo in quantità, oppure perché non è esteticamente valido, o ancora perché non è 'naturale' (ma usare sparachiodi o trapani su qualche Cerro sudamericano lo è?). E trovo assolutamente strumentale e molto discutibile l'usare gli incidenti di questo periodo fatto da Mountain Wilderness per riaccendere le polemiche sulle vie ferrate che nulla hanno a che fare con reale la dinamica di queste disgrazie, che se capitano ai 'puri' dell'alpinismo come loro sono classificate come 'tragica fatalità', mentre se capitano ad alpinisti altrettanto esperti vengono liquidate come 'dovute all'inesperienza, alla poca preparazione fisica, alla troppa gente per le montagne (????)', impedendo una analisi più obiettiva per evitare il loro ripetersi.

Massimo Scarpa
(Sezione di Chioggia)

Errata Corrige

Nell'elenco telefonico dei Rifugi del C.A.I. pubblicato sul fascicolo di maggio/giugno, pag. 12, il numero corretto del Rifugio Città di Arona della Sezione di Arona all'Alpe Veglia è il seguente: 0324/780837.

GREAT CLIMBERS STUFF
mountain wear
mello's

Mello's
ha aperto la via della leggerezza.

TOOL 4 - TOOL 8 in GORE-TEX® 2 strati.
Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.

cappuccio al collo con visiera

maniche preformate

bretelle regolabili a velcro con attacco anteriore

apertura di traspirazione

Interno: **FUNCTION 1 A Pertex 5 Ripstop** in vera piuma d'oca

doppia pattina di protezione

ginocchia preformate

apertura totale laterale e chiusura a velcro

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Alle origini dell'alpinismo invernale

di Ercole Martina

Fino dai tempi remoti l'uomo, spinto da interessi commerciali, militari, religiosi, ha percorso la montagna anche nella stagione invernale, limitatamente agli alpeggi, ai boschi, ai valichi. A parte la celebrata salita di Dante Alighieri al Prato del Saglio nel 1311, più propriamente nota agli studiosi di lettere che non

agli alpinisti, la prima notizia di un'ascensione invernale risale al gennaio 1832, quando il bernese Hugi salì al Colle della Strahlegg e poi alla cima del Faulhorn. Tale impresa è contestata però da quanti ritengono che lo scienziato fosse spinto soltanto dal suo interesse per gli studi sul movimento dei ghiacciai; risulta, d'altra parte, che in seguito il Prof. Hugi abbia condotto an-

che un tentativo all'Eiger. Finalmente, nel gennaio 1847 un certo Simony raggiunse la vetta del Dachstein, ripetendo poi la salita altre tre volte. Sei anni più tardi, nel 1853, il pastore Franz Francisci scalò d'inverno il Klein Glockner.

Nel 1862 il Cervino non era stato ancora conquistato: a gennaio, accompagnato dalle guide P. Perren e P. Taugwalder, T.S. Kennedy ardì attaccarlo fidando proprio nella neve e nel freddo che, rinsaldando le rocce smosse, avrebbero potuto agevolarne la scalata: il tentativo però fallì.

Il 10 gennaio 1864 il geometra valdostano Antonio Laurent scalò da solo il Grauhaup o Testa Grigia, la cima più elevata della costiera separante le Valli d'Ayas e di Gressoney, sulla quale aveva già guidato in estate alpinisti stranieri nella la ascensione nota. Dopo le prime imprese di alpinisti solitari, l'alpinismo invernale cominciò ad assumere un carattere di esplorazione più sistematica. Così nel 1866 A.W. Moore e H. Walker, con le guide C. Almer, M. Anderegg e P. Bohren, traversarono il Finsteraarjoch e, l'anno successivo, lo stesso Moore, accompagnato da A. Pic e da due portatori, raggiunse il Col de la Lauze e compì la traversata della Brèche de la Meije. Nel 1872 E. Javelle e P. Roget scalarono la Pointe d'Orny e traversarono il Col du Trient.

Miss Brevoort ed il nipote W.A.B. Coolidge, insieme a C. Almer e numerosi portatori salirono nel 1874 Wetterhorn, Mönchjoch e Jungfrau, mentre il Prof. Bischoff con le sue guide conquistava il Mönch. La vigilia di Natale di quello stesso anno 1874 Alessandro Emilio Martelli e Luigi Vaccarone, accompagnati dalle

I CLASSICI DELLA MONTAGNA

TRADUZIONE EDIZIONE SUOI DIRITTI TRADUZIONE DI PIERRO BALLO E A. S.

MARCEL KURZ

ALPINISMO INVERNALE



CASA SOCIALE EDITRICE - PIEDRIGLIO - MCMXXVIII

guide Antonio, Giuseppe e Pietro Castagneri, partiti da Balme in Val d'Ala compirono la salita dell'Uja di Mondrone. L'avventura venne descritta da Vaccarone minuziosamente, ma anche con ironia e non senza spiritosi riferimenti poetici.

Il seguito lo stesso Vaccarone, nel suo articolo "Dal Monviso al Rosa: statistica delle prime ascensioni. Aggiunte e correzioni alla tabella pubblicata nel n. 52 del Bollettino", pubblicato nel n. 53 (1886) del Bollettino del CAI, riportò la notizia trovata a p. 156 del n. 15 del Bollettino relativa alla salita di A. Laurent alla Testa Grigia nel 1864, di cui detto più sopra.

Questa importante precisazione di Vaccarone, come spesso accade per le precisazioni, è passata quasi inosservata, cosicché molti continuano a datare al 1874, sull'Uja di Mondrone, la nascita dell'alpinismo invernale italiano che, viceversa, grazie alla salita di Laurent alla Testa Grigia nel 1864, risulta anticipata di un decennio, venendo così a collocarsi prima delle grandi imprese invernali, preceduta soltanto dalle ascensioni degli altri due solitari, Simony nel 1847 e Francisci nel 1853.

L'alpinismo invernale, dopo questi episodi isolati verificatisi nelle Alpi Orientali austriache e nelle Alpi Pennine,



Pareti d'inverno: la nord della Civetta (f. arch. di T. Pedrotti).



si è poi sviluppato a partire dalle Alpi Occidentali e Bernesi, estendendosi progressivamente dal M. Bianco (1876: Miss I. Straton, con le sui guide di Chamonix) verso oriente (1876: Presolana Centrale, nelle Prealpi Lombarde; 1880: Bernina, Gran Zebrù, Ortles, Cevedale, nelle Alpi Retiche), fino a giungere nell'inverno 1881-82 nelle Alpi Orientali calcaree (meridionali o Dolomiti: Croda Marcora, Antelao, Pelmo, Sorapiss, Cristallo; settentrionali austro-svizzero-bavaresi: Schesaplana, Mädelegabel, Hochvogel).

Questo fatto può spiegarsi

con la differente natura delle montagne stesse, caratterizzate nelle Alpi Centro-Occidentali dalla presenza del ghiaccio e della neve che, viceversa, sono quasi assenti nelle Alpi Orientali calcareo-dolomitiche, dove guide e alpinisti erano portati ad identificare le ascensioni con le scalate su roccia. Le alte cime ammantate di ghiaccio, d'inverno non mutano sostanzialmente il proprio aspetto, talché gli alpinisti e le guide "occidentali" erano più pronti ad affrontarle anche nella stagione bianca (non a caso la Presolana Centrale, vetta calcarea delle Prealpi Bergamasche,

PUBBLIMARKET



Mello's ha aperto la via della leggerezza.

TOOL 10C - TOOL 10E
in GORE-TEX® 3 strati
Supersoft Ripstop.
Così leggeri che,
mentre vi proteggono,
dimenticate di averli
addosso. Pratici, essenziali
e funzionali come tutte
le proposte Mello's.
Più che capi, veri attrezzi
da montagna.
Per chi ha la montagna
nel sangue.

cappuccio
al collo con visiera

maniche
preformate

bretelle
regolabili
a velcro con
attacco
anteriore

coulisse
elastica in vita
e al fondo

Interno:
FUNCTION 1 C
in Polartec
Malden 200

doppia pattina
di protezione

ginocchia
preformate

apertura
totale laterale e
chiusura a velcro

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & ASSOCIATES

GORE-TEX
FOR EXTREME WEATHER

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021



Dalla Valpelline verso la Grivola (f. G. Buscaini). FOTO SOTTO: Il Crozzon di Brenta dai Brentei (f. G. Rusconi).



venne salita già nel lontano marzo 1876 ad opera di L. Brioschi e F. Imsegg, famosi per le loro imprese al M. Rosa).

Ciò sembrerebbe confermato dal fatto che anche nelle stesse Alpi Orientali l'attività invernale iniziò prima sulle montagne con ghiaccio (Klein Glockner, 1853; Gross Glockner, 1875) che non su quelle calcareo-dolomitiche (1881). D'altra parte, le diverse caratteristiche dei due opposti settori della catena alpina hanno determinato la differenziazione di due scuole alpinistiche, una "occidentale" ed una "orientale e dolomitica". All'avvio "da occidente" dell'attività invernale hanno inoltre contribuito gli alpinisti inglesi, i quali sin dall'inizio presero di mira gli alti colli ed i colossi delle Alpi Occidentali e Bernesi. Che poi l'alpinismo invernale sia iniziato prima nell'Appennino (1880)

che non nelle Dolomiti, è probabilmente dovuto alla circostanza per cui i cugini Corradino e Gaudenzio Sella, rispettivamente figlio e nipote di Quintino Sella, avendo seguito l'uomo politico nella Capitale, sperimentarono sul vicino Gran Sasso le proprie notevoli capacità di alpinisti occidentali, lasciando a mezza strada due guide locali evidentemente non avvezze al ghiaccio e alla neve.

Con la traversata del Cervino compiuta nel 1882 con i Carrel da Vittorio Sella, il più grande alpinista invernale dell'epoca, la nuova forma d'alpinismo è ormai affermata: nel 1883 viene pubblicato a Londra "The High Alps in Winter", autrice Lady Burnaby, vincitrice dell'Aiguille du Midi e poi di Roseg, Palù, Cresta Guzza, Zupò, Disgrazia.

Ercole Martina
(Sezione di Bergamo)



DIAMIR
FRITSCHI SWISS

**UN ATTACCO CHE
CAMMINA CON VOI.**



Cesare Francesco Ricotti Magnani

Un ritratto del Generale e Ministro che istituì il Corpo degli Alpini, nel 70° anniversario della morte.

di Giancarlo Antonelli*

Nella seconda metà dell'Ottocento vi fu una vera esplosione dell'interesse per la montagna: ambiente da tutelare e palestra di forza e di ardimento. Nel 1863, a Torino, per iniziativa di Quintino Sella sorse il Club Alpino Italiano, i cui scopi costitutivi furono e sono: "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna, e la difesa del suo ambiente naturale". Nessuna meraviglia, quindi, che per opera di uomini che al C.A.I. avevano dato immediata ed entusiastica adesione, maturò un movimento che contribuì notevolmente alla istituzione del Corpo degli Alpini, realizzata per iniziativa dell'allora Ministro Generale Magnani, entusiastico sostenitore del Club Alpino. Gli alpini nacquero, dunque per volontà del Generale Magnani, come soldati della montagna. La loro caratteristica principale fu la specificità territoriale: Alpini furono i valligiani cui fu dato il compito di difendere il loro territorio e le loro valli. Da questa specificità nacque la filosofia alpina, la fede e la pratica dei valori della parsimonia, della sobrietà, del coraggio, della solidarietà quale sostegno a chi è realmente debole, dell'onestà e dello spirito di sacrificio quale insostituibile valore per la vita individuale e per la vita di comunità.

La biografia

Cesare Francesco Ricotti Magnani nacque a Borgolavezzare nel 1822 da famiglia molto nota nel novarese.

Entrò, ancora adolescente, nella Regia Accademia Militare di Torino. Partecipò alla Prima Guerra di Indipendenza, segnalandosi, per l'ardimento e la perizia nell'effettuare il brillamento del magazzino polveri della fortezza austriaca di Peschiera. Per i meriti di guerra fu promosso Capitano il 4 giugno 1848.

Al termine della Prima Guerra di Indipendenza il giovane Ufficiale si dedicò all'addestramento del suo reggimento. Fu allora che compilò il manuale "Nozioni sull'artiglieria di Campagna", rivelatosi poi utilissimo per la formazione dei giovani ufficiali.

Nel 1855 partecipò alla spedizione in Crimea, unitamente all'altro illustre generale novarese: Raffaele Cadorna.

La sua batteria, la 13^a, si distinse, nel corso della Battaglia della Cernaia ed il Capitano Ricotti Magnani si guadagnò l'ammirazione degli alleati-inglesi non sempre benevoli verso gli italiani, che riconobbero le sue eccellenti doti "di dottrina, valore ed attitudine al comando, doti sempre difficili da trovare riunite in un solo ufficiale specie se di giovane età, e modesta esperienza".

A coloro che euforici per la vittoria volevano raccogliere



fondi per festeggiare le truppe raccomandò di adoperarsi piuttosto per ottenere adeguate pensioni per i feriti e per i congiunti dei caduti.

Esempio anche in questo di buon senso e di civismo.

Nel 1856 fu promosso, a scelta, nel grado di maggiore.

In questa occasione dimostrò di possedere oltre al valore, la modestia e la concretezza tipica delle nostre genti: si rammaricò per la mancata promozione di due colleghi che riteneva meritevoli al pari di lui.

Nel 1859, partecipò alla 2^a Guerra di Indipendenza, con la carica di Capo di SM della 3^a Divisione. Per l'eroico comportamento tenuto, durante la Battaglia di San Martino meritò la Croce di Commendatore dell'Ordine Militare di Savoia.

Nel 1860 fu nominato Generale all'età di soli 38 anni. La sua volontà di riorganizzare, in tempi brevi, la struttura militare si scontrò con la miopia dei molti che valutavano remota l'ipotesi di conflitto. La generalità dei politici e dei militari erano convinti che la pace sarebbe durata a lungo. Non fu così. Il 19 giugno del 1866, ebbe inizio la Terza Guerra di Indipendenza.

Ricotti Magnani assunse il Comando della 12^a Divisione di fanteria, assegnata all'Armata del Po nell'ambito del 4^o Corpo d'Armata, coman-

dato dal Generale Cialdini. La carenza di forze in campo ed il mancato coordinamento tra i Comandi diedero luogo ad una confusa direzione delle operazioni che comportò la pesante umiliazione di Custozza. Le operazioni, comunque, continuarono e la 12^a Divisione, passata alle dipendenze del V Corpo d'Armata, del Generale Raffaele Cadorna, penetrò nella pianura veneto-friulana.

Ancora una volta i due Generali novaresi si trovarono ad operare congiuntamente. La Terza Guerra di Indipendenza, assicurò il Veneto all'Italia. L'unità del paese si andava così realizzando.

Nel 1870 allorché la Germania sconfisse la Francia a Sedan, si determinò una nuova situazione internazionale ed il conseguente ritiro del Corpo francese da Roma. Di questo approfittò il Presidente del Consiglio Lanza: il 5 settembre del 1870, deliberò l'occupazione della città di Roma mobilitando per l'operazione 50.000 uomini, al Comando del Generale Raffaele Cadorna. La decisione causò le dimissioni del Generale Govoni, Ministro della Guerra. Il Generale Ricotti Magnani, già esperto nei rapporti con lo Stato Pontificio, si trovò favorito per la sostituzione del Ministro. Vittorio Emanuele II, che ben conosceva Ricotti per il carattere rude e poco di-

* Generale di Divisione degli Alpini, Consigliere centrale del Club Alpino

plomatico restò in un primo tempo sorpreso della proposta relativa alla sua nomina a ministro. Tuttavia, di combattente e la sua capacità di organizzatore, accolse ben presto la richiesta. La scelta si dimostrò felice e efficace. Il neo ministro, con grande calma, assunse in pieno le sue responsabilità e senza lasciarsi turbare dal fatto che il Generale Cadorna era stato suo Comandante diretto, impartì allo stesso le disposizioni per l'occupazione dello Stato Pontificio, invitandolo a ricercare in ogni modo una resa onorevole dell'avversario. Il 20 settembre il Generale Cadorna, esauriti tutti i mezzi diplomatici, assunse l'iniziativa militare e dopo una breve ed intensa operazione comunicò il completamento dell'unità con questo semplice messaggio: «Ore 10.00. Forzate Porta Pia, in quattro ore aperta breccia laterale. Le colonne entrano con slancio, malgrado una vigorosa resistenza».

Ricotti Magnani, espletò la carica di Ministro per circa 7 anni dal 1870 al 1876 e dal 1884 al 1887. Al 75° anno di età, nel 1897, posto in congedo assoluto si stabilì a Novara dove morì il 4 agosto del 1917, all'età di 95 anni. Fu tumulato presso il cimitero di Novara, dove fu trasportato sullo stesso affusto di cannone che nel 1890 aveva trasportato il Duca d'Aosta, Principe Amedeo di Savoia. La Regina Margherita per le sue esequie inviò una corona di fiori, con la semplice scritta: "Margherita".

L'uomo e il soldato

Questa la biografia. Ma quali furono le sue caratteristiche di uomo e di soldato? Il Generale Ricotti Magnani, fu un protagonista del Risorgimento. Di carattere eccezionalmente forte, sorretto da un fisico che non temeva le fatiche, sicuro di sé, di temperamento volitivo, fu molto deciso e spregiudicato nei suoi giudizi sia ver-

so i superiori, sia verso i colleghi. Alieno alle arti diplomatiche e nemico degli intrighi fu una personalità forte e dura, nemica dei compromessi. Il suo spirito era concreto e liberale, favorevole a sostenere con realismo e senza infingimenti le categorie sociali più meritevoli, anche se meno abbienti.

La sua critica era dura, spesso feroce, la sua eloquenza fredda e con punte di ironia e di sarcasmo. Si creò numerosi nemici che lo definirono per la sua durezza un "genio malefico". Tuttavia la sua competenza sulle questioni organizzative militari, il suo valore di combattente, la sua mente aperta alle realistiche necessità del futuro consigliarono di affidargli il Ministero della Guerra.

Alla sua figura carismatica il Paese ricorse nei momenti più difficili dopo Dogali nel 1883 ed Adua nel 1896. Esercito e Paese che riposero una grande fiducia nell'opera di questo valoroso ufficiale, non furono delusi. Il Generale Ricotti superando difficoltà e risolvendo complessi problemi organizzativi e finanziari riuscì a conseguire risultati di altissimo livello attuando la prima e fondamentale riforma dell'Esercito che trasformò l'Armata Sarda nell'Esercito Italiano.

Il Ministro della Guerra e Parlamentare

Nel periodo che va dal 1870 al 1897 Ricotti Magnani esercitò in varie riprese le funzioni di Ministro della Guerra. Dopo la proclamazione di Roma Capitale, nel 1870, il primo impegno del neo ministro fu di studiare e di predisporre un valido sistema difensivo della frontiera ed uno strumento militare moderno ed efficiente adeguato a soddisfare le molteplici esigenze militari dello Stato nazionale. Il gravoso problema relativo al riordinamento dell'Esercito, fu affrontato con mente aperta tenendo conto delle nuove esigenze sociali e del

costante ammodernamento tecnico degli armamenti.

In questo contesto di ferventi studi e ben calibrati provvedimenti ordinativi, provvisti dal Ministro Ricotti Magnani, si affermò l'idea di affidare a truppe di "Milizia Provinciale" la difesa dei valichi alpini, delle valli alpine.

Furono così istituite le Truppe Alpine: 15 compagnie, aggregate ai Distretti delle città di Cuneo, Torino, Novara, Como, Brescia, Treviso e Udine. La 10ª Compagnia del D.M. di Novara, raggiunse Domodossola, festeggiatissima dai valligiani, già all'inizio del 1873.

L'idea di affidare la difesa di ciascuna valle agli stessi valligiani sostenuta dal Capitano Perucchetti fu approvata entusiasticamente dal Ministro Ricotti Magnani, che nel timore di lungaggini parlamentari, fece firmare al Re il Decreto Legge istitutivo il 15 ottobre 1872, a Napoli.

Alpini sull'Adamello (da: Guerra alpina sull'Adamello 1915-1917, di Vittorio Martinelli). QUI SOTTO:

Un riconoscimento alle Truppe alpine dell'alpinista inglese W.M. Conway, da La Rivista del C.A.I., 1894.



Un giudizio di Conway sulle truppe alpine.

Dal numero di settembre 1893 del periodico "The Fortnightly Review", di Londra rileviamo un brano di un articolo del signor W. M. Conway, che suona molto lusinghiero per le nostre truppe alpine. È noto che il Governo inglese aggregò alla comitiva del Conway nel suo recente viaggio sui monti del Karakoram alcuni soldati dell'esercito indiano, affinché si addestrassero a far da guida nei monti difficili e sui ghiacciai; la nota guida Mattia Zurbriggen che accompagnò il Conway ebbe speciale incarico di insegnare a quelli il difficile mestiere, e per l'opera sua ricevette dal Governo inglese speciale ricompensa.

Ed ora il Conway, che si appresta a compiere un lungo viaggio attraverso l'intera catena delle Alpi, ha nuovamente con sé il Zurbriggen e due soldati indiani del reggimento dei Gourkas (milizia delle regioni montuose, quasi come i nostri alpini), che gli vennero affidati dal Governo Inglese collo stesso suddetto scopo e con quello ultimo di formare nell'India un corpo di guide di montagna per esplorare quelle immense regioni montuose.

Dopo aver parlato a lungo delle attitudini e dell'esperienza del vero alpinista, il Conway nel suo preaccennato articolo che s'intitola: "The climbing of high mountains", esce a dire:

"Considerate quale importanza abbia tale esperienza quando si pensi alle frontiere naturali che dividono le nazioni. La facile praticabilità di molti colli nevosi altera il valore strategico di una frontiera alpina. Sia la Francia che l'Italia hanno abbondanti corpi di truppe alpine addestrate, condotte da ufficiali che si ritiene abbiano perfetta conoscenza con le accidentalità dei monti di frontiera che stanno fra le due nazioni. Quale sia il valore dei reggimenti alpini francesi io non posso dire, ma gli "alpini", italiani sono un corpo di montanari ammirabilmente addestrati e validi (and admirably trained and capable set of mountaineers). Io m'incontrai sulla vetta del Monte Bianco con una piccola schiera di questi; essi erano saliti su per le ripide rocce del versante italiano, portando seco fucile, munizioni, provviste e coperte. "Non si può disconoscere quale sia l'importanza in tempo di guerra di un tale corpo di uomini che conoscono perfettamente la tecnica del salitore alpino".



GRONELL® technical mountain boots

fishform - vr



F 410[139] Everest

Tomaia	Anfibio
Upper	Anfibio
Oberleder	Vollnarbiges Leder
Fodera	Pelle
Lining	Leather
Futterleder	Leder
Suola	Vibram Foura
Sole	Vibram Foura
Sohle	Vibram Foura



I 656[132] Austria

Tomaia	Anfibio
Upper	Anfibio
Oberleder	Vollnarbiges Leder
Fodera	Sympatex
Lining	Sympatex
Futterleder	Sympatex
Suola	Davos Sherman
Sole	Davos Sherman
Sohle	Davos Sherman



GRONELL® technical mountain boots

S. Rocco 37028 Roverè V.se - Verona ITALIA
Telefono 045/7848073-18 Fax 045/7848077



Ritratto del Gen. Ricotti Magnani in età matura.

Conclusioni

A questo uomo forte, volitivo, dotato di una eccezionale personalità, di acutissima percezione delle esigenze militari del momento e di una energica e concreta capacità di organizzazione dello strumento militare è universalmente stata riconosciuta una realistica visione delle esigenze politiche e militari ed una rara capacità di realizzazione di idee e progetti in fatti concreti.

Il popolo e lo Stato Italiano gli furono grati per la sua opera grandiosa e feconda. Per noi Alpini, Ricotti Magnani rappresenta l'Autorità che ha istituito il Corpo.

Le felici intuizioni del Colonnello Agostino Ricci relative alla necessità di truppe alpine e gli approfonditi studi del Capitano Giuseppe Perucchetti confermarono nell'animo di Ricotti Magnani l'esigenza da lui stesso fortemente sentita di basare il sistema difensivo della frontiera su reparti di confine costituiti da valligiani ben decisi a proteggere i valichi e le vallate dove erano nati e vissuti.

L'Istituzione di compagnie territoriali legate all'ambiente

montano dal duplice vincolo della frequentazione e della appartenenza fu la chiave del successo e del consenso crescente della specialità alpina. Ritengo che la felice intuizione di assegnare il compito della difesa delle valli agli stessi abitanti dei luoghi sia alla base della alpinità, della filosofia di vita degli alpini.

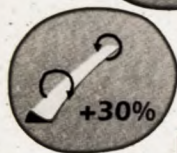
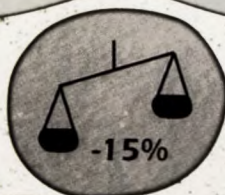
L'alpinità era ed è conoscenza dei luoghi, abitudine a muovere ed a vivere in un ambiente difficile ed aspro, in condizioni climatiche avverse.

L'alpinità era, ed è, anche senso di appartenenza alla comunità locale, adesione ai valori della montagna.

Adesione ai valori della parsimonia, della laboriosità, del coraggio, della solidarietà intesa come aiuto al più debole, dell'onestà e dello spirito di sacrificio ed in un altissimo senso di appartenenza alla Comunità. In questi valori gli Alpini si riconoscono e con gli Alpini si riconoscono tutti coloro che amano la montagna e che la praticano con diuturno impegno.

Gen. Div.
Giancarlo Antonelli

SOGNO O REALTA'



LEGGEREZZA SENZA COMPROMESSI

- NUOVA TECNOLOGIA DEL LEGGERO - **PIUMA 4 AXIS**

La nuova tecnologia 4 AXIS ha permesso agli sci da scialpinismo più leggeri al mondo (il mod. AERO pesa meno di 1 kg.) di essere inoltre assolutamente affidabili, ottimi in discesa, ed in grado di soddisfare le esigenze degli scialpinisti più esigenti.

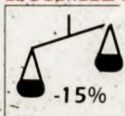
La particolare struttura CAP-QUADRIAXIAL ha alleggerito i nuovi PIUMA 4 Axis del 15% ma soprattutto ha migliorato dal 30 al 70% la rigidità torsionale dell'asta, garantendo una migliore conduzione e tenuta su neve dura.

I nuovi PIUMA 4 AXIS soddisfano le esigenze di tutti. La versione ULTRA con la sciancratura accentuata e un'eccezionale forza torsionale è il massimo per gli scialpinisti più tecnici. Il modello DRIVE, largo nella parte centrale, garantisce un ottimo galleggiamento rimanendo estremamente leggero e maneggevole. Il modello AERO disponibile nelle sciancrature 91-63-77 e 92-71-81 con la sua anima in nido d'ape AERO TECH e la fasciatura in CARBON HM è il meglio della leggerezza senza compromessi.

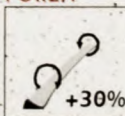
HIGH-TECH



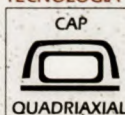
LEGGEREZZA



FORZA



TECNOLOGIA



FACILITA'



4 AXIS - LA TECNOLOGIA DEL LEGGERO



KÖNIG

Viaggia sicuro con
NO PROBLEM
in vettura e non farti
trovare impreparato.
NO PROBLEM
significa catena da
neve facile da montare
senza spostare la vettura.
NO PROBLEM
significa qualità,
NO PROBLEM
è solo **KÖNIG**



NO
in
the
world
PROBLEM

Finalmente vacanza. La Svizzera è vostra.



LA SVIZZERA. LA NEVE SU MISURA.



32 LUOGHI DI VILLEGGIATURA INVERNALI SVIZZERI VI OFFRONO DUE PERNOTTAMENTI IN ALBERGO, SKIPASS PER DUE GIORNI INCLUSO, DA LIRE 175'000.- * O SETTE PERNOTTAMENTI IN ALBERGO, SKIPASS PER SEI GIORNI INCLUSO, DA LIRE 455'000.- **. CHIAMATE LO 02/7601 3114.

Sci, carving, snowboard, sci di fondo, pattinaggio, escursioni, passeggiate, nuoto, sauna, relax, meditazione: divertitevi come meglio credete, perché l'inverno svizzero soddisfa ogni vostro desiderio ed è inoltre particolarmente vantaggioso. Ordinate subito il nostro prospetto invernale «La Svizzera. La neve su misura.» chiamando lo 02/7601 3114 o a mezzo fax 02/ 7600 1163, oppure rivolgetevi a Svizzera Turismo, Piazza Cavour 4, 20121 Milano. Potete visionare tutte le offerte anche su Internet, all'indirizzo <http://www.switzerlandtourism.ch>.
Benvenuti! Vi aspettano i piaceri più magici dell'inverno svizzero.

* Prezzo indicativo per persona in camera doppia, prima colazione compresa. Dal 1° al 23 dicembre 1997

** Prezzo indicativo per persona in camera doppia, prima colazione compresa. Dal 3 al 31 gennaio e dal 14 marzo al 4 aprile 1998

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina
a cura di Roberto Mantovani

Incidenti in montagna una questione di cultura e di esperienza

quotidiani e l'alpinismo: la solita tiritera di sempre. Ormai non c'è più da stupirsi; anzi, ci abbiamo fatto tutti l'abitudine. Tanto più d'estate. Ma stavolta è peggio: tra fine luglio e inizio agosto, gli incidenti e i morti in montagna hanno fatto scorrere fiumi di inchiostro (anzi, pigiare migliaia di tasti sui computer delle redazioni). Con il solito canovaccio, senza la minima modifica, tant'è che i titoli continuano ad essere quelli di sempre: la montagna assassina, la morte che si arrampica sul Monte Bianco, la furia omicida dei ghiacciai, le vette che si vendicano. Come del resto le conclusioni: alpinisti poco attrezzati, mancanza di esperienza, tragica fatalità, appigli che cedono. Nei giornali si faceva così già cent'anni fa. Giuro. Tempo fa, per portare a termine un lavoro, mi è capitato di sfogliare giornali vecchi di un secolo. In una rubrica che risale al gennaio 1900, ho trovato un titolo che mi ha fatto rabbrivire: il cronista parlava di "Alpe omicida". Altro che invenzione recente: è un vizio! Con la differenza che a inizio secolo l'alpinismo era appannaggio di una ristretta élite, mentre oggi - chi più, chi meno - tutti sanno cos'è. Ma tant'è, l'informazione sulla montagna è fatta così. L'unica consolazione sta nel fatto che, tra i cronisti del momento, qualcuno (sempre troppo pochi) comincia a documentarsi sul serio, forse perché gli è capitato, almeno una volta, di legarsi in cordata o calzare i ramponi. In generale, comunque, le notizie che arrivano ai lettori sono distorte o addirittura drogate. Così, di

solito, chi si interessa di montagna deve accontentarsi dei dati essenziali: i nomi degli alpinisti, il luogo della sciagura, la data. Per tutto il resto deve usare il metodo fai-date. D'altra parte, meglio interpretare in proprio, piuttosto che leggere sciocchezze.

In questa strana estate però - chissà mai perché - il catastrofismo alpino sembra tirare più del solito; è un appuntamento quotidiano da prima pagina, accanto alla salita del dollaro e alle schermaglie politiche. Tuttavia, al di là delle esagerazioni, pare che nella stagione delle vacanze il Soccorso Alpino abbia lavorato più del solito. Ed è naturale chiedersi il perché. Vero che le montagne sono tante, che l'arco alpino è interminabile e il turismo alpestre continua a "tirare". Ma in molti casi gli incidenti dell'estate non sono il frutto di banali scivolate o di qualche "scalata" estemporanea per portare a casa un mazzolino di stelle alpine. Le cronache hanno registrato incidenti gravi anche su vie alpinistiche serie. E non è lecito cavarsela - quasi a voler esorcizzare i pericoli - con la solita filippica sull'incapacità del malcapitato di turno. Balle: chi attacca certe vie, dal punto di vista strettamente tecnico è di sicuro preparato, altrimenti non riuscirebbe neppure a raggiungere l'attacco. Solo un folle potrebbe impegnarsi su un itinerario estremo dopo aver tribolato sui primi passaggi difficili. No, la verità sta altrove. E allora proviamo a ragionarci un po' su, senza preconcetti.

Difficile, naturalmente, trovare una spiegazione valida per tutto. Ma qualche considerazione la si può fare, viene

spontanea. La prima, la più facile, riguarda l'incapacità generalizzata di "leggere" i segnali di pericolo della montagna. C'è troppa leggerezza. Se così non fosse, perché tante cordate si ostinano ad attaccare vie di ghiaccio quando lo zero termico tocca la sua massima altitudine stagionale e in alto c'è sovraccarico di neve? Perché ci si va ad infilare dentro canaloni che, in certe condizioni, scaricano seracchi, crostoni di ghiaccio e pietre? A volte viene davvero da chiedersi a cosa servano le scuole di alpinismo, se poi non si mettono in pratica gli insegnamenti ricevuti...

Ma non basta; andiamo avanti. Ci siamo mai chiesti dove capita la maggior parte degli incidenti? A scorrere le cronache degli ultimi anni, traspare con evidenza un dato (che è poi la scoperta dell'acqua calda, anche se spesso non ci si pensa abbastanza): gli alpinisti si fanno male soprattutto nei tratti tecnicamente non estremi, su quella che i francesi chiamano la montagna "à vache": ghiaioni ripidi, canali nevosi in cui occorre muoversi veloci ramponando "di piatto" con disinvoltura, pendii franosi di roccia instabile ed erba; oppure sui ghiacciai, o nei tratti in cui bisogna sapersi muovere "di conserva", con gli anelli di corda in mano, e infine durante la discesa. E allora la spiegazione è una sola: le disgrazie capitano perché non si ha abbastanza dimestichezza con quel tipo di terreno "intermedio", che precede o segue i tratti più propriamente alpinistici. Anche se poi, da un punto di vista squisitamente tecnico, si è in grado di affrontare al meglio i gradi più



CALENDARIO

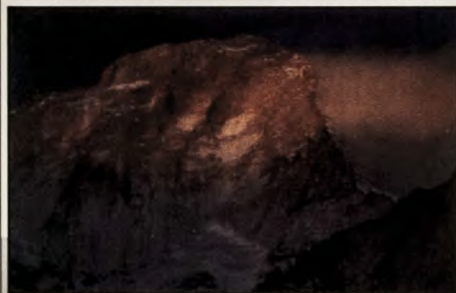
1998

"MONTAGNE
DEL
SOGNO"



FOTO M. MILANI / K3

FOTO F. CASTELNUOVO



La ditta ANDE vi propone la possibilità di ammirare le grandi montagne dei sogni.

MAKALÙ, CHANGABANG, CERRO TORRE, ed altre ancora, sono state e saranno teatro di grandissime imprese nella storia dell'alpinismo.

Il calendario oltre a dodici fantastiche fotografie più foto di copertina è completato da schizzi e tracciati di alcune vie particolari delle pareti, con riferimento ai nomi e periodo dei primi salitori.

Se desideri ricevere il CALENDARIO 1998 ANDE "Montagne del sogno", completa e spedisce questo coupon in busta chiusa allegando L. 20.000 + L. 5.000 per spedizione a: ANDE S.r.l. - Via Rivolta, 14 - 23900 Lecco (LC)

Nome/Cognome

Via

CAP Città Prov.

ANDE s.r.l. - Via Rivolta, 14 - 23900 Lecco (LC)
Telefono 0341/36.26.08 - Fax 0341/36.80.65

alti della roccia e il ghiaccio verticale delle cascate.

Oggi - è un dato di fatto - molti ragazzi arrampicano meglio rispetto alla generazione che li ha preceduti e sono in grado di muoversi con disinvoltura sulle pareti più difficili. Cosa che costituisce indubitabilmente un deciso passo avanti rispetto al passato, ma nel contempo rappresenta anche un problema. Perché arrampicare bene su una falesia non significa affatto sapersi muovere con sicurezza in montagna. L'equazione non regge. Insomma, c'è poco da fare: l'alpinismo è un'altra cosa, e la montagna non è fatta solo di pareti sicure, di placche salde e di file di spit: ci sono ghiacciai, nevai, crepacci, coste franose e vie di discesa impegnative. Terreni su cui la sicurezza non può essere affidata alla corda, ma la si può trovare solo nella confidenza con il terreno, nel-

l'abitudine, nella capacità di fiutare il pericolo senza indugi. Tutte cose che non si imparano né a tavolino né su una paretina solare, ma si possono assimilare solo a poco a poco, con anni di tirocinio. E chi non impara, paga gli errori sulla propria pelle. Qualche volta capita di cavarcela per il rotto della cuffia, altre volte no.

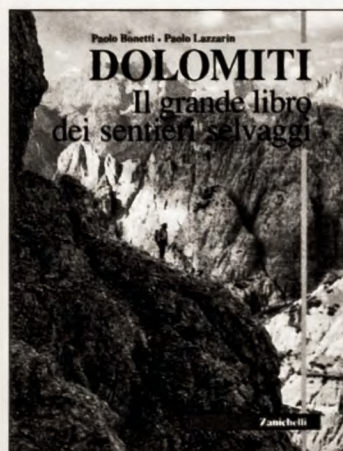
Lo so, sembrano discorsi da vecchi brontoloni. Ma bisogna mettersi in testa che la montagna è una realtà a sé, e per affrontarla in sicurezza occorre attrezzarsi con una cultura specifica, che non è solo quella della falesia. Attenzione però: non voglio dire che l'arrampicata sportiva sia la causa degli incidenti in montagna. Non mi sogno nemmeno di pensarlo; è una stupidaggine. Tanto più che l'arrampicata sportiva è nata proprio come antidoto al rischio e come contraltare al-

l'alpinismo. Ha scelto il terreno attrezzato, rifiutando addirittura l'uso del chiodo normale per garantire ai suoi praticanti la massima sicurezza. Il discorso che stiamo tentando di abbozzare, invece, è più articolato. E in soldoni significa: la montagna agli alpinisti attrezzati, anche mentalmente, da alpinisti; le falesie ai climber. Senza dubbi e confusioni, e senza mischiare i giochi. Perché il pericolo sta proprio lì, nella confusione delle idee e degli obiettivi. Insomma, l'alpinismo non si improvvisa: il Pilone Centrale del Frêne (ma è solo un esempio fra i tanti) non è solo una bella falesia che un accidente geologico ha trasportato a 4000 metri; è alta montagna, un mondo selvaggio sferzato dalle bufere e stretto nella morsa del ghiaccio, che richiede un avvicinamento non banale e una lunga discesa in cui bisogna rimanere vi-

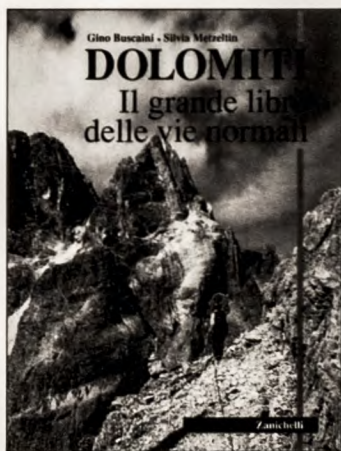
gili e attenti, un occhio alla meteoro e alla temperatura, e un altro alla "Vallot", con in più una buona dose di concentrazione e di lucidità.

Le pareti e gli strapiombi a 100 metri dal parcheggio saranno certamente più difficili, ma sono un'altra cosa. E nessun artigiano tecnico è in grado di isolare una parete d'alta montagna dal suo contesto ambientale. Né, peraltro, sarebbe giusto farlo: il richiamo della montagna sta proprio nella sua anima selvaggia, nel suo essere "lontana", in tutti i sensi, dal mondo urbano e tecnologico. Chi vuole entrare nel mondo delle altezze, dunque, si regoli di conseguenza. Tenendo presente che si può "giocare" anche ad alta quota, ma bisogna conoscere perfettamente le regole del gioco. Gli errori - come dimostrano le cronache dell'estate - si pagano.

Roberto Mantovani



Paolo Bonetti, Paolo Lazzarin
DOLOMITI
IL GRANDE LIBRO DEI
SENTIERI SELVAGGI
62 000 lire



Gino Buscaini, Silvia Metzeltin
DOLOMITI
IL GRANDE LIBRO
DELLE VIE NORMALI
60 000 lire

NOVITÀ

Edizione in lingua tedesca
DOLOMITEN
DAS GROBE BUCH
DER NORMALWEGE
72 000 lire



NOVITÀ
Giovanni Kappenberger
Jochen Kerkmann
**IL TEMPO
IN MONTAGNA**
MANUALE DI
METEOROLOGIA ALPINA
48 000 lire

David McClung
Peter Schaerer
**MANUALE
DELLE VALANGHE**
• FORMAZIONE
• DINAMICA ED EFFETTI
• PREVENZIONE E
SICUREZZA • SOCCORSO
32 000 lire



Zanichelli editore, via Imerio 34, 40126 Bologna, tel. 051/293 111, fax 051/249 782
e-mail zanichelli@zanichelli.it <http://www.zanichelli.it>

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

I misteri del Kerle

Montagne sconosciute a due passi da casa...

di Bepi Magrin

Un curioso destino e parecchi misteri racchiudono ancor oggi i rocciosi meandri, le forre e gli spalti del Kerle: il complicato sottogruppo dei monti nella dorsale a nord del Carega ed, in particolare, le pendici che

guardano i più alti villaggi della Vallarsa furono oggetto di interesse alpinistico solo a partire dal primo dopoguerra, quando uno sparuto gruppo di giovani vicentini che aveva raccolto l'eredità morale di Francesco Meneghello e della sua Scuola vicentina di roccia, in cerca di nuovi e vergini



QUI SOPRA: Vajo dell'Uno, la cima Innominata.

A SINISTRA: L'imbocco del Vajo dell'Uno (foto Bepi Magrin).

terreni di avventura e di conquista spinse le sue puntate cicloalpinistiche fino al versante trentino delle montagne che essi si ostinavano a chiamare Piccole Dolomiti vicentine forse proprio in grazia dell'intraprendenza dell'alpinismo berico e del conseguente assoluto dominio su tutte quelle eteree crode. Erano semplici studenti, operai o artigiani della operosa città, che cercavano nei fine settimana emozioni fresche e forti tra monti selvaggi e sconosciuti, ove si potevano ancora esplorare vaji, pareti, forre e ghiaioni noti solo all'aquila e al camoscio... Da questi ardimentosi, tra cui ci piace ricordare specialmente Sergio Francesconi il topografo e descrittore, Roberto Fabbri

l'idealista operoso, ma anche il padre Alessandro d'origini piemontesi che viveva per la montagna, e ancora l'indimenticabile Keko Padovan, con Renato Milani, Umberto Conforto, Sergio Trulla, e poi Miotti, Secondin, Rigotti, Magrin, Conte, Saggiotti; da loro viene la prima intensa fase delle esplorazioni alpinistiche del sottogruppo... partivano in bicicletta da Vicenza, per strade bianche e a volte con lunghi svarioni, raggiungevano Campogrosso, indi, lasciata la robusta e pesantissima bici in sito sicuro, raggiungevano con marce defadiganti gli spazi aperti delle Giare Larghe, da cui si avvicinavano ai baranceti, ai vaji e, finalmente, alle crode.

Se non si ha
paura,
non si può avere neppure
coraggio.



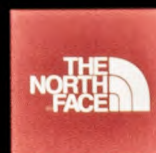
Extreme® non vuol dire assolutamente
correre dei rischi incredibili.

Significa spingere i propri limiti
fin dove possibile. L'attrezzatura
prodotta da The North Face è ideale
per coloro che amano sciare
affrontando le discese "backcountry"
più difficili. Tutto ciò è reso possibile
grazie all'impiego di quelle
stesse tecniche innovative che
rappresentano da oltre trent'anni
la base produttiva adottata da
The North Face nell'ambito delle
spedizioni. I prodotti The North Face
durano una vita intera.

Per informazioni più dettagliate
contattare il rivenditore a voi più
vicino o per ricevere il nostro cata-
logo, si prega di chiamare
o scrivere a Wild Sport Equipments,
Via A. Dalla Chiesa 3, 24020
Scanzorosciate(BG)
Tel:035 665161 / 661199
Fax:035 665050

Intestazione Foto
Scot Schmidt
Chugach Range, Alaska

Foto:
Chris Noble



NEVER STOP EXPLORING™



AAA

“Fare sport
respirando
in libertà.”

[Mico Technical Underwear]



Muoversi e faticare, vincere e respirare. Ogni sportivo per fare tutto questo pretende il massimo comfort e chiede benessere per tutto il corpo. Per correre incontro alle esigenze di ogni atleta, **MICO SPORT** ha ideato **MICOTEX** l'esclusivo tessuto in microfibra polipropilenica al 100% che permette al corpo di sudare in libertà lasciandolo respirare e mantenendolo asciutto e caldo. **MICOTEX** assicura la traspirazione del sudore, migliora l'isolamento termico e resiste all'usura e allo sfregamento.



Storie di algidi bivacchi sotto ad un mugo o nella rientranza d'una parete aleggiano ancora su quei luoghi in forma di vaga memoria per la lettura in chi ne ebbe occasione, dei precisi resoconti di Francesconi nell'allora neonata Rassegna a titolo "Le Alpi Venete". Dice Francesconi parlando degli amici ed in particolare del suo compagno d'avventura: "...amavamo la montagna allo stesso modo. L'amavamo per i suoi prati vellutati ed i suoi ghiaioni massacranti, per i boschi profumati e per le pietraie assolate, per i ruscelli melodiosi e per le tempeste infernali, ma soprattutto l'amavamo per le sue crode selvagge..." Ma la fantasia si accende quando si legge nella detta Rassegna del mitico Orrido Nord, o della altissima e proibitiva parete del Castello di Cherle, dal Fabbri Definito "autentico fosco maniero la cui parete nord è sicuramente insuperabile...!" "L'estate del '48 vede i reiterati tentativi dello stesso R. Fabbri con Meneghini e Dori, per lasciar traccia di una qualchessia passaggio umano tra gli infidi meandri dell'Orrido Nord. L'impresa riuscirà finalmente in discesa il 19 ottobre di quell'anno ai Fabbri: genitore e figlio; costerà loro, però, infinite peripezie per adattare e far bastare i troppo scarsi mezzi tecnici (corde, chiodi, spezzoni) all'interminabile lunghezza della via - la definiranno la più lunga delle Dolomiti Vicentine: 800 metri - ed infine quando li coglie l'oscurità, un penoso bivacco sulle rocce bagnate dell'ultimo salto che precede le Giare Larghe. Ritroviamo lì, quei chiodi ben quarant'anni dopo durante la prima ripetizione della discesa (Nicolini - Gavasso - Cailotto - Magrin) non fu emozione da poco, ripulito il ferro rugginoso, leggervi inciso il nome dei Fabbri...! Poi, e siamo alla cronaca recente, la prima salita integrale dell'Orrido stesso: 31 agosto 91, difficoltà fino al V

grado: una intera giornata dall'alba al tramonto, spesa a scalare senza sosta e la scoperta di due grandi inesplorate grotte naturali che farebbero e forse faranno la gioia degli speleologi. Ma i misteri del Kerle non finiscono qui... le esplorazioni, dicevamo, conoscono fasi alterne di entusiasmo e di abbandono, oppure passioni singole di qualche nostalgico della croda "vecchia maniera" incuriosito dalle letture e dalle leggende che il mistero alimenta, poiché il Kerle rimane terreno lontano dalle vie abituali siano pure esse i sentieri, e lontano dai villaggi e dai rifugi... dunque bisogna andar proprio in cerca di ritagli di natura incontaminata e primordiale e scampoli di vera avventura... ma la grande sorprendente scoperta, quella che lascia incredulo e meravigliato il mondo dell'alpinismo trentino e nostrano data appena al marzo scorso. Durante la salita integrale del Vajo dell'Uno, compiuta nella parte superiore con condizioni atmosferiche davvero avverse sotto vere e proprie cascate di neve il 5 marzo di quest'anno, si è potuta individuare e fotografare una montagna di sicuro interesse alpinistico, che nessuno ha mai descritto, un misterioso ed inesplorato tempio per l'alpinismo futuro. Nelle pur numerose pubblicazioni e nella cartografia del settore, sin qui, nessuno schizzo, nessuna foto, nessuna quota, nessun nome, come se proprio quel monte non esistesse, eppure eccone qui nell'immagine colta poco prima dello scatenarsi della bufera, l'ampia parete Nord-Ovest larga quasi come il Baffelan alta forse altrettanto... bella e vergine sirena che, nel tempo in cui anche i massi da giardino hanno un nome ed una via di roccia, a due passi da casa appena oltre la stretta porta del Vajo dell'Uno, custodisce, imperiosa sentinella, gli infiniti tenebrosi misteri delle rocce, dei baranci, delle nevi del Kerle.

Bepi Magrin



“Partire con il piede giusto per arrivare ovunque”

[Mico Technical Socks]



FOR
GORE-TEX®
LINED SHOES

raccomanda

mico®
BRAIN SOCKS

m
mico®
BRAIN SOCKS

lafuma®

Advanced equipment from the French Alps, depuis 1930

la marque qui marche

per ricevere il
catalogo Lafuma
inviare il presente
tagliando e €5.000 in
francobolli alla ALP's s.n.c.

EXTREME 42

Vol avete il prodotto. A Vol creare l'exploit!

Riconosciuto per la sua funzionalità, l'Extreme 42 è la vostra giusta scelta per le uscite di un giorno.

- Costruito in Cordura 700 •
- Dorso areato • Cintura vita imbottita • Bretelle ergonomiche con cintura pettorale •
- Fondo rinforzato in Taryl • Cappuccio estensibile con tasca
- Cinghie di compressione e placche portasci - 2 porta piccozza • Anelli portamateriali • Parte alta con prolunga a tenuta stagna.



lafuma®

distribuito in Italia da:



ALP'S s.n.c.
Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
tel. 0341/201183 fax 0341/583151

I professionisti che hanno scelto lafuma:



VVF Delegazione Orobia - XIX^a Delegazione Lariana - Stazione di Alleghe - Stazione di Carrara - Stazione di Macerata - Stazione di Pordenone - Stazione di San Martino di Castrozza - Istruttori Nazionali UCPS



Guide Alpine Natura e Sport - Bologna



Scuola S. Alpinismo "M. Lagostina" - Arona



Elieoccorso 118 - Liguria



Scuola di Sci-Alpinismo CAI Lecco



Centro Addestramento Alpino

ISOLAMENTO TERMICO 100%

Il vento l'aria fredda
provocano la perdita di
calore corporeo.

Chi pratica trekking e
alpinismo sa bene quali
e quanti siano gli
inconvenienti che i
processi di sudorazione e
raffreddamento possono
provocare.

E' molto importante quindi
scegliere una **calza tecnica**
adeguata al fattore di
raffreddamento che dia
isolamento termico e
traspirazione.

I tecnici **ACCAPI** hanno
studiato a lungo questi
fenomeni creando ben **14**
modelli diversi uno per ogni
esigenza.

**THERMO
INSULATE**



ACCAPI
HIGH TECH SOCKS

SERVIZIO CLIENTI

NUMERO VERDE
167-229444

Montagne dimenticate

Aiguille du Chardonnet

Testo e foto
di Nicolò Berzi

*"E non è forse neanche vero che più uno conosce e più diviene infelice,
poiché il suo orizzonte si allarga e si fa inafferrabile".*

GIAN CARLO GRASSI



La nostra destinazione è un piccolo paesino a nord-est di Chamonix, Le Tour, da cui parte una seggiovia che attraverso il Col de Balme e un comodo sentiero che corre mezzacosta ci porterà al rifugio Alberto I. Lì poi ci aspetta paziente l'Aiguille du Chardonnet. Questa bellissima montagna è un po' fuori dal giro delle cime famose del Bianco, perché effettivamente è un poco in disparte, l'ultimo contrafforte prima che tutta la catena sprofondi a nord-est nella valle del Rodano.

D'altra parte è naturale che soffra un poco la vicinanza della immensa muraglia delle pareti nord d'Argentière, anche se nel suo piccolo presenta una parete glaciale di tutto rispetto, che varrebbe la pena di frequentare di più evitando così le code sugli itinerari più noti delle montagne vicine.

In salita verso il rifugio Albert Ier.

È ormai qualche anno che le salite su ghiaccio le facciamo solo d'inverno, e questo per due buone ragioni: primo perché viste le estati torride di questi ultimi anni il ghiaccio lo si trova solo in questa stagione, e secondo perché l'inverno con la neve che scende fino in fondovalle, con gli avvicinamenti più complicati, con la necessità di usare gli sci e con la solitudine che circonda queste montagne, tanto lontana dalla ressa estiva, regala emozioni profonde e indimenticabili.

La prima sorpresa la troviamo allorché giunti a Le Tour scopriamo con grande disappunto che la seggiovia per il Col de Balme non funziona per mancanza di neve fino alla stazione intermedia. Dopo un momento in cui si prende in considerazione di dirigerci altrove ecco che prende il sopravvento lo spirito masochista dell'alpinista (la rima non è un caso), e dietro consiglio di un abitante del luogo ci avventuriamo, è proprio il caso di dirlo, verso il sentiero per il rifugio Alberto I.

Scopriamo ben presto che il sentiero altro non è che una ferrata per l'accesso, ma soprattutto la discesa, invernale, per cui i cavi di metallo sono sospesi a circa un metro e mezzo dalle rocce per emergere in caso di neve, peccato che adesso la neve proprio non c'è. Gli sci sulle spalle non aiutano certo ed è solamente circa cinque ore più tardi ed al buio che raggiungiamo il rifugio.

Starete già pensando che dei balordi così non potevano che trovare il rifugio chiuso, ed invece sbagliate di grosso perché il locale invernale, che è il vecchio rifugio cui accanto sorge quello nuovo aperto d'estate, era aperto ben pulito, e con legna secca pronta da bruciare.

*Il rifugio Albert Ier
(f. A. Giorgetta).*

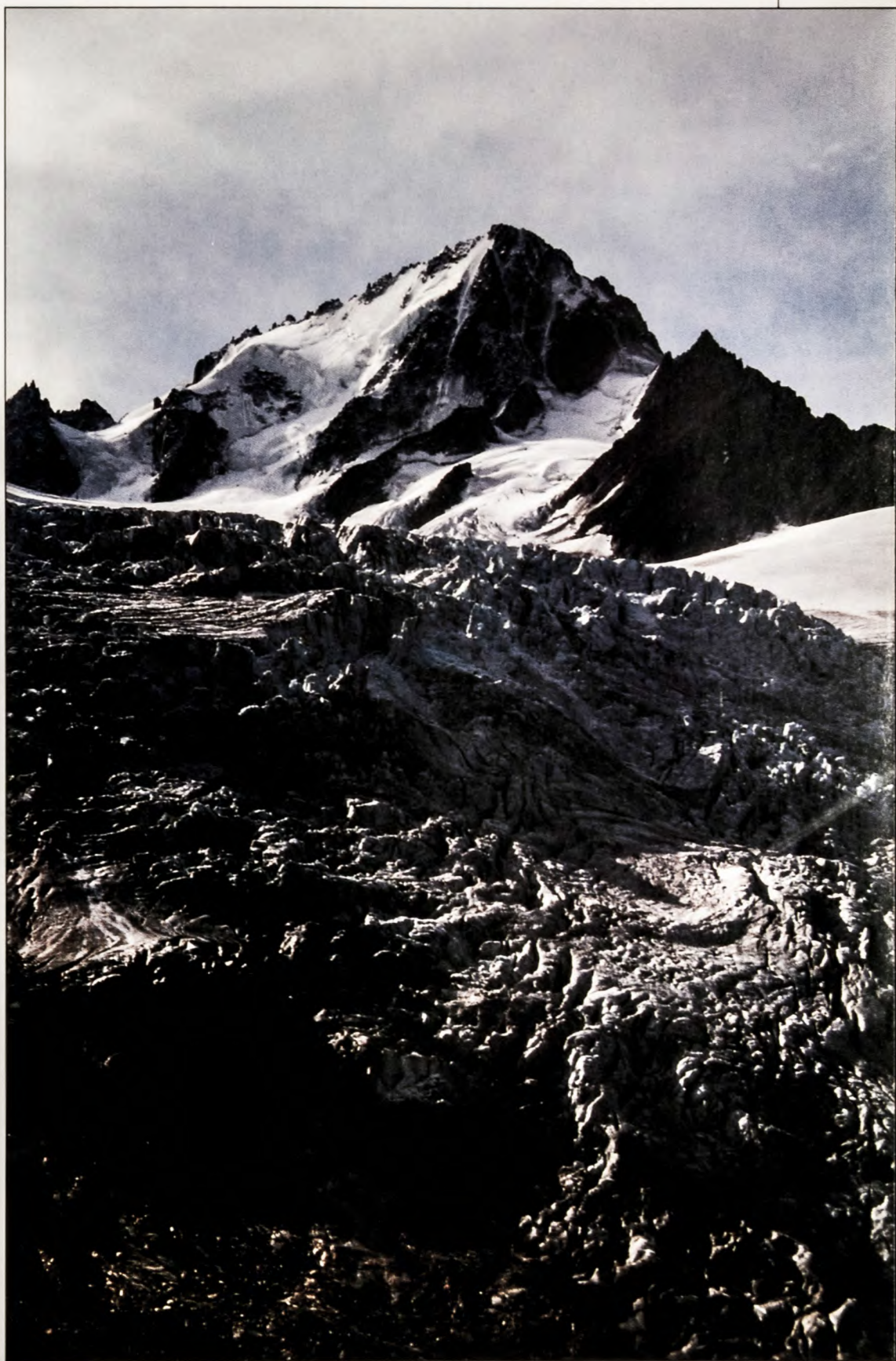


*La parete nord dell'Aiguille
du Chardonnet (f. A. Giorgetta).*

Una bella serata passata a ridere della tragicomica salita lungo la ferrata, un sonno sempre troppo breve e la sveglia suona implacabile all'una.

Partiamo con gli sci ai piedi, e ben presto rimaniamo soltanto Massimo ed io: Andrea dice che non ha più la testa per questo genere di cose e l'altro Andrea si è stancato moltissimo ieri.

Quando finalmente la nebbia si dissolve ci troviamo davanti la nostra parete incisa dal suo invitante couloir nord per la verità un po' "magro" quanto a ghiaccio. E poi, lasciati gli sci alla base svaniscono tutti i pensieri, e comincia il tempo del freddo pungente e del ghiaccio che si frantuma sotto i colpi degli attrezzi, delle imprecazioni e dei chiodi da ghiaccio che si avvitano stridendo. Tutto così simile eppure così diverso. Ci risvegliamo di colpo quando ci appare di fronte la immane muraglia delle pareti nord della Verte, delle Droites, delle Courtes e del Triolet e là in fondo quella delle Jorasses. Non c'è nessuno in giro, neanche il vento risuona nelle orecchie, e se rimaniamo fermi non si sente alcun rumore. Non c'è vita qui, oltre a noi è tutto imprigionato dal gelo. Capiamo presto che questo non è un posto per l'uomo, che la vita è laggiù verso la valle dove cominciano ad accendersi le prime luci. È più una fuga che una discesa, un numero imprecisato di corde doppie, che alla fine ci depositano in prossimità degli sci e il ritorno sciando al buio verso il rifugio. Ripenso all'attimo della vetta, quando il cervello smette di ordinare ai muscoli stanchi di salire e impone di scendere. Mentre la salita è un viaggio a volte verso una dimensione sconosciuta la discesa è il ritorno a sé stessi, ai bisogni del corpo ed è sempre un piacere scoprire le proprie debolezze di uomini. Molte volte questi pensieri vengono interrotti da un improvviso sapore di neve in bocca, e si che sono uno sciatore provetto! Il rifugio è illuminato e scaldato, i nostri Andrea ci hanno aspettato e passeremo insieme un'altra notte parlando della salita.



**vie di ghiaccio d'inverno
nel gruppo del Monte Bianco**

Scheda tecnica

All'estremità nord est del gruppo del Monte Bianco le montagne perdono notevolmente in maestosità e quindi anche in interesse per l'alpinista. C'è però una montagna per la quale questo discorso non vale, ed è appunto l'Aiguille du Chardonnet (3824 m). Questa presenta un versante nord molto interessante con una vasta parete percorsa da numerosi itinerari tutti molto belli e degni di essere saliti. Ci sono itinerari di tutte le difficoltà, dalla cresta facile alla salita in aperta parete tra giganteschi seracchi, fino alla salita in goulotte, espressione dello stile moderno delle salite su ghiaccio.

ACCESSO

In autostrada fino ad Aosta, da qui al traforo del Bianco e quindi a Chamonix. Prendere poi la strada che percorre la valle dell'Arve in direzione nord-est verso la Svizzera (Martigny). Qualche chilometro dopo Argentière prendere una piccola strada a destra per Le Tour. La base di partenza per le salite è il rifugio Alberto I del CAF dotato di locale invernale sempre aperto con luce (celle fotovoltaiche), coperte, e legna per il fuoco. Il locale invernale è in realtà il vecchio rifugio posto pochi metri sotto la nuova costruzione aperta solo d'estate.



Gli itinerari sul versante nord: 1. Cresta Forbes; 2. Sperone Migot; 3. Parete Nord; 4. Couloir Nord; 5. Cresta Ovest (via usuale di discesa).



L'accesso più conveniente è quello che sfrutta la seggiovia da Le Tour fino al Col de Balme, e da qui un sentiero a mezza costa che in circa un'ora porta al rifugio. Anche se la seggiovia fosse chiusa conviene salire per comodo sentiero sotto i piloni fino alla stazione intermedia da dove si segue un sentiero che salendo dritto verso il lago di Charamillon porta ad incrociare quello che arriva orizzontalmente dal Col de Balme (circa 3 ore). Sconsigliamo, di percorrere la ferrata che sale dritta sulle rocce poste alla destra idrografica del ghiacciaio du Tour perché malagevole. Numerose doppie attrezzate lungo i fittoni di sostegno per la discesa.

AVVICINAMENTO

Si raggiunge la base dalla parete nord in circa 2 ore dirigendosi prima verso il Col du Tour (destra idrografica del ghiacciaio) e poi attraversando orizzontalmente in quota il ghiacciaio, in modo da evitare grossi crepacci.

LE VIE

Per la relazione dettagliata della Cresta Forbes, e dello Sperone Migot consigliamo di leggere la guida Vallot con le dovute cautele (alcune piccole imprecisioni); diamo qui dei cenni generali mentre descriviamo la salita del Couloir Nord, via Aureille-Feutren. Altre vie interessanti qui non relazionate sono la Goulotte Escarra e la Charlet-Bettembourg a sinistra della cresta ovest.

Il Couloir Nord
un po' "magro" di ghiaccio.

CRESTA FORBES

L.H. e Th. Aubert con M. Cretiez nel 1899. È una delle più belle creste classiche della catena del Monte Bianco. Le difficoltà sono soprattutto di tipo glaciale (superamento della gobba di ghiaccio) con alcuni passaggi di misto lungo il tratto sommitale.
Dislivello: 500 m
Difficoltà: AD/AD+ (IV, 2)
Tempo: 4-5 ore dalla base alla vetta

SPERONE MIGOT

A. Migot e C. Devouassoux nel 1929
Itinerario molto bello con alcuni pendii ripidi di ghiaccio all'inizio e alla fine (55°). Passaggi di misto facili per aggirare il grande seracco di destra della parete nord.
Dislivello: 450 m
Difficoltà: AD+ (IV, 2+)
Tempo: 4 ore dalla crepaccia terminale alla vetta

PARETE NORD

P. Chevalier, H. De Segogne e E. Stofer nel 1929. Salita poco ripetuta a causa dei giganteschi seracchi tra i quali si snoda la via. Spesso il superamento della crepaccia terminale è molto difficoltoso. Notevoli pericoli oggettivi. La pendenza massima è molto variabile a seconda dello stato dei seracchi comunemente in genere non supera i 55-60°.
Dislivello: 500 m
Difficoltà: D+ a seconda dello stato dei seracchi (V, 3)
Tempo: 6-7 ore dalla crepaccia terminale alla vetta

COULOIR NORD

J. Aureille e Y. Feutren nel 1942.

Costituisce una delle rare salite importanti realizzate durante la seconda guerra mondiale, ed è anch'essa raramente ripetuta. Via di stile moderno in stretta goulotte per due tiri di corda (70-80°), poi il pendio si allarga e la pendenza diminuisce molto (55°). Prima di arrivare alla goulotte si è formato un corto muretto di ghiaccio molto ripido da superare direttamente (5 m, 85°). Le prime soste sono da attrezzare con chiodi da roccia e da ghiaccio, mentre alla fine del primo tiro nella goulotte vera e propria c'è uno spit di sosta con cordino rosso (visibile solo con ghiaccio sottile).

Portare 5-6 chiodi da ghiaccio, tre quattro da roccia e qualche dado di grandezza media. In caso di poco ghiaccio occorrono nervi saldi a causa della difficoltà di protezione anche su roccia.

È doveroso, a mio parere, mentre si è agganciati a due begli attrezzi e magari con un rampone a punte verticali dell'ultima generazione dedicare un pensiero ai primi salitori che erano lì dove siamo ora noi più di 50 anni fa!

Dislivello: 450 m

Difficoltà: (IV, 4) TD

Tempo: 5 ore dall'attacco alla vetta

N.B.

Come ben sanno tutti i ghiacciatori le difficoltà sono estremamente variabili in funzione delle condizioni del ghiaccio. Così, per esempio il Couloir Nord si potrebbe trovare più facile come pure parecchio più difficile (auguri!).

DISCESA

La discesa è abbastanza complicata e può rappresentare problemi con scarsa visibilità. Esistono diverse alternative: a) percorrere in discesa la cresta Forbes (lungo), consigliabile se si arriva in vetta molto presto; b) scendere lungo la cresta ovest per ripidi canali nevosi versante Argentière fino ai pendii della spalla ovest, da qui con alcune calate in doppia fino al colle Adams Reilly; c) se i canali nevosi sono troppo carichi o è molto tardi conviene scendere direttamente a doppie dalla cima lungo la cresta ovest leggermente sul versante Tour (ancoraggi da verificare). Una volta raggiunto il piccolo ghiacciaio dell'Epaule, sotto il colle Adams Reilly, seguirlo sino a ricongiungersi con l'itinerario di salita e per questo al rifugio Alberto I. Prevedere almeno 3 ore per la discesa della cresta ovest e circa 4 per quella lungo la cresta Forbes. Nel caso si siano lasciati gli sci alla base è possibile calarsi sul ghiacciaio senza toccare il colle Adams Reilly attraverso doppie attrezzate sulle rocce alla destra idrografica dei ripidi pendii sopra il colle. Si traversa quindi in leggera salita fino al colletto (vedi schizzo) e da qui rapidamente alla base del versante nord dove si sono lasciati gli sci.



QUI SOPRA: Verso l'attacco della Nord. SOTTO, DALL'ALTO: Il tratto più impegnativo del Couloir Nord; dalla vetta, inizia la discesa.

PERIODO CONSIGLIATO

Visto l'andamento delle stagioni estive di questi ultimi anni le condizioni migliori per le solite su ghiaccio, nel Bianco, si verificano da fine inverno a primavera inoltrata ed anche, a volte, fino ad inizio estate. Sconsigliabile comunque il mese di agosto per gli improvvisi rialzi dell'isoterma e per il grande afflusso di gente al rifugio Alberto I. Non si escludono periodo molto favorevoli in pieno inverno, come capitato in quello a cavallo del '92-93 nel mese di febbraio.

Casa delle Guide di Chamonix: 0033/50530088

Meteo: 0041/227178206 1065/89961

Rifugio Alberto I: 0033/50540620

BIBLIOGRAFIA

Molto utile la carta della zona: Carta Nazionale della Svizzera, fogli 282 e 292 al 25000 oppure assemblaggio Mont Blanc-Grand Combin numero 5003 al 50000. Oppure ancora la carta IGN francese foglio 3630 OT Chamonix al 25000.

Per le relazioni dettagliate:

- Guida Vallot, volume 2, selezione a cura di F. Labande; Edizioni Mediterranee, Roma 1988.

- Arrampicare in piolet-traction, di R. Quagliotto e G. Bonfanti; Edizioni ISGA, Milano 1988.

- Cento pareti di ghiaccio nelle Alpi, di E. Vanis e A. Gogna; Zanichelli, Bologna ristampa 1988.

- Vertical n. 87, aprile 1986 (Con il tracciato della escarrà e della Courvet-Bettembourg).

- Neige, glace et mixte, F. Damilano e G. Pezoux. Ed. ICE Connection, 1996 Chamonix.

Nicolò Berzi

(A.G.A.I., SEM Milano)



VALGRISENCHÉ

Tante delizie e qualche croce

Testo e foto di Fabio Balocco

Come tutti i toponimi con cui si ha familiarità, ma che, malauguratamente, sono troppo lunghi da pronunciare, anche la Valgrisenche ha la sua brava contrazione nel mondo scialpinistico: "Valgrisa". Ed invero la familiarità è più che giustificata. Ben poche valli, infatti, possono offrire, soprattutto in primavera, una vastità di classiche in sci pari a quelle della Valgrisenche. Il compianto Mario Grilli, nella sua fondamentale opera "Dal Moncenisio al Monte Rosa", contava in Valgrisenche 22 gite. Bene, di queste, a buon diritto, si può affermare che almeno la metà sono

delle classiche. Si pensi alla Becca di Tos, alla Rabuigne, alla Grande Rousse, alla Becca di Giasson, al Truc Blanc, alla Grande Traversière, alla Becca delle Traversière, alla Platte des Chamois, all'Ormelune, all'Arp Vieille, al Rutor, allo Château Blanc. Quanto ben di Dio! Paradiso dello sciatore alpinista, dunque? Sì e no. Infatti, il frequentatore sensibile all'ambiente nelle belle giornate di primavera non potrà che alterarsi e coprire di contumelie quel maledetto elicottero che a getto continuo riversa torme di improvvidi pistaioli sul cucuzzolo di alcune delle sue mete preferite. Così come non potrà restare indifferente a quel pro-

A DESTRA: *Sullo sfondo del Gran Combin il pendio finale della Testa del Rutor. QUI SOTTO: Il Monte Bianco visto dal Truc Blanc.*



A DESTRA: *Il M. Bianco domina i pendii del Ghiacciaio del Rutor.*

verbiale monumento alla stupidità umana che è la diga di Beauregard. Ed a maggior ragione si altererà quando rischierà di "farsi nuovo" per superare le conoidi di valanga o le colate di ghiaccio che costellano la stradina realizzata sulla destra orografica dell'invaso.

Se si escludono questi due "particolari" - di cui il primo consuma tre litri di carburante al minuto ed il secondo è lungo quattro chilometri e mezzo...- la Valgrisenche, anche e soprattutto per chi ancora non la conosce, val bene un viaggio.





Due classiche fra le classiche

Testa del Rutor

Partenza: Bonne, 1810 m

Dislivello: 1676 m

Tempo di salita: ore 5-6

Epoca: aprile-maggio

Difficoltà: BSA

Fra tutte le scialpinistiche della Valle d'Aosta, a parer mio, senza alcun dubbio la Testa del Rutor (come, al suo fianco, lo Château Blanc) è la più affascinante, non foss'altro perché i candidi ed estesi pendii che conducono alla sua sommità sono ben visibili già dal fondovalle. Ecco, a voler estremizzare, il Rutor sembra fatto per essere salito con gli sci! Non vi è alcun dubbio che ciò era tanto più vero qualche anno fa, quando era in funzione sul suo versante sud il Rifugio Scavarda, che consentiva di spezzare in due la gita. Malauguratamente e letteralmente, però, lo Scavarda se ne è andato in fumo, ed oggi chi vuole salire il Rutor per il suo versante meridionale deve o salire in giornata ovvero affidarsi ad un ricovero di fortuna presso l'alpeggio dell'Arp Vieille. Come detto, i pendii di salita sono splendidi e mai difficili, ed il panorama dalla vetta è di assoluto primordine. Ma a compensare della fatica basterebbe, a dire il vero, la splendida veduta sul ghiacciaio del Rutor, sconfinato, bianco pianoro che ha pochi eguali in tutte le Alpi.

Il Rifugio Bezzi prima dell'ampliamento.



QUI SOPRA: *La Grande Rousse al tramonto dalla Valgrisenche.* SOTTO E A DESTRA: *Cartine schematiche delle zone degli itinerari (da: Alpi Graie Centrali, G.M.I.).*

Salita

Da Bonne seguire la strada solitamente già ingombra di neve sulla sinistra orografica del lago, fino ad incrociare sulla destra la pista che sale all'alpeggio dell'Arp Vieille. Seguirla fino all'alpe. Da qui continuare sul

pendio, via via più ripido, con esposizione sud, lasciando a destra una fascia rocciosa. Si sbucca così ad un colletto sopra le rovine del Rifugio Scavarda. Con un lungo traverso, sempre con esposizione sud, si giunge circa a quota 3100, da dove un

evidente pendio esposto a est conduce al Colle del Rutor, (m 3378). Da qui, svoltando a sinistra, si segue il pendio con esposizione ovest ed infine la cresta che conduce in vetta.

Discesa.

Per l'itinerario di salita. In alternativa, per chi è dotato di ottima tecnica di discesa, sono percorribili almeno due canali abbastanza ripidi (pendenza max 45°-50°). Uno situato prima del colletto sopra le rovine dello Scavarda, l'altro (che obbliga ad un lungo traverso per tornare all'alpeggio dell'Arp Vieille) ubicato invece sotto alle rovine dello Scavarda, con esposizione più orientale.

Truc Blanc

Partenza: Bonne

Dislivello: 1° g. 474; 2° 1121 m

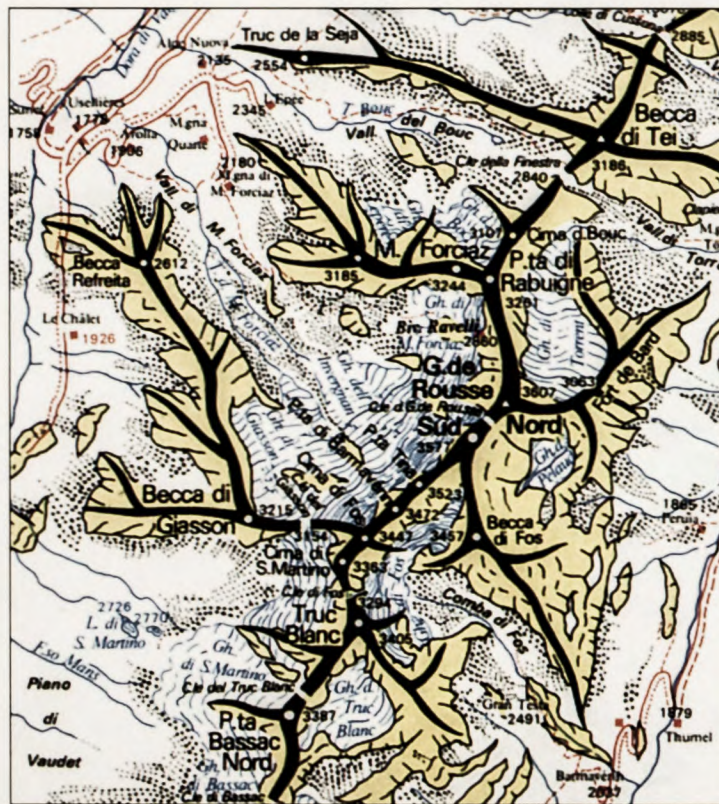
Tempo di salita: 1° g. 2.30-3

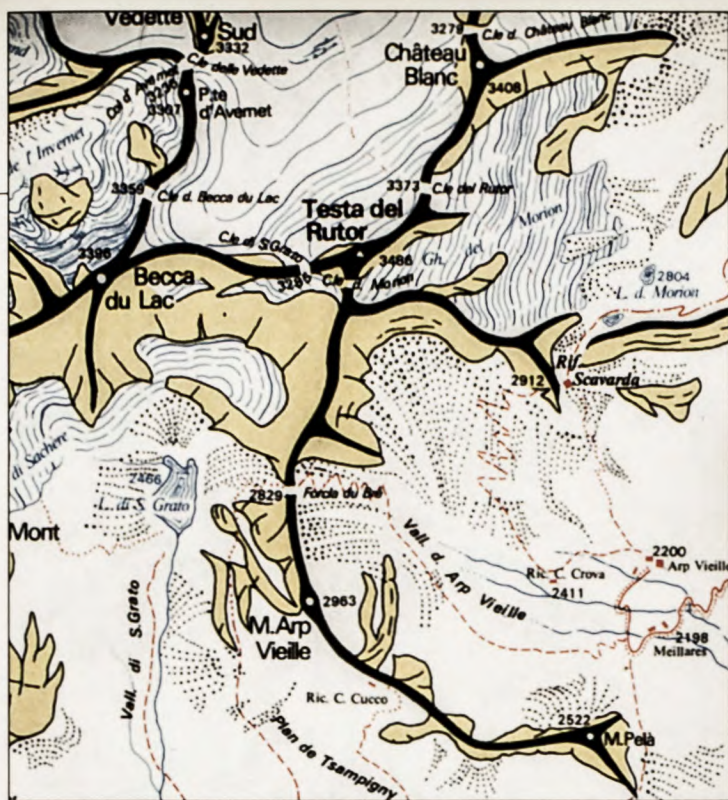
ore; 2° g. 3.30-4

Epoca: aprile-maggio

Difficoltà: MS

Dal Rifugio Bezzi senz'altro la gita più frequentata è il Truc Blanc. La relativa brevità, la facilità e l'immediatezza dell'itinerario giustificano la scelta. In ragione proprio del modesto impegno che la salita richiede, il





La desolante visione dell'invaso di Beauregard, con a sinistra i ruderi della frazione Fornet.

La diga di Beauregard

Correva l'anno 1951 quando l'allora Società Idroelettrica Piemonte (S.I.P.) iniziò i lavori di costruzione di uno sbarramento lungo il corso superiore della Dora di Valgrisenche a scopo di produzione idroelettrica. L'impianto prese il nome di Beauregard, da una delle frazioni - forse la più bella - di quelle che dovevano essere sommerse dall'invaso. Le altre erano: Sevey, Supplun, Fornet, Chappuis. Ma altre due, al fondo, rimasero isolate: Useleres, e Sourier. Fu una triste storia di evacuazione dei valligiani dalle loro case: alcuni addirittura si portarono via delle lose, considerandole beni preziosi. E fu anche una triste storia di emigrazione, perché agli abitanti furono sommersi anche i terreni di proprietà e ben pochi poterono rimanere in valle. Ma al danno doveva purtrop-

po aggiungersi la beffa. Quando la S.I.P. fu assorbita dall'E.N.E.L., l'ente - a seguito della tragedia del Vajont - fece una verifica dell'affidabilità degli impianti acquisiti con la nazionalizzazione e la diga di Beauregard risultò insicura, in quanto lo sbarramento poggiava per buona parte su un'antica paleofrana.

Furono fatte delle iniezioni di cemento per rinforzare la base, ma tutto si rivelò inutile. Non restava che svuotare quasi totalmente l'invaso, per ridurlo in condizioni di sicurezza. Ed è così che oggi l'impianto si riempie solo per circa un decimo della sua portata. Ed è così che si scorgono i resti di quelle frazioni che inutilmente furono evacuate e sommerse.

Fabio Balocco
(Sezione di Rivoli)

L'eliski in Valle d'Aosta

Le attività di volo, in generale, e, in particolare, quella di eliski, sono regolate in Valle d'Aosta dalla Legge Regionale 4 marzo 1988, n.15. Questa, premesso che l'attività di volo è in generale vietata, consente poi che in alcune zone indicate nell'apposito allegato A essa sia praticata. In realtà, tali zone sono assai numerose (37, di cui ben 14 nel comprensorio "Valgrisenche, Arvier, La Thuile") e comprendono, purtroppo, molte mete di abituale frequentazione scialpinistica. È ben noto, peraltro, che, in questi anni, la maggiore opposizione all'utilizzo dell'elicottero a fini ludici, è venuta più che dagli ambienti strettamente sportivi, dalle associazioni che hanno a cuore la tutela della natura (C.A.I. compreso), le quali hanno sempre evidenziato con forza gli aspetti negativi di tale pratica: contrasto con una fruizione etica e dolce dell'ambiente montano, elevati consumi, e, specialmente, disturbo della fauna (soprattutto ungulati) in un periodo per questa molto delicato. Da ciò la richiesta di una rigida regolamentazione legislativa già a livello nazionale. Da una parte le ragioni dell'ambiente e dell'etica, dunque, dall'altra quelle dell'economia: un compromesso accettabile pare, allo stato, difficile da raggiungere.

Truc Blanc è consigliabile "concatenarlo" con la Becca di Giasson. Basta, in proposito, sulla via del ritorno, rimettere le pelli al Ghiacciaio di St. Martin per risalire all'evidente Colle di Giasson, e da qui in breve raggiungere la Becca. A questo punto, chi non debba rientrare al Rifugio Bezzi, bensì all'auto, può effettuare la discesa dell'entusiasmante Ghiacciaio di Giasson, che conduce alla frazione di Useleres.

Salita

Da Bonne seguire una delle due strade che costeggiano il lago, abitualmente chiuse al traffico fino a tarda primavera, per raggiungere la frazione di Useleres. Da qui proseguire lungo la valle solcata dal torrente Dora fino al Rifugio Bezzi. Il giorno seguente, continuare lungo il vallone e, dopo poco, affrontare il ripido pendio sovrastante con esposizione ovest. Dopo circa 300 metri di dislivello il pendio si addolcisce. Continuare con pendenza pressoché costante verso est e, aggirando a sinistra le pendici della Punta Bassac Nord, raggiungere il Ghiacciaio di St. Martin. Da questo per un breve pendio canale si sbucca ad un colletto a quota 3229, sito fra la citata Punta Bassac Nord e il Truc Blanc. Qui, svoltando a sinistra, si percorrono gli ampi pendii del Ghiacciaio del Truc Blanc fino in vetta.

Discesa.

Per l'itinerario di salita.

Tra Pale, Marmolada e Civetta

Testo e foto di Giorgio Fontanive

La conca di Falcade, da Forcella de la Stia. Più lontano è la Marmolada.

A DESTRA: *Il Gruppo della Civetta dalla Forcella S-ciota.*



Si può dire che la storia delle "Alte Vie" abbia avuto inizio circa trent'anni fa, con la pubblicazione dell'opuscolo "Vom Pustertal nach Belluno", estratto dalla rivista tedesca *Alpinismus* 2/66: in quell'occasione attorno al tavolo di lavoro si erano seduti alcuni importanti nomi quali Margret e Siegfried Sched, Piero Rossi, Sigi Lechner, Helmut Dumler e Toni Hibelner. Questo gruppo di appassionati aveva identificato il percorso Dolomitico più bello, collegando opportunamente alcuni punti di appoggio collocati a distanza adeguata. Ne era scaturito un percorso altamente suggestivo, di facile percorribilità e ben servito dalla rete dei rifugi: una proposta che doveva avere un sicuro successo. Su questa iniziativa la regione tra Isarco e Piave ha visto nascere una vera e propria rete dei percorsi in alta quota, creando una serie di percorsi paralleli per lo più con andamento meridiano, individuando nella direzione Nord-Sud gli itinerari più interessanti e adeguati alla struttura dolomitica; più raramente si sono avute delle proposte alternative, con adattamento dei vari percorsi alle caratteristiche intrinseche dell'area. Al di là delle Alte vie n. 1 (la classicissima), 2 (o delle Leggende), 3 (o dei Camosci), 4 (o di Grohmann), 5 (o di Tiziano), 6 (o dei Silenzi), 7 (o di Patèra) e 8 (o degli Eroi), non a caso si sono dunque sviluppati altri itinerari come l'"Anello Zoldano", l'"Alta Via Ladina", e l'"Alta Via Sciistica delle Dolomiti" dal Passo Rolle al Passo di Monte Croce Comelico. Quest'ultimo itinerario era stato proposto da Toni Hibelner nel 1966, sulla falsariga dell'articolo "Haute route nelle Dolomiti" (da San Martino di Castrozza a Cortina d'Ampezzo con



alti sentieri attorno alla valle del Biois

"Filo di lana" nei pressi di Forcella de Gardés.

gli sci), apparso sulla rivista *Alpi Venete* (n. 1, 1961) a cura di Walter de Stavola e Camillo Berti. Tra i percorsi in quota che maggiormente ci interessano, troviamo ancora l'"Alta Via dei Pastori" ideata da Bepi Pellegrinon in Valle del Biois e, più a Sud, la difficile e misteriosa "Alta Via dei Monti del Sole". A dimostrazione che il territorio non è ancora completamente saturo, negli ultimi tempi è stata ancora segnalata l'"Alta Via della Creste" (dal Passo Pordoi a Caprile; catena del Padon-Migogn) e l'"Alta Via di Tillman" (da Falcade ad Asiago sui sentieri dei partigiani).

Considerando qualche ulteriore dimenticanza, si tratta dunque di una miriade di itinerari per tutti i gusti, capillare: un vero e proprio reticolo disegnato su crinali e vallate, cime e altipiani, canali e forcelle. In questo panorama, a trent'anni suonati dalla nascita di percorsi escursionistici in alta quota, è assai difficile trovare ancora degli spazi adeguati a questo tipo di penetrazione turistica senza cadere nella ripetitività.





I Tabiài de Ciamp, vecchia maniera (foto B. Fontanelle).

La nuova proposta

L'itinerario denominato "Alti Sentieri attorno alla Valle del Biois" ha preso corpo nel corso di perlustrazioni effettuate in un arco di alcuni anni. Sentiero dopo sentiero, con opportune scelte, il tracciato ha acquisito concretezza, supportato da una propria fisionomia messa in risalto dalla continuità del filo conduttore a cui si è unita la bellezza dei luoghi attraversati in un equilibrio tra incontri e solitudini. Nonostante questo, il percorso ad anello non ha potuto evitare la sovrapposizione con altre proposte precedenti, e segnatamente: a) l'Alta Via n. 2 tra il Rifugio Mulaz e la Baita Flora

"L'ultima contadina".

Alpina; b) l'"Alta Via dei Pastori" tra il Rifugio Fior di Rocca (località Zingari Bassi) e Forcella Pianezze.

Sintesi geo-strutturale

Posta ad una latitudine di 46°22', la Valle del Biois costituisce un'area dolomitica di circa 160 Km², nel bacino del Cordévole - il principale affluente del Piave - seconda solo a quella occupata dal Mis (Gosaldo-Sagron); è percorsa dall'omonimo torrente Biois, che ha le sue origini sull'incerto spartiacque sovrastante il Passo San Pellegrino, nel comune di Moena di Fassa.

Si tratta di una valle trasversale rispetto al sistema idrografico dolomitico, della lunghezza di circa 15 km, insinuata tra il massiccio delle Pale di San Martino a Sud e il gruppo della Marmolada-Costabella a Nord. Ad oriente, giusto dirimpetto, sorge la Civetta, sotto la cui propaggine più occidentale (il Monte Alto di Pelsa), si collega all'asta della Val Cordévole in corrispondenza di Cencenighe Agordino. La testata è separata in due rami principali che fanno capo al già citato Passo San Pellegrino 1918 m e al Passo Valles 2033 m, impostati sui margini dell'ammasso porfirico di Cima Bocche. La struttura è asimmetrica, adeguata alla particolarità geomeccaniche delle rocce esumate lungo l'asse vallivo, che attualmente è in gran parte inciso nei sedimenti del Trias Inferiore: al versante sinistro caratterizzato da vaste plaghe solatie e terrazzi orografici fittamente antropizzati, si contrappongono i ripidi pendii meridionali coperti da fitti boschi.

Il principale contributo idrografico proviene a destra dalla Valle di Garés, percorsa dal torrente Liéra e regolato dagli importanti accumuli nevosi dell'Altipiano delle Pale di San Martino; altri affluenti minori sono complici delle rabbiose piene del torrente Biois, il cui thalweg a forte pendenza implica rapidi e talvolta disastrosi deflussi che si concentrano soprattutto sull'abitato di Cencenighe.

Il comprensorio è quello dell'Agordino, provincia di Belluno (Italia); il territorio in oggetto è suddiviso nei comuni di Cencenighe Agordino, Canale d'Agordo, Falcade, Vallada Agordina e, per una sorta di identità geografica, anche da quello di S. Tomaso Agordino.

Il percorso

L'itinerario si sviluppa grossomodo sullo spartiacque della valle, collegando alcune importanti basi d'appoggio con partenza e conclusione a Cencenighe Agordino. I sentieri sono per lo più battuti; non manca però qualche tratto impervio che richiederà prudenza e attenzione.

Le tappe sono 6, riducibili a 5; in ogni momento l'itinerario potrà essere facilmente interrotto riprendendo la via del fondovalle. La suddivisione dell'itinerario è stata così concepita:

- 1.a tappa: Cencenighe Agordino - Garés
- 2.a tappa: Garés - Rifugio Mùlaz
- 3.a tappa: Rifugio Mùlaz - Baita Flora Alpina
- 4.a tappa: Baita Flora Alpina - Rifugio Baita Cacciatori
- 5.a tappa: Rifugio Baita Cacciatori - Rifugio Sasso Bianco
- 6.a tappa: Rifugio Sasso Bianco - Cencenighe Agordino

Precauzioni

Al momento attuale, il percorso tra il Rifugio Baita Cacciatori e il Rifugio Sasso Bianco è da considerarsi percorribile solo da escursionisti esperti, abituati a muoversi su terreni impervi; il superamento delle rocce in corrispondenza delle Cime di Pézza, richiederà inoltre un minimo di tecnica alpinistica. L'effettuazione della quinta tappa è assolutamente sconsigliabile in caso di nebbia o comunque di tempo incerto. Nei casi più dubbiosi, Cencenighe Agordino potrà essere direttamente raggiunto dalla Baita Cacciatori attraverso Forcella Lagazon e Forcella S. Tomaso, riducendo le difficoltà ad una semplice sgambettata. Per ciò che riguarda il resto dell'itinerario, tutti i sentieri proposti sono di agevole transito e buona segnalazione, facili anche per semplici - purché ben allenati - escursionisti.



L'itinerario

1A TAPPA

Concenighe Agordino 774 m - Garés 1333 m - Questa prima frazione offre la possibilità di trovare dimetichezza con le proprie forze in un contesto di graduale preludio al mondo delle Dolomiti.

Il percorso ha inizio all'entrata meridionale del paese (ampio posteggio di fronte alla casa cantoniera ANAS); di qui, attraversato il ponte sul Rio Cioit, s'imbocca la comunale per Pradimezzo in direzione di Forcella di Gardés (segnavia 764). Appena oltre il paese bivio: si volge a destra alzandosi rapidamente fino ad una zona franosa e al Pont de le Roe dove il sentiero si fa cornice nella roccia. Si continua passando per Malga del Tocol 1382 m e la bella conca prativa di Malga d'Ambrosogn 1700 m fino alla insellatura di Forcella di Gardés 1998 m. Si procede in discesa verso i grossi massi di Casera di Gardés Alt 1774 m, poi su un tratto orizzontale con buona acqua. Rientrati nel bosco si guadagna un bivio: a destra con breve salita si raggiunge Casera Malgonèra 1581 m (ricovero saltuariamente aperto, affidato alla custodia della Sezione di Salgareda del CAI). Dalla costruzione si sale sulla costa erbosa, seguendo la buona traccia per Casera dei Doff (in corso di recupero), situata in bellissima e solatia posizione soprattutto verso l'Agnér e il circo d'Angheráz. Una sosta ristoratrice e si continua raggiungendo il sovrastante crinale, dove s'interseca il sentiero 759: lo si segue lungamente verso sinistra, seguendo il panoramico spartiacque tra la Val di Raiane (Valle di San Lucano) e la Valle di Garés fino alla Casera Campigat 1800 m (possibilità di ricovero di emergenza). La tappa volge al termine: rag-

giunta la vicinissima Forcella Campigat, una ripida discesa porta alla testata della Valle di Garés (varie possibilità di pernottamento; Alberto Nevada tel. 590766, locanda Garés).

2A TAPPA

Garés 1333 m - Rifugio Mùlaz 2571 m - È l'avvicinamento e la penetrazione al mondo delle grandi pareti dolomitiche, che si potranno toccare con mano.

Da Garés s'imbocca il sentiero 754 per Malga Stia 1785 m (accessibile anche per l'ampia pista di servizio); di qui si volge senza itinerario preciso verso occidente, solcando i verdi pascoli che conducono alla Forcella de la Stia 2190 m, raggiunta con stretti e ripidi andirivieni. Una sosta in vista del Focobon, della Marmolada e della piramide dell'Agnér, poi si continua sotto rocce nere, verso la Val Focobon, perdendo circa 150 metri di quota: al termine della discesa ci si innesta nel buon sentiero 722 proveniente da Falcade. Si sale ora verso sinistra con moderate pendenze; lasciato a destra il Col dei Pedoci, si procede sul terreno a sfasciumi sempre dominati dalla trinità del Focobon. Aggirato a Sud il Sasso Arduini, un ultimo falsopiano porta al rifugio G. Volpi di Misurata al Passo Mùlaz 2571 m della Sezione di Venezia del CAI (Tel. 599420).

Ore 4-5.

La relativa brevità della tappa potrà indurre alla salita della Cima Mùlaz, 2906 m (ore 1-1.30).

3A TAPPA

Rifugio Mùlaz 2571 m - Baita Flora Alpina 1800 m - Tappa con dislivelli modesti e dunque



Terza tappa: sguardo sul Cimon de la Pala.



I Campanili dei Lastéi, salendo al Rif. Mùlaz.

poco faticosa: la marcia sul terreno porfirico alla testata della Valle del Biois offrirà ampi motivi di riflessione sulla bellezza del paesaggio dolomitico.

Ritornati sui propri passi verso il Sasso Arduini, s'imbocca a sinistra il sentiero 751: subito si perde quota dapprima in un canale poi su terreno roccioso aperto fino ai ghiaioni basali. Con qualche saliscendi si guadagna dapprima il Passo della Venegiotta 2303 m, poi - dal versante che guarda la Val Travnigolo - la Forcella Venegia 2217 m: si va per pascoli in posizione ovunque apertissima, in vista di grandi scenari dolomiti.

Dalla insellatura prativa in vista del Passo Valles 2033 m, il sentiero cala con rapide svolte alla rotabile che sale da Falcade: qui s'imbocca la pista chiusa al traffico per la vicina Malga Pradazzo e il lago di Cavia. Seguendo alcune scorciatoie, si raggiunge F.lla Pradazzo 2220 m dove il panorama si apre verso Est: la successiva discesa porta sulla sponda del bacino idroelettrico ed infine allo sbarramento artificiale. L'itinerario ora segue il coronamento della diga che conduce alla Cima Toront

2120 m; al successivo bivio si volge a destra, camminando in uno dei più attraenti paesaggi alpini. L'ampia mulattiera scende verso la statale 346 del Passo San Pellegrino: la si attraversa in località Zingari Bassi in corrispondenza dei cippi confinari tra la Serenissima e i domini del Principe Vescovo di Bressanone. Lasciato a destra il Rifugio Fior di Roccia 1752 m e il laghetto dei Zingheri, si entra in provincia di Trento: subito si volge a destra per la pista che porta alla sovrastante Malga Boer 1808 m; di qui, ancora a destra per la carrozzabile asfaltata, si raggiunge la Baita Flora Alpina 1800 m (Tel. 599150).

4A TAPPA

Baita Flora Alpina 1800 m - Rifugio Baita Cacciatori 1746 m - Tappa interlocutoria in vista della successiva, la più impegnativa; volendo, la III e la IV frazione possono essere effettuate in una unica giornata di 8-9 ore di cammino.

Aggirata a Nord la costruzione, s'imbocca la traccia in direzione di Valfreda (grossa agglomerazione di fienili di montagna). Superato il villaggio e oltrepassato l'acqua del Rif. di Valfreda, il sentiero 694 continua fino all'importante bivio per il Rifugio Fuciade: qui il nostro itinerario continua in direzione opposta verso l'alto valico di Forca Rossa 2490 m, dapprima attraverso detriti morenici sparsi, poi sui pascoli che dominano il dirupato imbuto delle Marmolade. Dal valico, in vista di Malga Ciapèla-Marmolada e con un vastissimo colpo d'occhio verso Sud, si scende brevemente sul versante opposto, deviando poi a destra ver-



I monti percorsi il primo giorno: al centro l'imbocco della Valle di Garés.

so il Passo di Col Bechèr 2312 m. Si continua lungo un tratto con qualche saliscendi, aperto, ben godibile, che si snoda alle pendici di belle pareti. Poco più avanti s'incontra il sentiero che sale verso la "Ferrata Paolin Picolin" alle Cime d'Auta: lo si segue in discesa a destra fino alla Baita "Giovanni Paolo I" (ricovero d'emergenza incustodito) e al sottostante vicinissimo Rifugio Baita Cacciatori 1746 m (Tel. 592145). Ore 3-4.

5A TAPPA

Rifugio Baita Cacciatori 1746 m - Rifugio Sasso Bianco 1840 m - Percorso impegnativo che rappresenta il tratto chiave dell'itinerario anche dal punto di vista naturalistico; non ci sono alternative ed il passaggio in quota è uno solo. Come già detto, nei casi più incerti, Concenighe potrà essere comunque raggiunto scendendo da Col Mont verso F.lla Lagazzon; di qui, attraverso le alte frazioni del comune di Vallada Agordina e la F.lla S. Tomaso, ci si potrà reinserire nella parte finale dell'ultima tappa, riducendo di un

giorno il tempo di percorrenza.

Dal Rifugio Baita Cacciatori si segue verso Est il sentiero principale; al primo bivio si piega a sinistra in salita, volgendo in direzione della Baita Col Mont 1954 m (mont = pulito, in posizione aperta). Con alcune serpentine il punto d'appoggio è presto raggiunto; qui si incrocia il sentiero 687 per Forcella de "I Nègher" ma il nostro itinerario continua orizzontale per prati, poi con alcune rapide curve su ghiaioni che fanno guadagnare quota: aggirato un costone si giunge in vista di F.lla Pianezze 2044 m, raggiunta con lungo andirivieni. Sull'insellatura, occhieggiando la vicina Marmolada, si abbandona la traccia principale pianeggiante, volgendo a destra sul ghiaioso pendio: così fino al ripiano superiore. Qui, con una piccola deviazione, converrà portarsi

Il Rifugio Sasso Bianco, pernottamento della 6a tappa.



Esemplare di gentiana punctata, la "digestiva" (Valbona).

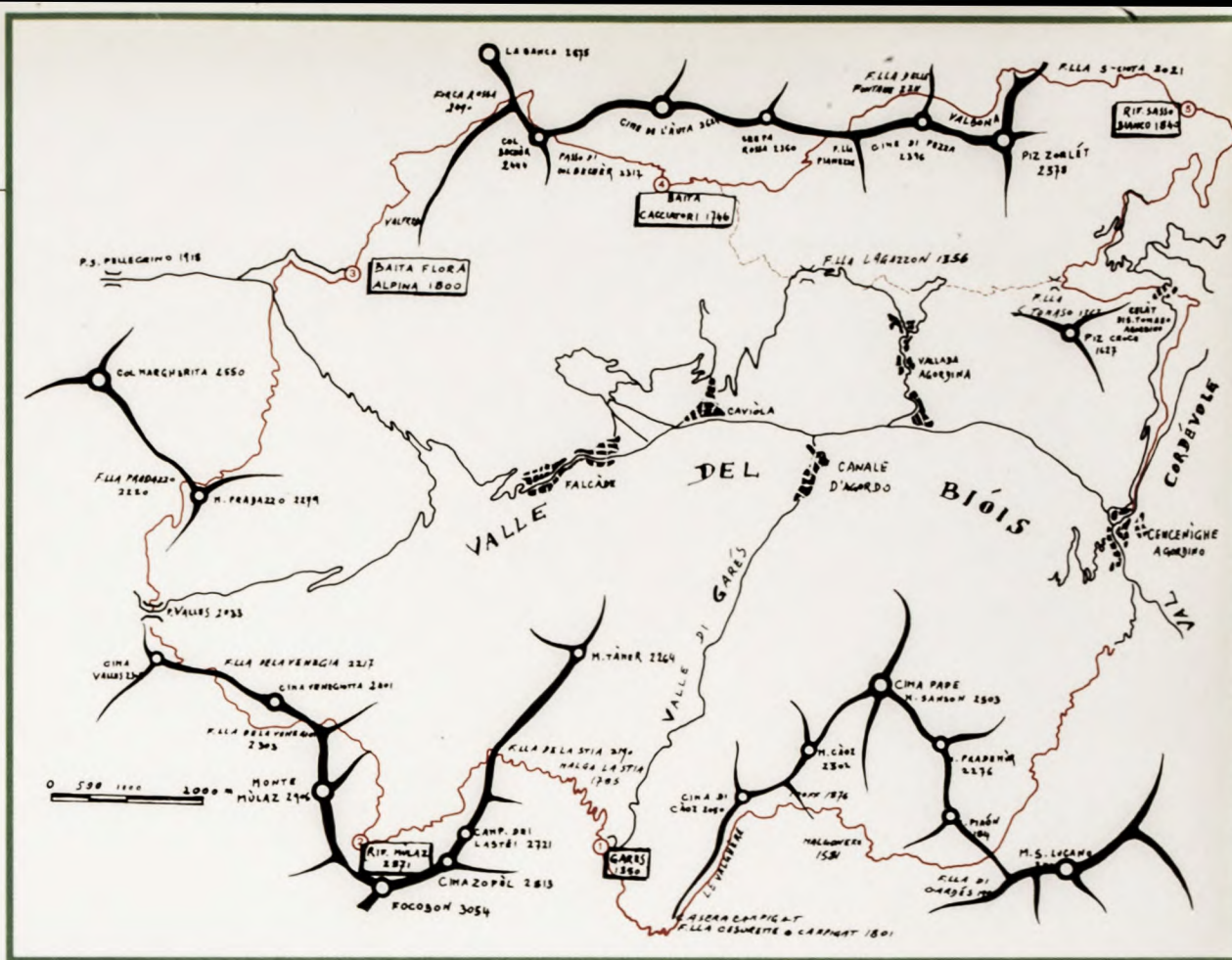


al limite del terrazzo prativo meridionale, sul ciglio della Punta Palazzo, gustandosi il panorama fin sulla Conca Agordina.

Ritornati sui propri passi, si continua a destra, superando il gradino roccioso dove gorgoglia una sorgente perenne verso la Forcella delle Fontane 2211 m.

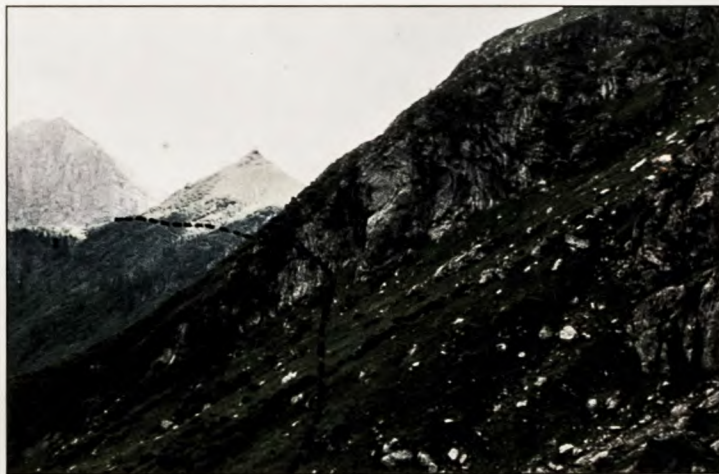
Dall'insellatura ha inizio il tratto più impegnativo che si concluderà sulla dirimpettaia Forcella S-ciota, apparentemente a portata di mano.

Si va ora in discesa sul pascolo poggiando a destra, poi su sfasciumi verso la base del costone che scende dalle brune Cime di Pezza; bisogna aggirare lo sperone basale dove si prolunga una fascia di ontani. appena oltre, il percorso continua in leggera salita tra massi e detriti sparsi mirando un grande e scuro anfratto di roccia. Presso la base di quest'ultimo s'individua una fessura obliqua che incide la parete di sinistra: si sale per l'esile traccia percorsa dai cosmosci, sfruttando alcuni appoggi. Percorsa una cinquantina di metri (delicata; difficoltà II), l'itinerario si fa più agile ed evidente. Oltrepassato un costone, la traccia, senza più difficoltà, volge al successivo circo di Valbona, dominio di una ricca flora e regno



Pianta schematica. In rosso, linea continua: il percorso degli "Alti sentieri", con le tappe; tratteggiato: percorso alternativo per S. Tomaso Agordino; in nero, i collegamenti stradali.

Il percorso dopo Forcella delle Fontane, con la paretina di II grado.



Retrospectiva dai pressi dell'insellatura di S-ciota: all'estrema destra Forcella delle Fontane, al centro le cime di Pezza.



incontaminato di cosmosci: il vallone è attraversato in lieve discesa, mirando, dirimpetto, un caratteristico triangolo prativo. Da quest'ultimo si riprende a salire verso sinistra, sfruttando lo slargo degli ontani (traccia di passaggio), fino alla base delle nere pareti superiori: qui un antico andito attrezzato permette di superare l'ultimo salto di roccia che porta alla Forcella S-ciota 2021 m.

Ma la cavalcata non è finita: per raggiungere la nostra mèta è ancora necessario scendere (buone le indicazioni), risalire la dorsale de La Costiaza e percorrere l'ultimo tratto pianeggiante fino ai Tabiài de Ciamp ed al Rifugio Sasso Bianco 1840 m.

Ore 6-7; difficoltà alpinistica II.

6A TAPPA

Rifugio Sasso Bianco 1840 m - Cencenighe Ag. 774 m - L'ultima tappa riserva un percorso abbastanza semplice ma non privo di spunti: particolarmente interessante sarà l'approccio ad una montagna fittamente antropizzata, come in effetti è il territorio di S. Tomaso Agordino, letteralmente disseminato di borgate e casolari.

Dal Rifugio Sasso Bianco si scende per la mulattiera ben tenuta che più in basso si fa pista forestale; lasciati alle spalle i Tabiài Costa e la Mont de Sat, si raggiunge il solitario casale di Mezarola.

Qui, con brusca inversione di direzione, si devia a destra per l'ampio tratturo davanti alla facciata principale dell'edificio: oltrepassato il

prato ci si addentra pianamente nel bosco e senza deviazioni si raggiunge l'acqua del Ru de le Fucine. Con qualche saliscendi la traccia continua sull'altro versante toccando l'ampia radura prativa di Revenna e successivamente la grossa borgata di Costoia.

Si va ora per la strada asfaltata verso l'abitato di Ronch poi, al primo bivio, s'imbocca a destra la carrozzabile per Canocède; percorsi circa 100 metri, in corrispondenza del grande edificio delle vecchie scuole elementari (1° tornante), si devia a sinistra, passando sotto i ponteggi di tre antichi fienili. Il buon sentiero continua orizzontale senza deviazioni verso la frazione di Val de Zat dove si riprende la rotabile: per questa si raggiungono le ultime case abitate. Poco più avanti bivio; qui si volge a sinistra in discesa verso l'impiuvio della valle e quindi di nuovo nella stessa direzione in salita, dove la carrareccio perde via via ampiezza fino a diventare sentierino: solo pochi metri e s'imbocca la pista forestale che porta a Celât, sede comunale di S. Tomaso Agordino. L'itinerario continua scendendo la ripida mulattiera che ha inizio sul piazzale della chiesa (indicazioni per Avoscan); circa 150 m più in basso, al primo incrocio, si piega a destra volgendo a Sud: superata l'insellatura su cui sorge il villaggio di Tocol, si continua per la vecchia mulattiera che passa per Colsaress e Fontanelle.

Un ultimo tratto pianeggiante nel bosco porta in vista di Cencenighe Agordino, mèta conclusiva di questi "Alti sentieri" attorno alla Valle del Biolis: l'anello si è chiuso.

Giorgio Fontanive
(Sezione di Agordo)

Il telemark



L'autore in azione sul Monte Grappa (foto Germano Zonta).

**testo e foto
di Fabio Danzi**

In quella epoca un giovanotto di Davos ricevette in regalo un paio di sci norvegesi; era destinato a diventare qualche anno dopo il padre dello scialpinismo.

Guglielmo Paulcke, così si chiamava, sulla copia di quelli che aveva ne fece fare diverse paia a un falegname del villaggio, fornendoli ai suoi amici.

Riuscirono in qualche modo a imparare a domare quelle assicelle anche se la tecnica ancora non esisteva.

La prima traversata con gli sci sulle Alpi fu compiuta da Cristoforo Iselin di Glaris con tre compagni nel gennaio 1893: superarono il Colle del Pragel (1554 m). Uno di loro calzava le racchette per poter decidere quale attrezzatura fosse più indicata per muoversi in montagna con la neve.

Nella discesa gli sciatori dettero un'ora e più di distacco al camminatore il quale convenne che quelle tavole di legno erano più funzionali e divertenti delle solite racchette da neve.

Altre imprese furono portate a termine ma tutte piuttosto modeste, mancava un'impresa eccezionale, che convincesse in modo definitivo gli alpinisti dell'epoca sulla grande utilità degli sci anche in alta montagna.

dalle origini al postmoderno

Per i popoli del nord gli sci erano strumenti della vita quotidiana, usati per spostarsi e per andare a caccia nei lunghi inverni innevati.

Gli attacchi erano costituiti da stringhe di pelle, con le quali venivano allacciati ai

piedi: non esisteva ancora alcuna tecnica di discesa né di arresto.

Per la salita gli sci venivano infilati in una specie di guaina di pelle di renna per evitare che arretrassero.

Lo sci fece la sua prima comparsa nelle Alpi nel 1883

quando, un medico tedesco, il dottor Herwing, ne fece arrivare un paio dalla Norvegia per provarli. Siccome non conosceva l'uso neanche elementare di questi attrezzi, si convinse che nelle nostre montagne non sarebbero serviti a nulla.

F

u il già
citato
Paulcke a
compiere
le prime

imprese degne di menzione; quali la salita all'Oberalpstock nel 1896, la traversata dello Oberland Bernese nel 1897, la salita fino a quota 4200 del Monte Rosa nel 1898. Dopo queste ascensioni lo scialpinismo si impose anche tra gli alpinisti più scettici; costava infatti troppa fatica salire con le racchette in inverno, le grandi cime, in quanto le gambe sprofondavano nella neve a volte farinosa obbligando il più delle volte alla ritirata. Le Alpi che all'inizio dell'alpinismo invernale erano dominio degli inglesi, autori di marce estenuanti, tornarono così sotto il dominio degli svizzeri che, dopo le prime ascensioni del tedesco Paulcke, imposero l'uso degli sci. Gli inglesi non seppero infatti fare buon uso degli sci norvegesi. Sir Conan Doyle (l'autore di Sherlock Holmes) dopo avere provato gli sci durante una vacanza, scrisse che questi attrezzi erano ingovernabili, in quanto sfuggono da tutte le parti facendo fare ai principianti misere figure. Ben si sa che se si acquista confidenza con gli sci le cose cambiano leggermente, ma guai a distrarsi, si finisce a testa in giù, nella neve fresca. Nel marzo del 1902 due sciatori tedeschi tentarono la salita al Monte Bianco (4810 m) ma furono fermati a quota 3800 m da una tempesta di neve. Fu Ugo Mylius (alpinista tedesco), il 25 febbraio 1904, a conquistare



Dolomiti Bellunesi: in discesa dal Boale dei Fondi (f. Danzi) e, sotto, sulla vetta del M. Agard (f. Zonta).

la vetta accompagnato da tre guide oberlandesi. Dopo aver pernottato ai Grands Mulets questi alpinisti, partiti alle ore 7, raggiunsero con gli sci la capanna Vallot (4362 m). Dal rifugio superarono i 450 metri di dislivello che mancavano alla vetta, percorrendo in quattro ore la cresta delle Bosses: qui, a causa del ghiaccio, dovettero scavare con le piccozze numerosi scalini, giungendo in vetta alle ore 17, estenuati dalla fatica. Con una temperatura valutata sui -30 °C fecero ritorno alla capanna Vallot, accusando parecchi congelamenti alle dita. Proseguirono la discesa nell'oscurità e con una tecnica sciistica approssimativa, giungendo ai Grands Mulets alle ore 20,30.





In discesa nel bosco rado (foto Germano Zonta).

La tecnica

La prima tecnica per curvare con gli sci è nata in Norvegia più di cento anni fa, nella regione di Telemark (dove il nome). Fu Sondre Norheim ad inventare la cosiddetta curva ad angelo; la si affrontava sciando a talloni liberi con le braccia allargate che sostenevano una lunga pertica, il busto eretto, lo sci esterno avanzato e la gamba interna inginocchiata.

Nel 1868 il norvegese andò a Christiania (attuale Oslo) per prendere parte a una gara di salto dal trampolino, ove esibì l'atterraggio e l'arresto in posizione Telemark.

Con questa tecnica i norvegesi vinsero tutte le gare di slalom dell'epoca.

Il Telemark arrivò anche nelle Alpi, dove però i valligiani studiarono dei sistemi che potessero bloccare i talloni agli sci per rendere le curve fattibili in posizioni del corpo meno faticose, nacque così la curva a sci paralleli e talloni bloccati.

Va detto che questa tecnica è possibile anche con l'attrezzatura norvegese; basta infatti stare con il peso del corpo leggermente arretrato e non alzare i talloni.

Questa curva fu chiamata Christiania perché venne dimostrata nella capitale Norvegese da Sondre sempre nel 1868. Quindi anche questa tecnica è nata nella regione Norvegese del Telemark.

Verso la fine degli anni '30 il

Telemark non era più praticato, rimanendo solo un ricordo sui vecchi album di fotografie. In questo periodo fu infatti inventato l'attacco Kandahar che consentiva di camminare in salita e di bloccare i talloni per la discesa. Questo tipo di attacco resta in produzione fino agli anni '60 quando la Marker inventa il primo vero attacco di sicurezza.

La rinascita del Telemark

Cinque ragazzi un po' fuori dal normale riscoprirono all'inizio degli anni '70, a Crested Butte nel Colorado, la sciata a talloni liberi.

Si avvalsero delle vecchie attrezzature trovate nelle cantine, i vecchi sci di legno, gli attacchi a cavo arrugginiti, semplici scarponi in cuoio con lacci bassi alle caviglie.

Questi ragazzi scoprirono la gioia e la libertà che dà il Telemark, tecnica senza fisse regole che dà grande spazio all'interpretazione personale e che soprattutto eleva chi lo pratica dalle masse degli altri sciatori "rigidi" (coloro che sciano con tecnica alpina).

Fu la rivoluzione dello sci per gli americani che scoprirono in questa disciplina una grande versatilità adattandosi ai più svariati percorsi; passeggiate nei boschi, salite più impegnative, discese in neve fresca e sulle piste battute.

Dall'America il Telemark si diffuse con facilità nei paesi scandinavi, in particolare in Norvegia dove questa disciplina non è mai venuta meno.

Sondre è diventato una specie di eroe nazionale: il suo nome si può leggere ovunque in Norvegia, nelle vetrine di articoli sportivi, ricamato sui maglioni di lana, sulle giacche in cotone pesante dal taglio antico, serigrafato sugli sci di una nota marca Norvegese.

Il telemark fa pure la sua timida ricomparsa nell'arco alpino ove però non esploderà come in America ove è diventato moda, tendenza.

All'Interski del 1983 tenutosi in Val Pusteria, l'americano Paul Parker fece una esibizione di

Telemark strabigliando la folla presente. Negli anni '80 il Telemark in Italia fu reclamizzato da alcuni Norvegesi, primo fra tutti Morten Aass che fu il protagonista dei film *The Time machine* e *Face to face*, nonché di alcuni importanti articoli sulla "Rivista della montagna".

Questi pionieri trasmisero a molti sciatori e guide alpine la curiosità di provare il Telemark: tra questi anche la guida alpina Luca Dalla Palma (la quale perfezionò uno stile (la curva Dalla Palma) molto apprezzabile dal punto di vista estetico, non racing, ma piuttosto rivolto ad esaltare la naturalezza e la bellezza del gesto "Telemark").

Dalla Palma fondò alcuni anni fa l'Associazione Telemark Italiano, che ha lo scopo di promuovere e diffondere questa disciplina nel nostro Paese.

Nell'arco Alpino stanno tutt'oggi nascendo vari Telemark club e in varie località si organizzano manifestazioni di più giorni ove i più abili sciatori stranieri si cimentano in gare, e dove sfilate in costume norvegese dell'epoca riportano indietro negli anni. Nonostante queste manifestazioni in Italia questa tecnica non è ancora decollata, in quanto si ritiene forse il Telemark uno sport difficile, praticabile solo da un gruppo ristretto di sciatori, dotati di preparazione tecnica non comune, e comunque impossibile a praticarsi sulle nevi battute e ancor peggio su quelle artificiali.

Queste idee non favoriscono certo la diffusione di questo magnifico scivolare sulla neve e forse per questo non diventerà mai un fenomeno di massa nel nostro Paese.

Non tutti siamo disposti ad avventurarci in una nuova avventura, tornare principianti dopo anni impiegati per imparare a sciare a parallelo.

I telemarkisti italiani sono quindi ancora rari, forse anche per questo noi telemarker proviamo una grande gioia nel praticarlo, godiamo quando nelle piste, vestiti con abiti d'epoca, la gente ci guarda esclamando: il Telemark...!!!

Fabio Danzi
(Sezione di Bassano)

Quando nevica...



Nella prima parte dell'itinerario al Pizzo Meriggio.

Il versante valtellinese delle Orobie, per esposizione e morfologia, si presta particolarmente alla pratica dello scialpinismo. Valli selvagge, difese naturalmente da imbocchi stretti, hanno subito in maniera minima l'assalto del turismo di massa: nessuna località famosa può richiamare l'attenzione delle orde di sciatori domenicali, ad eccezione di Aprica.

Vi sono invece piccoli paesi, a volte solo borgate, disseminati su versanti spesso ripidi, ricoperti da splendidi boschi di conifere, ai piedi di cime più o meno famose, ma sempre "nobili": Monte Legnone, Pizzo dei Tre Signori, Corno Stella, Pizzo Redorta, Pizzo Coca, sono solo le più note. Quelle che seguono sono gite semplici, rivolte soprattutto a chi si avvicina alla pratica dello scialpinismo, anche se non mancano di regalare situazioni avvincenti: basta un po' di fantasia.

sulle Orobie valtellinesi

**Testo e foto
di Luca Biagini e
Valentina Casellato**

Il crestone finale e la cima del Pizzo Meriggio.



66

L'uomo che faceva i pupazzi di neve

di Matteo Crottogini

C'era una volta in Val Tartano, un tale, di nome Alberto, che aveva inventato l'attrezzatura da scialpinismo. Beh, in realtà non aveva inventato un bel niente: spiando, scopiazzando qua e là e reinventando si era costruito una rudimentale attrezzatura per scialpinismo. Siccome in inverno dalle sue parti c'era ben poco da fare, non appena scendeva il

primo strato di neve, montava le pelli di foca sulle solette dei suoi sci e partiva per le montagne. Iniziò col Dosso Tacher, poi fu la volta della cima di Lemma, del Valegino, del Seleron e così via fino a percorrere tutte le cime della Val Tartano. Cominciò a raccogliere annotazioni sugli itinerari da custodire in un piccolo diario invernale che compilava la sera prima di coricarsi. Faceva fotografie e disegni dai punti più

Il Monte Pedena.

panoramici. Seguiva le tracce degli animali nella speranza di incontrare camosci, lepri o volpi. Il desiderio di sfuggire alla monotonia della vita valligiana, i cui ritmi erano scanditi dall'alternarsi della luce del sole e dell'ombra delle fredde notti orobiche, lo spingevano ad attardarsi sulle creste per contemplare ed assaporare gli ultimi raggi della giornata. Dopo qualche anno d'attività il nostro amico si ammalò di solitudine. Forse i troppi tramonti osservati al Passo di Lemma, forse la monotonia del rumore degli attacchi degli sci lo portarono ben presto a sentire la necessità di una compagnia. In tutti quegli anni aveva speso tutto il suo tempo per la montagna e lo scialpinismo: inventare l'attrezzatura non era certo gioco da bambini e così aveva abbandonato i suoi amici, poi c'erano gli itinerari da tracciare e documentare e tutto questo ripagato con l'amaro prezzo dell'infelicità. Ma il nostro eroe non era certo il tipo da lasciarsi perdere d'animo e poiché dotato di un buon spirito d'inventiva trovò la soluzione al suo problema. Guardando i bambini del suo vicino di casa costruire un pupazzo di neve si illuminò e scese nel cortile per imitarli. In poco tempo costruì un pupazzo molto bello, lo chiamò Antonio, gli mise una carota al posto del naso, lo dotò di sci e pelli di foca e gli mise in testa un cappellino con un bel paio di occhiali da sole e aspettò.

Il giorno dopo la sorpresa: l'omino non era ancora uscito di casa con i suoi sci e lo zaino che il pupazzo aveva già percorso duecento metri di dislivello verso la cima Vallocci. Con molta fatica lo raggiunse e con sorpresa ancora più grande si sentì chiedere quanti metri mancavano alla vetta. I due fecero numerose escursioni assieme, poi un pomeriggio al Passo di Monte Moro, Antonio disse: "Senti Alberto! Perché dobbiamo essere solo in due a godere di tutto questo? Pensa che bello ricamare i pendii con decine di serpentine che si intrecciano! Pensa a una lunga fila di pupazzi che salgono le montagne con le pelli di foca cantando canzoni di montagna! E poi la gioia di ritrovarsi tutti in cima!". Neanche il tempo di finire il discorso che i due erano già in paese a costruire nuovi pupazzi.

Antonio costruiva i suoi simili e Alberto li attrezzava e li istruiva sugli itinerari e sui pericoli. Così fu la volta di Giovanni, di Marco, di Oscar, di Mauro... In tre giorni la Val Tartano si era riempita di simpatici pupazzi scialpinisti che battevano nuove tracce. I pupazzi si rivolgevano ad Alberto per imparare nuovi percorsi e per organizzare gite. Soddisfatti discutevano animosamente dei tempi di salita e parlavano di nuovi materiali più leggeri. Qualcuno venne travolto dalle valanghe e subito furono istituite delle forze volontarie di soccorso pronte ad intervenire. Il problema grosso era rimettere insieme i pezzi dei pupazzi che si erano mescolati con la neve della slavina. Alla sera Alberto contava i suoi amici per controllare che





Gita al Pizzo Vicima, in val Tartano. Sullo sfondo la Val Corta.

qualcuno non fosse disperso, poi raccoglieva le impressioni della giornata proponendo nuove salite per l'indomani e distribuiva bicchieri di vino a tutti.

Ma il gruppo non era così affiatato come sembrava e col tempo saltarono fuori i primi dissidenti.

Fu proprio Antonio, il più vecchio dei pupazzi, a sollevare le prime proteste: "Amici, fratelli! Ho sentito parlare di associazioni alpinistiche che organizzano gite più belle delle nostre! Gruppi e società che tutelano i diritti e i meriti sportivi degli scialpinisti! Club dove insegnano la sicurezza in montagna e il recupero dei dispersi in valanga! Non lasciamo che quel pazzo di Alberto ci lasci in balia delle slavine e ci costringa a sciare con questi legni pesanti". E così, al grido di "Attacchini per

tutti!" e "o A.R.V.A. o morte!" i cento fantocci di neve abbandonarono il loro creatore per modificare il corso della storia. Nacquero così scuole di scialpinismo, raduni e rally. La valle si riempì di scialpinisti e i commercianti e gli albergatori locali cominciarono a capire che nella loro valle c'erano delle nuove risorse da sfruttare. Sciare ormai, non era più un gioco o un'esigenza di libertà ma un fatto di costume e un fenomeno di massa. La primavera era in arrivo e il nostro amico inventore decise di partire per il mare. Quell'inverno troppo lungo aveva lasciato un po' di tristezza anche nelle sue ossa e così partì per la Sardegna. Stanco dello scialpinismo, aveva deciso di andare ad arrampicare con suo cugino sulle calde rocce di Cala Gonone.

Nel partire si era però dimenticato di insegnare ai pupazzi un'ultima cosa sulla neve, e nei prati cominciarono a sbocciare i primi fiori...

Caro scialpinista,

come potrai osservare da quanto scritto, praticare lo scialpinismo vuol dire anche lunghe meditazioni in salita che spesso portano a questo tipo di contorsioni mentali. Se non l'hai capito quindi, l'ultima cosa che Alberto doveva insegnare ai suoi amici pupazzi, è che la neve fonde a primavera. Forse quello che si pratica sulle Orobie Valtellinesi, non è tutto scialpinismo. Molti itinerari si potrebbero prestare infatti al Telemark e non è quindi il caso di sentirsi alpinisti per sciare ad esempio in Val Tartano o sul Meriggio. Le Orobie sanno spesso concedersi senza ri-

chiedere, e in molti itinerari ci si può permettere di tornare bambini senza rischiare. In questi ultimi anni ho osservato che la gente che pratica lo scialpinismo in queste valli lo fa, a volte, senza cognizione di causa e senza il desiderio di fondersi con la montagna e con la natura. Ciascuno è comunque libero di fare ciò che vuole: io da parte mia, continuerò a sciare cercando la neve e i pendii migliori per la discesa, ad inventare storie da raccontare sulle cime, e riempirmi lo zaino di succulente cibarie. Dalla prima volta che ho calzato gli sci da alpinismo, sulla cima di Rosetta, più di sette anni fa, sono cambiati i materiali, la sicurezza e i tempi di salita. In me non è cambiato il desiderio di divertirmi e di scoprire nuovi giochi di neve.

Matteo Crottogini



In Valle del Bitto di Gerola

È tardi quando arriviamo a Mellarolo (815 m), a quest'ora gli scialpinisti seri saranno già in cima; ma la giornata è splendida, non fa particolarmente caldo e gran parte dell'itinerario che vogliamo percorrere è in ombra; pensiamo proprio che non ci saranno problemi, anzi sarà certamente una bella sciata al tramonto in neve farinosa.

E così partiamo, per i primi 200 metri di dislivello compiendo ripidi tornanti tra le case sparse di Mellarolo, poi imboccando una strada che, in direzione nord, ci porta a Corte (1259 m), vero balcone sulla bassa Valtellina.

Qui il paesaggio cambia decisamente: la traccia s'infila in stretti passaggi tra splendidi abeti carichi di neve; sembra quasi di stare in un film di 007 e non ci stupiremmo più di tanto di vedere un incredibile inseguimento sugli sci tra buoni e cattivi.

Poi, piano piano, anche il bosco diventa più rado e si arriva sul culmine denominato M. Olano (1702 m). Da qui finalmente vediamo il Dosso dei Galli (2211 m), nostra meta, ma si vedono anche arrivare i primi sciatori in discesa mentre a noi mancano ancora 500 metri.



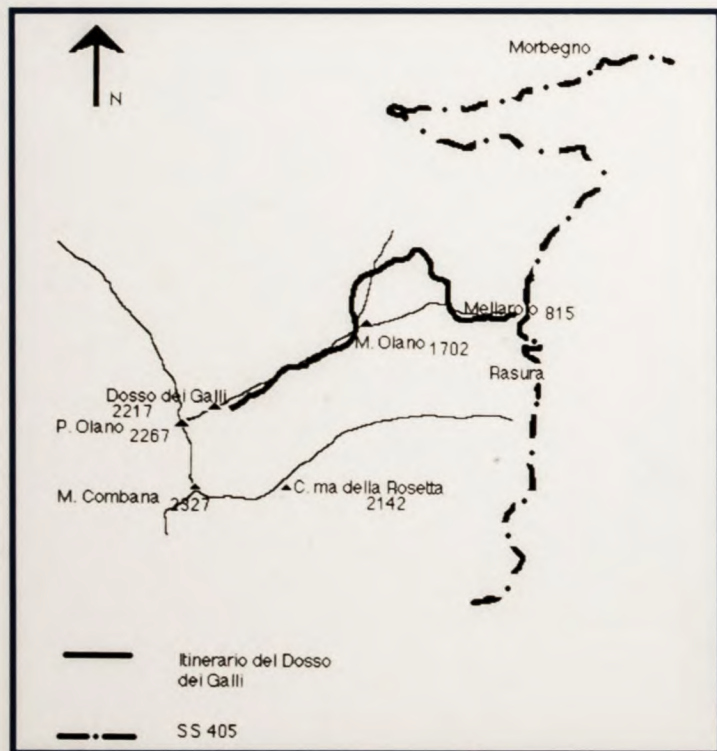
Lungo l'itinerario del Dosso dei Galli, con le Retiche sullo sfondo.

Quando iniziamo la discesa il sole è ormai basso, l'atmosfera è strana; sarà forse anche il fatto che ormai siamo soli, io e Valentina su tutta la montagna, ma provo la sensazione che questa discesa, questa neve, il Disgrazia che vediamo proprio di fronte e la Valtellina ai nostri piedi, ci stessero proprio aspettando.

In Val Tartano

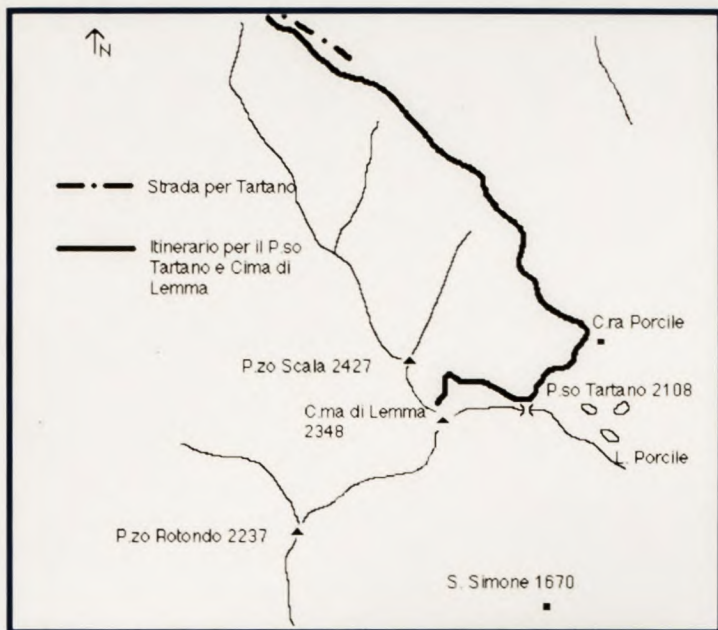
L'imbocco della Val Tartano è una vera e propria forra; infatti la strada vi entra dopo aver risalito faticosamente il versante occidentale del Crap del Mezzodi per più di 700 metri di dislivello; a questo punto la pendenza si fa meno accentuata e la strada continua a mezzacosta, ma il fondovalle è ancora giù, ben distante. Solamente quando la valle si biforca, addentrandosi verso lo spartiacque con la provincia Bergamasca, si prosegue finalmente in prossimità del fondovalle: la valle orientale prende il nome di Valle Lunga, quel-

la occidentale di Valle Corta. Una valle così stretta non fa certo pensare alla possibilità che vi sia terreno adatto allo scialpinismo, invece in Val Tartano è possibile trovare numerosi percorsi scialpinistici. Alcuni, ripidi ed impegnativi, necessitano di neve assestata; altri invece offrono piacevoli e sicure discese anche ad inizio stagione e subito dopo nevicata. È questo il caso della gita al P.so Tartano, in Valle Lunga, che conduce sul crinale spartiacque tra Valtellina e Bergamasca, in vista della località sciistica di S. Simone. Lungo questo itinerario è facile



Gli splendidi pendii sotto il Passo del Tartano.



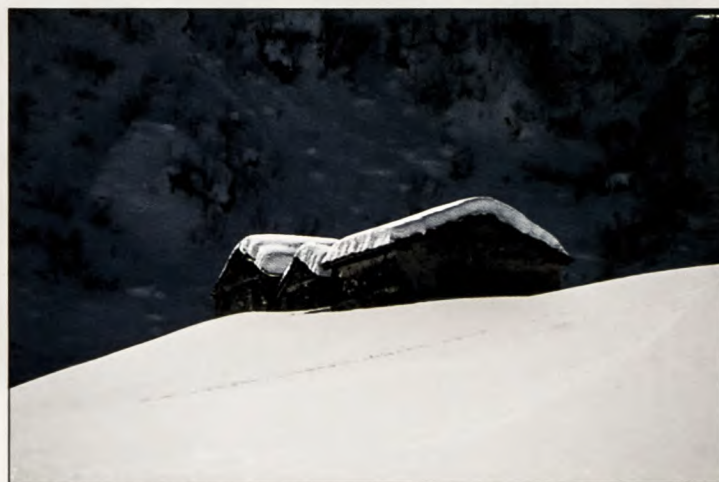


Sosta alla Casera di Dordona, salendo al Passo di Dordona.

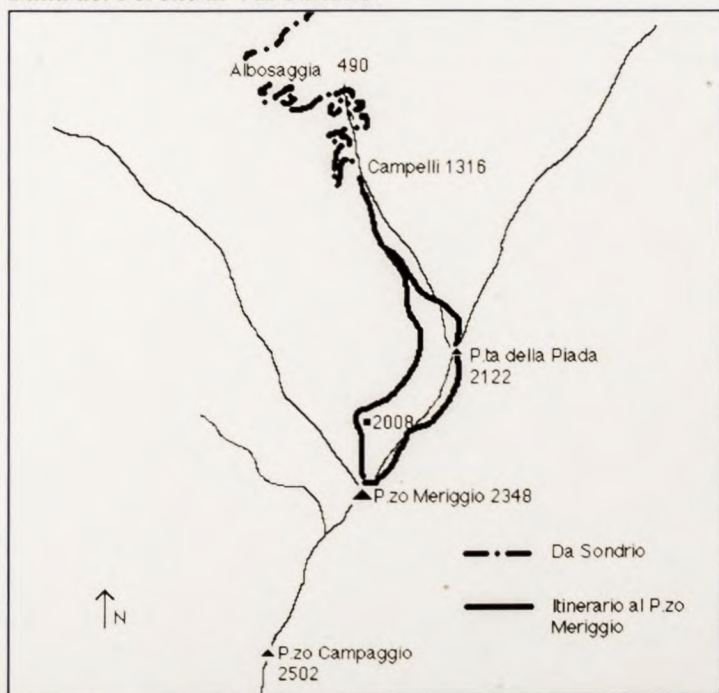
infatti incontrare parecchi sciatori addirittura in giornate che, a priori, non consiglierebbero tale attività. È un itinerario che molto si presta soprattutto per chi si avvicina per le prime volte allo scialpinismo. Questo non significa però che manchino dei bei pendii sciabili, anzi.

Il Pizzo Meriggio

Esattamente a meridione della città di Sondrio e direttamente sopra a questa si eleva a 2348 metri il Pizzo Meriggio. Si tratta di un percorso classico, sicuro e frequentato da molti sciatori, ma volendo, la montagna riserva piacevoli sorprese... Il giorno precedente la nostra escursione ha nevicato ininterrottamente fino in fondovalle, a Sondrio, così che lasciamo l'auto poco dopo Albosaggia, circa ad 800 metri: "Da qui alla cima fanno millecinque" mi dice Valentina prima di partire. Seguiamo la strada fino alla località Campelli, dove si trovano i tristi resti di due skilift ormai non più attivi: certo che doveva essere una bella comodità per gli abitanti di Sondrio poter sciare così, a qualche chilometro da casa. Da Campelli, poi, si prosegue sino alla P.ta della Piada (2122 m) in un bellissimo bosco, sino a prendere il crinale che, dolcemente, conduce alla croce della cima. In cima, parecchia gente, il rito dello spuntino, qualcuno addirittura si



Baita del Porcile in Val Tartano.



fa il caffè con fornellino e moka. Intanto noi iniziamo ad essere incuriositi dal pendio nord della montagna quale possibile alternativa di discesa al crestone fatto in salita. Tra l'altro il sole forte di marzo ha già iniziato la sua opera di metamorfosi sulla neve, rendendola molto più pesante di quanto non lo fosse stata in salita. Sul versante nord, invece, vera farina. Rimane l'enigma di scoprire dove ci condurrà un'eventuale discesa sul versante nord; soprattutto riusciremo ad arrivare alla macchina? Il fatto che questa sia molto in basso aumenta le possibilità di poterla raggiungere con un lungo traverso nel bosco, ai piedi del ripido pendio iniziale. E così è! I primi trecento metri di dislivello sono quanto di meglio si possa chiedere ad una discesa: pendenze sostenute e neve farinosa sino al ginocchio ci fanno urlare ad ogni curva. Approdiamo ad un pianoro immacolato, in prossimità dell'inizio del bosco e proprio sulla soglia di questo pianoro troviamo due baite, perfettamente mantenute, con tanto di piccolo pannello solare. Poi ecco il bosco, che direi non proprio il massimo della sciabilità ed il lungo traverso che, non senza suspense e fatica, ci riporta sulle tracce di salita. Comunque una discesa che non scorderemo!

**Luca Biagini &
Valentina Casellato**
(SEM - Milano)

TENERIFE

*“Non solo mare”**Guida rapida alle scalate su falesia**di Tarcisio Bellò*

Che Tenerife sia il paradiso invernale per migliaia di turisti era già noto, ma che disponga di una varietà di falesie di arrampicata di notevole interesse è cosa abbastanza recente, opera principalmente di una decina di ragazzi che da alcuni anni stanno sistematicamente attrezzando itinerari di grande bellezza e con differenti difficoltà. Francisco ed Enrique sono solo alcuni di questi rari esponenti dell'arrampicata Tinerfegna, la fortuna di averli conosciuti mentre stavano aprendo una nuova "route" ad Acojeja mi ha dato l'opportunità di conoscere la situazione di climberse e falesie.

L'arcipelago delle isole Canarie, chiamato dai Romani delle "Fortunate", è costituito da 7 isole (Tenerife, Gran Canaria, Lanzarote, La Gomera, Fuerte Ventura, La Palma e Hierro). La mitologia associa queste isole ai resti della civiltà scomparsa di Atlantide. In effetti qui i fenomeni del vulcanismo sono evidenti ed ancora attivi specialmente a Lanzarote dove vi fu nel 1730 l'ultima eruzione.

Al centro di Tenerife, il vulcano attualmente spento, detto "Teide", ha inondato per secoli le pendici dell'isola e ora costituisce il picco "mas alto" (3718 m) della Spagna, a cui le isole appartengono, nonostante la fortissima autonomia locale ed il porto franco.



SOPRA:
Arico Bassa,
il lato sinistro
della falesia.
A FRONTE:
Falesia di
Canada:
Barbarena, 5c.

Vulcano
Teide, 3718 m,
il caratteristico
monolite.

NOTIZIE UTILI

Volo aereo:

numerose compagnie organizzano voli di linea ed economici voli charter.

Sistemazione:

ci sono tanti alberghi e hotel, la maggior parte sono convenzionati con le agenzie di viaggio per cui chi sceglie di viaggiare senza convenzioni facilmente avrà la conferma di volo solo poco prima della partenza, ma non dovrebbero esserci particolari problemi per l'albergo.

Il camping praticamente non esiste, ma è tollerato, purché non si bivacchi lungo le spiagge rinomate. Un campeggio dovrebbe esserci a Buzanada, un paesino interno rispetto alla Costa del Silencio.

Per poter visitare e arrampicare nell'isola è indispensabile affittare una macchina (20-30 \$/giorno), con la sorpresa gradita di fare un economico pieno, dato che la benzina costa meno di 1000 L./litro.

Periodo:

le temperature sono abbastanza costanti durante l'anno, ma il periodo migliore va da ottobre ad aprile, poi il caldo è veramente eccessivo, in certi luoghi bisogna arrampicare di sera oppure sulle pareti in ombra, ma questi piccoli sacrifici sono ripagati ampiamente dalla bellezza dei luoghi.

GUIDA RAPIDA AI LUOGHI DI ARRAMPICATA

CANADAS

(Si legge: Cagnadas) posta a 2.200 m di quota, al centro dell'isola, sotto al Teide, la roccia è costituita da breccia cioè materiale di sedimentazione costituito da silice e calcite, cementata dal contatto lavico, somiglia un po' alla pasta utilizzata per le prese sintetiche, l'aderenza ed il consumo delle suole sono garantiti.

Le particolari strutture rocciose dal colore giallo-rosato si elevano sulla nera pianura lavica come una raggiera di denti giganti e le strane conformazioni con protuberanze, grandi buchi e porosità assumono un aspetto scultoreo.

I flussi brunastri delle colate laviche che scendono dalla cima del Teide, a volte innevato, completano il quadro di questo luogo lunare e riportandoci agli albori planetari, incutono un timore che soltanto un atletico contatto con le falesie può sciogliere.

Percorso: sia da nord che da sud si può salire sul Monte Teide con circa 1,30 di auto. Bisogna recarsi al Centro del Parco Nazionale di Las Canadas da dove, nei pressi, una stretta stradina di asfalto con direzione est porta ad

un parcheggio per bus e auto utilizzato per la visita di Los Raques, pinnacoli di roccia che sono più a sinistra della falesia. Si parcheggia la macchina prima di una sbarra ed in meno di 10 minuti si raggiunge la base delle pareti.

TABERES

Si trova sulla costa nord, vicino a Laguna, per la strada che la collega a S. Cruz, al centro del paese di La Cuesta si gira a sinistra, indicazioni per Taberes. Dalla deviazione inizialmente si scende per poi risalire con un ampio tornante su un pianoro da dove si vedono le ripide pareti del "canon di Taberes". Una stradina asfaltata scende a destra ad un piccolo parcheggio, dove parte il sentiero fra i cespugli che si abbassa alla base della parete. Ci sono due settori, opposti, Parete Pequena e Parete Grande che è esposta a sud e ha una ventina di vie di 30 m dal 5c all'8a. Roccia: basalto rosso e bruno duro con fessure lineari, come sul granito.

LAS VEGAS

Si trova sulla costa sud, come le falesie che seguono, conviene salire da Playa de Las Americas a S. Isidoro, alla fine del paese si gira a destra verso Chimiche, quindi si prosegue fino a Las Vegas dove in centro in corrispondenza dell'incrocio si sale a sinistra sopra il paese per una ripida stradina asfaltata, successivamente sterrata, si parcheggia quando inizia a scendere sul letto del torrente. Si risale il torrente finché non si trova una buona traccia che portando a sinistra arriva alla base delle pareti rosse simili ad Arico. Una trentina di vie dal 5c Jaja al 7b Kilma K ed in un altro settore al 7c di Los quatro cines.



Il settore "aureola" di Las Cañadas.

La gola di Arico Alta.



La falesia, posta in un luogo arido con esposizione sud-est, è poco frequentata e cactus e vari cespugli spinosi possono complicare l'avvicinamento, citata per onore di cronaca ma scongiabile.

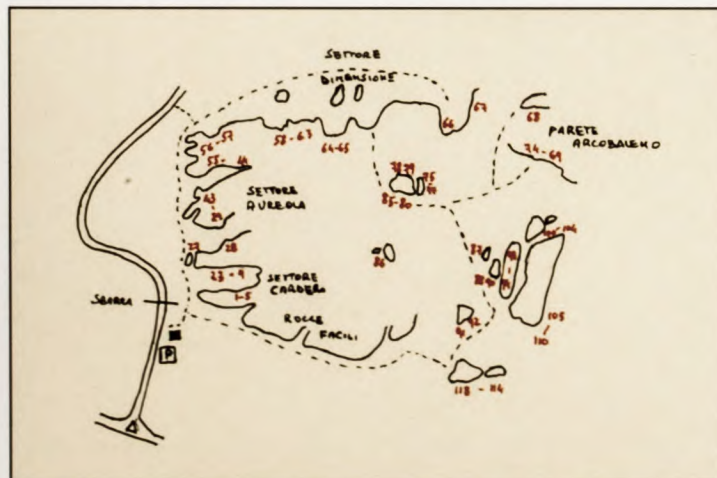
CAÑON DI ARICO

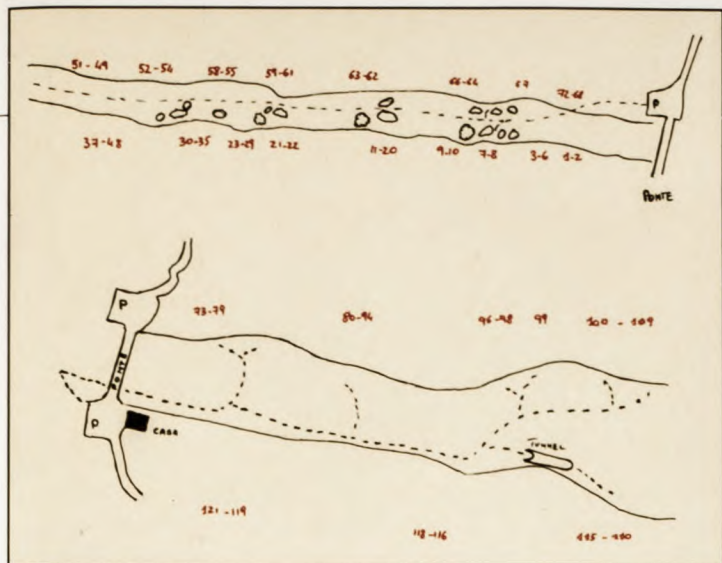
Da Las Vegas si prosegue per il paese di Villa di Arico, proprio in centro si prende la strada asfaltata che porta alla chiesa e girandole attorno sale decisamente fra i terrazzamenti con due canalette d'acqua ai bordi, la strada prosegue con due tornanti si tiene la destra e quando termina l'asfalto, 2 km, si parcheggia, vicino al ponte sul Canon e ad una abitazione. Il ponte divide la falesia in due zone Arico alta con vie da 10 a 20 m e Arico bassa le cui pareti molto strapiombanti chiudono al centro e le vie sono mediamente lunghe 20-25 m e più difficili.

Qui l'ambiente è isolato e piacevole anche se un po' arido, ci sono dei siti per porre alcune tende all'ombra di alcuni gruppi di alberi, l'acqua si reperisce dalle canalette di irrigazione a 10 min.

Roccia: arenaria erosa dal corso fluviale, ci sono vari settori che periodicamente nell'arco della giornata sono in ombra perciò si può arrampicare con continuità, al sole può essere molto caldo. L'arrampicata si svolge alternativamente su fessure, buchi grandi e piccoli e

Cartina schematica della falesia di Las Cañadas.





Cartina schematica del Cañon di Arico: parte alta, sopra, e parte bassa, sotto.

poi per lame e liste che a volte danno un senso di apparente precarietà ma che invece resistono bene.

Dopo aver provato Escudo del guerrero 7a+ che ha un micidiale allungo obbligatorio sinistro ho avuto la conferma che comunque nella valutazione rimane sempre qualcosa di oggettivo in cui a volte l'altezza del climber ha una sua parte. Per quanti tentativi facessi "on top rope" non potevo certo aggiungere 10 cm al mio broccio.

ARICO OVEST

Prima dei due tornanti, citati sopra, si stacca una stradina sterrata a sinistra che inizialmente scende poi risale ripida e sconnessa il

versante opposto si passano a sinistra due case-caverna e una costruzione recente a destra si prosegue ancora verso ovest, la parete si trova in basso, esposta a ovest. Dicono si trovano una decina di vie dal 6a al 7a, alcune molto belle, di 25 m. Roccia: probabilmente come sopra.

ACOJEJAT

Da Guja de Isora si prende la strada per Las Americas dopo alcune gallerie e ponti si trovano a sinistra due stradine asfaltate la prima porta in alto fra i terrazzamenti al paese di Acojeja, dove termina la strada si parcheggia in vista della parete, si prosegue per 15 min. a piedi per buon sentiero fino alla base della



Arico Alta, 3 vie: Todod, 6a+, Noches Coral, 6b, No Hay Nivel, 5c.



Taberes, parete grande.

falesia, visibile dal basso. La parete, lunga circa 200 m, è divisa in sei settori e l'ultimo ha le vie più dure, le difficoltà partono dal 6a fino all'8b, altre vie sono in fase di progetto e realizzazione, come nella parte iniziale "El energumeno" 7a.

Ci sono anche alcune vie in artificiale, la parete ha un'altezza massima di 50-60 metri e un itinerario alpinistico come la "Fisura negra" 6b che la solca, portare friend grossi.

Roccia: è costituita da antichi strati di basalto rosso omogeneo di buona qualità, si arrampica in prevalenza su buchi e fessure discontinue.

Il luogo è singolare, posto sul fianco di una sinuosa valle che sfocia al mare, e nonostante il profumo di mugugno che si diffonde, trasmette un carattere alpino.

Qui si arrampica prevalentemente il pomeriggio perché la parete ha esposizione sud, solo dopo le 16-17, va in ombra, in dicembre è sconsigliata perché le ore di luce colpiscono sempre la parete.

Ci sono sicuramente altre possibilità di arrampicata nell'isola, ma nei pochi giorni disponibili non ho potuto accertarmene. Nelle altre isole come Gran Canaria ci sono falesie attive già da tempo e mi pare già oggetto anche di alcuni video televisivi. All'isola di Gomera invece ci sono pareti alte 300 m con vie importanti sia di arrampicata libera che artificiale. Se lo scopo della vacanza è prettamente turistico più che da agguerrito climber vorrei comunque raccomandare una visita a questi suggestivi luoghi per il fascino ancestrale e per la tipicità caratteristica dei contesti abitativi tradizionali in cui sono inseriti, consentendo anche uno sguardo al passato con le antiche dimore scavate nelle pareti di tufo fra S. Isidoro e Villa di Arico.

CARTE E GUIDE

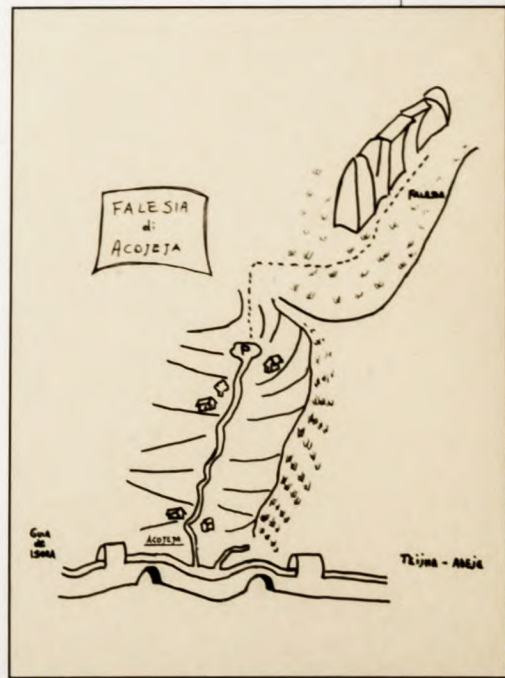
Carta Michelin Foglio n. 450 Isole Canarie scala 1/200.000.

Carta B&B MAP Tenerife La Gomera 1:140.000. Guida di arrampicata Andalusian rock climbs di Chris Craggs-Cicerone Press.

Tarcisio Bellò
(Sezione di Marostica)



Lo strapiombo di La Silla Electrica, 6c+, a Arico Bassa.



MONTAGNE DEL RUMDUM

a cura di

Enrico Bernieri,
Francesca Lumia,
Giorgio Mallucci
Sandro Momigliano

Sembrava un'edizione ottocentesca delle Mille e una Notte, invece quelle che leggevamo famelicamente, in silenziosa complicità, non erano le esotiche e lussureggianti storie di Sherazade... Peggio! Se c'è qualcosa che eccita più delle seduzioni femminili la patologica fantasia di un alpinista è la Montagna, bella ed esotica, me-

glio se inviolata. E così noi ci perdevamo tra le pagine antiche del libro della Spedizione Mario Piacenza, Nell'Himalaya Cashmiriano,⁽¹⁾ attraverso vertiginosi passi, di scrittura e geografia, ed in vecchie foto virate di seppia, in fondo alle quali scorgevamo le montagne dello Zanskar. L'antica carta topografica, datata 1913, compilata sulla base dei rilievi di quella spedizione, sarebbe stata, un anno dopo, la mappa del tesoro della nostra avventura.

La spedizione condotta da Ma-



Vecchia foto dello Z2 e del gemello, sul libro della Spedizione Piacenza (f. Bernieri).

In Zanskar, sulle orme della Spedizione Piacenza

rio Piacenza, composta da Lorenzo Borelli, Cesare Calciati, Erminio Botta, e dalle guide Cypriano Savoia e Giuseppe Gaspard, parti dall'Italia nell'aprile del 1913 ed esplorò, nel corso di sei mesi, un'ampia area montuosa appartenente all'Himalaya del Kashmir. All'epoca erano scarse le conoscenze geografiche sulla zona, desunte soprattutto dalle frammentarie relazioni di alcuni viaggiatori inglesi. Solo due erano le carte esistenti e la principale di queste, l'Indian Atlas, edito dal "Trigono-

metrical Survey of India", fissava soltanto alcune cime salienti e pochi punti trigonometrici. In particolare, la regione del Nun e Kun, era stata esplorata precedentemente da pochi viaggiatori. Di questi, solo i coniugi americani Bullock-Worman (che avevano tentato senza successo l'ascensione delle due cime) e l'inglese A. Neve, avevano eseguito delle rilevazioni topografiche significative, rettificando alcune parti dell'Indian Atlas senza però produrre nuove carte. La spedizione Piacenza fu la prima a svolgere degli studi accurati e sistematici sulla regione. In sintonia con lo spirito dell'epoca, svolse numerose indagini scientifiche (geografiche, mineralogiche, meteorologiche ed altimetriche, di fisiologia d'alta quota, entomologiche e botaniche) e realizzò, per merito del Calciati, la prima accurata carta topografica della zona montuosa posta immediatamente a sud del gruppo del Nun-Kun. Questa carta, includente i ghiacciai a sud-est del passo del Pensi-là, l'alta valle Kiar ed il ghiacciaio Brama, continua ad essere, per quanto ci risulta, la migliore della zona. La spedizione riportò infine notevoli risultati alpinistici scalando, per la prima volta, il Kun (7095 m) e lo Z3 - Zanskar 3 - (6270 m), battezzandolo Cima Italia.

A distanza di oltre ottant'anni dalla spedizione Piacenza, le montagne della catena dello Zanskar, a parte le cime del gruppo dei frequentati Nun e Kun, contano pochissime ascen-

Il Campo 1 ai piedi della seraccata dello Z2 (foto E. Bernieri).



1. Spedizione Mario Piacenza, Himalaya Cashmiriano, Milano 1930.

*Z2 e gemello dalla base
della morena del RumDum
(f. Bernieri).*

sioni. Ancora moltissime sono le cime inviolate. Basti pensare che si stima siano almeno un centinaio le cime di oltre 6000 metri, di cui meno di dieci risultano salite. Si tratta di montagne spesso tecnicamente impegnative, con pareti prevalentemente glaciali, ma anche con interessanti versanti in ottimo granito. In particolare, nel bacino del Ghiacciaio del Rum Dum, dopo il rilievo di Calciati, nulla accade fino al 31 luglio 1977, quando Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, salgono per la prima volta lo Snowy Peak Z2 (6175 m) - probabilmente la montagna esteticamente più bella del bacino - per la cresta Sud (2). Il Gemello dello Z2, una stupenda cima granitica di poco più bassa (6080 m), viene scalato per la prima volta nell'estate del 1982, da una spedizione composta da Calcagno, Vidoni, Pellizzaro, Crescimbeni e De Benedetti (3). Si ha anche notizia di un tentativo giapponese, alla fine degli anni settanta, a una cima non ben precisata dello stesso bacino (4). Nel 1980, Giorgio Mallucci, Eugenio Di Marzio, Massimo Marcheggiani, Paris Simonetti e Carlo Cecchi, tentano la salita di una vetta quotata 6028 m, posta sulla destra orografica della parte alta del bacino del Rum Dum; ma il tentativo, che comunque porta ad individuare la via più logica di ascensione, viene interrotto per un incidente - per fortuna non grave - ad uno dei componenti la spedizione. Nel 1982, Marcheggiani e Simonetti, questa volta con Nando Simonetti, Alberto Leggi, Franco Trozzo e Marcello Cippitelli, tentano la seconda salita dello Z2 e del gemello, ma i loro tentativi sono frustrati dal maltempo. Questi gli antecedenti "storici" della nostra spedizione.

2. *Rivista Mensile*, anno 99, n. 3-4, 1978, *Cronaca delle ascensioni*, p. 131, e G. Buscaini, Nella catena dello Zaskar, in *La Rivista del CAI*, anno 101, n. 3-4, 1980, p. 102. Questo articolo costituisce l'unico riferimento disponibile in italiano sull'alpinismo in questa zona della catena dello Zaskar, dopo il volume della *Spedizione Piacenza*.

3. *La Rivista del CAI*, anno 104, n. 1-2, 1983, *Cronaca delle ascensioni*, p. 48.

4. Informazioni fornite dall'IMF.



Alla fine di luglio '95, sedotti dalle forme dello Z2 e del Gemello, immortalate dal dagherrotipo del Piacenza e basandoci sulle precedenti esperienze di Giorgio tra le montagne dello Zaskar, partiamo per l'India. Siamo in dieci amici, compagni e compagne di scalata - e non solo. Per molti dei componenti del gruppo si tratta della prima esperienza extraeuropea ed alcuni sanno che non potranno affrontare la parte tecnicamente più impegnativa delle salite. Ma il nostro proposito è anche, e soprattutto, quello di fare un viaggio tra amici, con lo scopo di vivere insieme; esplorazione ed avventura, montagne ed emozione. Giungiamo al passo del Pensi-là dopo un viaggio in autobus di otto giorni che ci fa passare per Manali, Leh e Kargil. Potevamo impiegarci meno tempo passando per Srinagar, ma saremmo giunti al campo base con un'acclimatazione minore ed avremmo rischiato qualche grave contrattempo meteorologico e... terroristico. L'otto agosto, dopo aver attraversato con non poche difficoltà l'impeetuoso torrente Pensi, installiamo il nostro campo alla base della morena del ghiacciaio Rum-Dum, a circa 4200 metri di quota, in prossimità di tre limpidi



Andando verso il "6128", sulla sinistra nella foto (f. E. Bernieri).

QUI SOTTO: Nella cartina schematica: la zona dello Zaskar con gli itinerari della Spedizione Dainelli del 1930.

laghetti glaciali da cui attingeremo acqua e... brividi - naturale conseguenza di qualche coraggioso tuffo. Il tempo è molto instabile e quasi ogni giorno, almeno per qualche ora, piove. Ombrelli alla mano risaliamo più volte la morena del Rum-Dum e percorriamo la parte inferiore del ghiacciaio, per installare un campo avanzato a 4700 metri, alla base del ripido ghiacciaio dello Z2. Esperti e non, sgobbano sotto carichi notevoli ed entro il 12 agosto il campo è rifornito di tutto l'occorrente per le salite. Il 13 agosto, stracarichi,

risaliamo ancora il Rum-Dum fino a cinquemila metri, per installare un campo sotto la parete ovest della montagna tentata da Giorgio e compagni quindici anni fa. Il giorno dopo è meteorologicamente il migliore dopo il nostro arrivo. All'alba partiamo. La quota fa selezione e dopo aver superato un breve sperone roccioso di quarto grado, ci ritroviamo in due a procedere, slegati, sul ripido scivolo di neve e ghiaccio che porta in vetta. Vi giungiamo distanziati, ognuno con le sue forti emozioni - chi di una prima volta, chi di un ritorno e di una sfida portata a termine - per una vetta mai prima salita, per un orizzonte mai prima guardato.

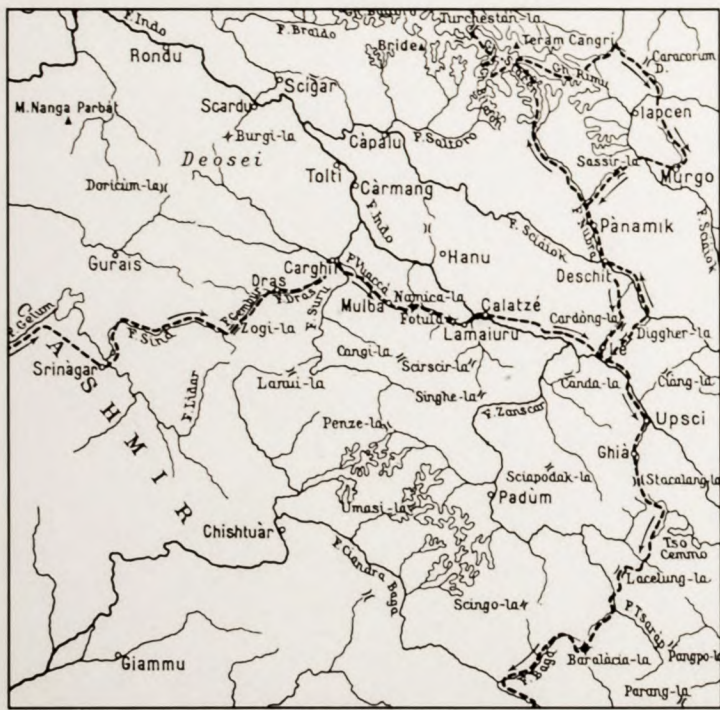
Il giorno seguente, Sandro ripeterà la salita.

Il maltempo e la necessità di recuperare le forze, ci inchiodano al campo base per circa una settimana. Nel frattempo, Francesca, che funge anche da medico della spedizione, ne approfitta per portare avanti le sue ricerche sull'adattamento dei nostri sistemi cardiovascolari alla quota.

Ripartiamo. La stupenda piramide dello Z2 ci attira e incute un certo timore. Proveremo a scalarlo per una via nuova, lungo la parete Est, un ripido scivolo ghiacciato con inclinazione comparabile alla nord delle Courtes. Il tempo non concede tregua ed un primo tentativo s'interrompe sotto una nevicata

a due terzi della ripida seraccata che conduce al vasto plateau glaciale sotto lo Z2 e il gemello. Ci riproviamo dopo qualche giorno. Siamo in due. Affrontiamo la seraccata sulla sinistra (destra orografica) ed aggiriamo l'ultima barriera di seracchi per un ripido scivolo ghiacciato. Confrontando le foto della Spedizione Piacenza, ed anche quelle di quindici anni fa, con la situazione attuale, risulta evidente l'arretramento dei ghiacciai e come questi siano diventati assai più tormentati. Se continua così, fra qualche anno arrivare all'attacco dello Z2 e del Gemello sarà un bel problema. Noi, per ora, ci riusciamo, e dopo aver attraversato un lungo plateau installiamo la nostra tenda a 5400 metri, all'inizio di una cresta poco inclinata di neve e roccia che si perde nella parete Est dello Z2.

Il 25 agosto, partiti dalla tenda all'una di notte, raggiungiamo la vetta dello Z2 dopo sette ore di scalata su ghiaccio molto ripido. Ce ne vorranno più di otto, su di una parete resa infida dal caldo, e innumerevoli corde doppie (con recupero dei chiodi da ghiaccio...) per ritornare sulla cresta. Ci saranno ancora dedali tra i crepacci, impetuosi torrenti da ritraversare, giorni e giorni di viaggi sobbalzanti, piedi infilati sotto le bilance dei check-in, prima di ritornare a casa. Ma questa è storia di tutti i ritorni.



Gli itinerari

CIMA 6128

Parete W, dislivello: 1100 m, IV/50° - prima salita della montagna. (Enrico Bernieri e Giorgio Mallucci il 14/8/95, Sandro Momigliano il 16/8/95)

L'itinerario segue nelle sue linee generali un'evidente costola rocciosa che solca al centro la parete W. Superato un breve pendio ghiacciato si attraversa un plateau (crepacci) e si sale un ripido pendio nevoso fino alla base del salto iniziale della costola rocciosa. Si supera il salto sul lato destro (60 m di III e IV) fino ad un intaglio. Dopo alcuni metri orizzontali si sale a sinistra fino a portarsi sul filo della costola (qualche passaggio di III). Si prosegue per sfasciumi fino a circa 5400 metri di quota. Da qui due possibilità: 1. Si traversa a destra sul pendio di neve e ghiaccio e si prosegue su questo, tenendosi sempre adiacenti alle rocce e sfruttando alcuni canalini tra queste, fino al termine della costola rocciosa a quota 6000 m circa (40°/50°). Itinerario del primo salitore. 2. Si prosegue lungo le rocce per altri 200-300 metri (passaggi fino al III+) poi ci si sposta sul pendio a destra e da qui fino al termine delle rocce (come al punto 1). Itinerario del secondo salitore. Dal termine delle rocce si sale fino ad una cresta quasi orizzontale e seguendo questa verso sinistra (cornici sul versante E) si è in vetta.

Z2

Parete SE, dislivello totale: 1500 m, dislivello del salto finale: 700 m, pendenze fino a 65° - via nuova, seconda salita della montagna

(Enrico Bernieri e Sandro Momigliano nei giorni 24, 25 e 26/8/95)

L'itinerario supera sulla sinistra la ripida seraccata che consente l'accesso al plateau superiore, attraversa verso ovest il grande plateau posto sotto lo Z2 ed il "Gemello", segue una cresta, prima nevosa poi di rocce e sfasciumi poco inclinata che si perde nella parete SE e prosegue lungo la glaciale parete SE fino in vetta.

Dalla base della seraccata (4700 m circa) per passaggi tra crepacci ed un canale sulla sinistra (destra orografica) fino ad una terminale a quota 5000. Superata questa si segue un pendio alto circa 120 m (pendenze fino a 60°) al termine del quale si traversa a destra, sopra gli ultimi seracchi. Per passaggi tra i crepacci fino al plateau superiore a circa 5150 m di quota. Si segue il plateau in leggera salita in direzione SW fino al primo salto della evidente cresta SE che si risale (5400 m). Oltre è visibile un altro grande plateau che conduce alla cresta S della montagna. Si segue la cresta prima in leggera salita, poi quasi in piano, per neve e roccette. Al termine del tratto orizzontale si traversa a sinistra



Lo sperone roccioso all'attacco della via al "6128" (f. G. Mallucci).

sul pendio aperto. Ci si mantiene più o meno al centro del pendio tenendosi lontani dal suo bordo destro (cornici) ed evitando sulla destra un grande seracco a quota 5850 m circa (tratto più ripido, pendenze fino a 65° e oltre). Obliquando a destra si raggiunge un intaglio roccioso posto immediatamente a monte di un evidente gendarme posto sullo spigolo tra la parete SE e la parete NE (6030 m circa). Da qui, tenendosi poco sotto il filo di cresta (cornici), in traversata ascendente su

pendio a circa 50°, si raggiunge la vetta. In discesa, a partire dal gendarme è possibile effettuare tre doppie da 50 metri su roccia. Poi, in condizioni di neve instabile - probabili di giorno, a causa dell'esposizione - è necessario continuare a calarsi su chiodi da ghiaccio lungo il pendio. Noi abbiamo effettuato un totale di 13 doppie fino a riguadagnare la cresta orizzontale. Tempi impiegati: dalla base del ghiacciaio fino a quota 5400: 6 h, dal campo a 5400 in vetta: 7 h.



Lo Z2: sulla sinistra la via di salita (f. E. Bernieri).



Le osservazioni scientifiche

Una correzione altimetrica

Dai nostri rilievi altimetrici risulta che la quota della prima montagna da noi scalata è circa cento metri maggiore di quella riportata sulla carta della Spedizione Piacenza. Non crediamo che ciò sia dovuto ad un errore di taratura dei nostri altimetri (due Thommen 9000), o ad una fluttuazione barometrica, per i seguenti motivi: 1) Gli altimetri erano stati tarati nel corso del viaggio di avvicinamento in corrispondenza di passi stradali quotati con una certa precisione. 2) Le quote indicate dagli strumenti corrispondevano con buona approssimazione alle quote riportate sulla carta in vari punti del ghiacciaio. 3) La corrispondenza tra la quota altimetrica e quella della carta, è stata verificata anche in vetta allo Z2, scalato successivamente senza modificare la taratura degli strumenti. 4) Le variazioni barometriche dovute a cause meteorologiche registrate al campo base, non hanno mai superato, nel corso delle tre settimane di permanenza, i 30 metri di fluttuazione. Tutti questi elementi ci portano a supporre che il rilievo del Calciati sia sbagliato e che la montagna da noi scalata sia effettivamente alta circa 100 metri di più dei 6028 riportati sulla carta. Sembra un errore grossolano, anche considerando la precisione degli strumenti dell'epoca, ma leggendo ciò che lo stesso Calciati scrive in relazione ai suoi rilevamenti nella parte alta del Rum Dum è possibile valutare le particolari condizioni in cui la misura è stata effettuata e quindi le cause dell'errore: "Ghiacciaio del Rum Dum, campo alla quota 5026, 8 luglio 1913: Domani lascerò questo campo portando meco il ricordo di una continua lotta sopportata a sbalzi contro il maltempo ed il freddo. Finii a mala pena il mio rilievo dell'alto bacino del ghiacciaio con temperature mattutine di nove gradi sotto zero che mi paralizzavano le mani. In queste condizioni, il lavoro del topografo che deve maneggiare viti metalliche e matite, è reso penosissimo..." (Vol. Spedizione Piacenza, pag. 168) Non è improbabile che, operando in tali condizioni, il Calciati abbia commesso alcuni errori - del resto segnalati anche da Buscaini nel suo articolo (vedi nota 2) - restando da apprezzare la complessità e la qualità globale del lavoro svolto.

Componenti la Spedizione:

Enrico Bernieri, Francesca Lumia, Daniela Galli (CAI Frascati) Eugenio Di Marzio, Giorgio Mallucci, Gabriella Tiberti (CAI Chieti) Jennifer Mariani, Sandro Momigliano (CAI Roma) Alessandra Boi, Corrado Pibiri (CAI Cagliari)



Procedendo verso lo Z2 (foto S. Momigliano).

Gli studi sull'adattamento del sistema cardiocircolatorio all'alta quota

La permanenza relativamente lunga (tre settimane) a quote tra i 4000 ed i 6000 metri durante la spedizione allo Z2, ci ha consentito di portare avanti una ricerca scientifica riguardante le modificazioni del sistema cardiovascolare in condizioni d'ipossia. Non sono del tutto chiari i meccanismi che portano al male acuto di montagna (AMS), all'edema polmonare (HAPE) e all'edema cerebrale (HACE). L'ipossia sembrerebbe comunque il fattore scatenante. L'evento finale sarebbe la fuoriuscita di liquido dai capillari nello spazio extravascolare che a livello cerebrale provocherebbe una compressione delle cellule nervose, e a livello polmonare una inibizione degli alveoli con conseguente alterazione della diffusione dei gas e quindi dell'ossigeno, dai polmoni al torrente circolatorio. L'iperattività del sistema nervoso simpatico, scatenata dall'ipossia - che tra gli altri effetti ha quello d'incidere sul tono vasomotore (vasocostrizione, vasodilatazione) e sulla permeabilità delle pareti dei vasi - sarebbe un elemento chiave nello spiegare il passaggio dall'ipossia al mal di montagna. È proprio dalla curiosità di saperne di più sull'attivazione del sistema simpatico in alta quota che è nata la ricerca scientifica che abbiamo portato avanti durante la spedizione allo Z2. Quello che ci siamo

proposti è d'indagare alcuni degli effetti dell'attivazione simpatica sul sistema cardiovascolare e più precisamente gli effetti sulla variabilità della frequenza cardiaca (HRV). Sappiamo tutti che la frequenza cardiaca (numero di battiti al minuto) varia nel corso della giornata in relazione alle attività che svolgiamo, ma a parte queste variazioni macroscopiche rilevabili tastando semplicemente il polso con due dita, esistono variazioni più fini, più nascoste, rilevabili solo con un'analisi più sofisticata. Anche quando il cuore batte costantemente, ad esempio ad una frequenza di 60 b/m, l'intervallo tra un impulso e l'altro non sarà sempre precisamente di un secondo, ma vi saranno delle oscillazioni apparentemente casuali attorno a questo secondo. È dall'ampiezza maggiore o minore di queste oscilla-

zioni che traiamo informazioni sullo stato di attivazione del sistema nervoso simpatico e parasimpatico. Ci viene allora spontaneo chiederci: durante l'esposizione all'alta quota vi è un'attivazione costante del sistema nervoso simpatico. Vi sono variazioni tra le ore diurne e quelle notturne così come avviene al livello del mare? E, ancora, vi sono variazioni nei cambi posturali? Le risposte a queste domande sono custodite in un centinaio di cassette registrate con metodica Holter, nostre fedeli compagne durante tutta la spedizione e attualmente in fase finale di elaborazione dati.

Dott.ssa Francesca Lumia
(Specialista in Cardiologia,
in Medicina dello Sport
ed in Medicina di Montagna)

Il Campo base ai piedi della morena del RumDum
(f. E. Bernieri).



Franco Rosso

Per gli appassionati di montagna, il nome di Crissolo rievoca immediatamente il M. Viso. Questo piccolo comune alla testata della Valle Po è da oltre un secolo la base per le ascensioni su questa grande e famosa montagna. Di qui partirono gli inglesi Mathews e Jacomb che nel 1861 per primi violarono il M. Viso. Di qui partì Quintino Sella coi suoi compagni nel 1863 e durante questa memorabile salita lanciò l'idea di fondare il Club Alpino Italiano, come ricorda la lapide che si legge sulla piazza principale di Crissolo. E ancor oggi di qui si parte per il Monviso, tanto per la normale via sud come per i più impegnativi itinerari delle pareti est e nord.

Ma Crissolo non significa solo Monviso. L'alta val del Po è ricca di calcari di epoca triassica e - si sa - solitamente dove ci sono calcari ci sono le grotte.

La più famosa è quella di Rio Martino, a soli 20' dal paese; è fra le più note del Piemonte e tutte le domeniche viene visitata da un certo numero di appassionati di speleologia. In passato era anche più frequentata di oggi: all'inizio di questo secolo infatti i turisti effettuavano regolari visite, accompagnati dalle stesse guide del M. Viso. Di questa grotta la Rivista del CAI ha pubblicato un articolo nel numero di marzo-aprile 1992.

Oltre a questa, nel territorio di Crissolo esistono altre 3 grotte:

- il Buco delle Fantine è una grotticella di 25 metri di sviluppo e si trova sulla parete del M. Cialance, alla base di un canale roccioso; è difficilissima da percorrere per le sue esigue dimensioni.

- la grotta dello Stopponetto si trova a NE della punta Gardetta. Si tratta di un cunicolo di 32 metri che si va progressivamente restringendo fino alla profondità di 6 metri. Qui una piccola fessura è stata forzata e superata dal nostro gruppo. La grotta è attualmente in esplorazione.

- e infine il Buco di Valenza, che in questi anni è stato oggetto di particolare attenzione da parte del nostro gruppo speleologico.

Le dimensioni di questa grotta sono modeste se la confrontiamo coi grandi abissi profondi 1000 e più metri; ma l'interesse di una grotta non si misura in metri.

A noi speleologi interessa esplorare tutti i passaggi ancora sconosciuti, comprendere la loro formazione, analizzare i feno-

Recenti esplorazioni in una grotta antica

IL BUCO DI VALENZA IN VALLE PO

Il Pozzo Perotti.



Il 1° ingresso del Buco di Valenza (foto G.S.A.M.).



meni chimico-fisici, cercare eventuali animali che la abitano, ecc.

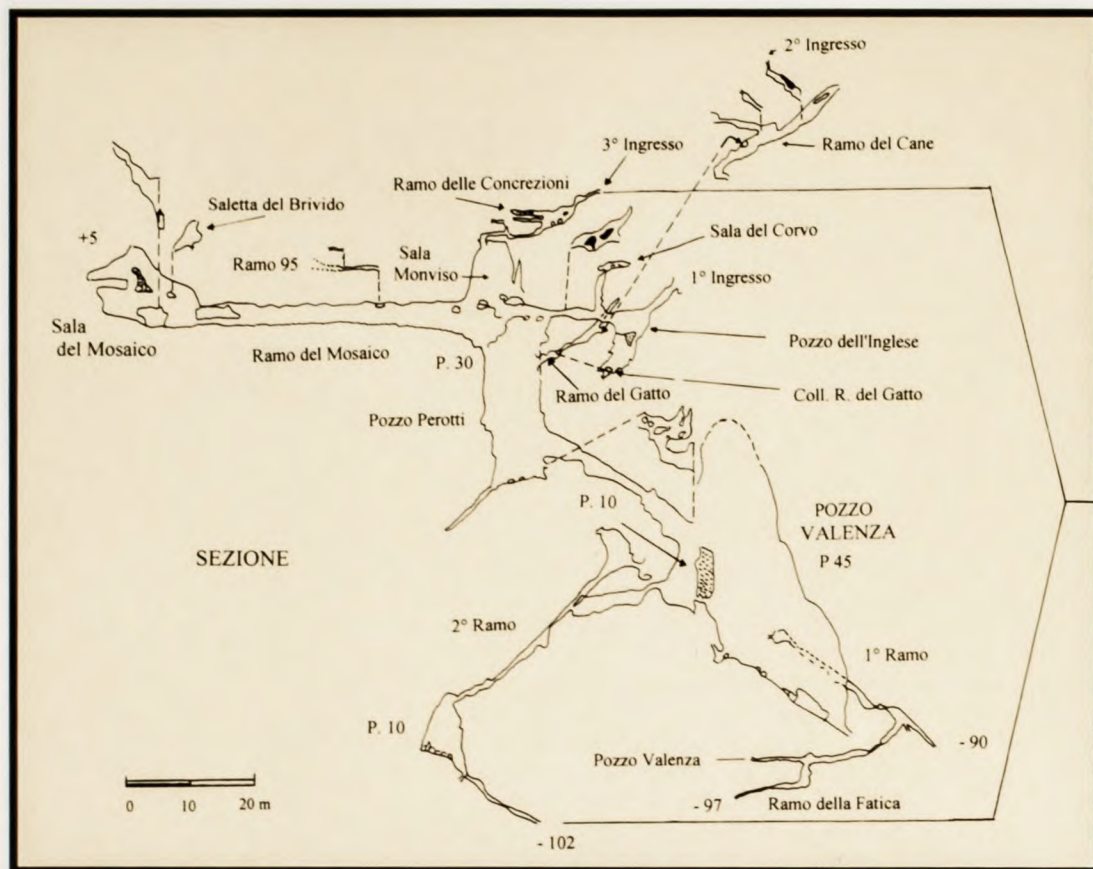
Il Buco di Valenza, così chiamato probabilmente dal nome del proprietario del terreno in cui si apre, è una delle grotte note da più tempo, in Piemonte. Nella nostra regione la speleologia sportiva è nata piuttosto re-

centemente, in questo stesso secolo, salvo pochi casi particolare di esplorazioni più antiche. Le prime esplorazioni erano naturalmente fatte in grotte con prevalente componente orizzontale, e bisogna attendere gli anni '50, colla nascita dei gruppi speleologici, perché si esplorino con sistematicità gli abissi.

Sotto questo aspetto il Buco di Valenza rappresenta una eccezione. Si tratta infatti di una grotta che inizia con un pozzo quasi verticale e, nonostante le difficoltà tecniche, notevoli per allora, era stata esplorata fin dal 1878, ad opera dell'alpinista inglese J. Bridges Lee, che si fece accompagnare da Giovanni Pilatone, albergatore di Crissolo. Egli scrisse una succinta relazione che lasciò in albergo. Non ci è dato di sapere cosa abbia esplorato, ma forse non raggiunse il fondo della grotta. Poiché parla di un pozzo di 50 piedi, è probabile comunque che abbia disceso il pozzo Perotti.

La seconda esplorazione degna di nota è del 1911. Il maestro Costa di Saluzzo, accompagnato dalle guide Claudio e Giuseppe Perotti, raggiunse il fondo della grotta, un grande salone a quota -71 metri e diede una descrizione particolareggiata.

Trattandosi di una grotta con ingresso piccolissimo e difficilissimo da trovare se non si è accompagnati da un esperto, di visite ce ne sono sempre state poche.



Il rilievo topografico del Buco di Valenza (sezione), G.S.A.M., 1996.

La stretta imboccatura del terzo ingresso.



Bisogna aspettare molti anni, fino al 1961, per una ripresa delle esplorazioni, ad opera dei saluzzesi del Club "Costa", molto attivi negli anni '60 e '70. Recentemente siamo arrivati noi di Carmagnola. Siamo un piccolo gruppo di amici che da pochi anni si dedicano all'esplorazione di grotte. Siamo iscritti al G.S.A.M. (Gruppo Speleologico Alpi Marittime) di Cuneo, un gruppo di antica tradizione, essendo nato del 1958, dalla fusione di due gruppi preesistenti. Frequentando i veterani di Cuneo abbiamo imparato le tecniche di esplorazione e qui, nel Buco di Valenza, abbiamo pensato di potercela cavare da soli. Abbiamo trovato una grotta apparentemente tutta esplorata; eppure, studiando attentamente i passaggi più stretti, siamo riusciti ad estendere la grotta ben più di quanto non ci immaginassimo. Questo è in sintesi il nostro contributo alla conoscenza del Buco di Valenza, a seguito delle esplorazioni condotte dal 1993 al 1996.

Nella zona d'ingresso:

- collegamento fra il ramo del Cane, il pozzo Pedrotti e il ramo del Gatto; "by-pass" fra il pozzo dell'Inglese e il ramo del Gatto; esplorazione della sala del Corvo, della sala del Brivido e del ramo 95.

- reperimento di un secondo ingresso.

- reperimento di un terzo ingresso. Si trattava di una fessura di 10 cm che è stata disostruita e allargata con un lavoro di ben 57 ore. È stato così scoperto ed esplorato un cunicolo di 30 metri, con bel soffitto concrezionato, che si collega alla sommità del camino della sala Monviso.

Nella zona di fondo:

scoperta di due gallerie per complessivi 170 metri di sviluppo, al di sotto della grande sala terminale; sono state denominate rispettivamente Primo ramo

dei Carmagnolesi (o ramo della fatica) e Secondo ramo dei Carmagnolesi.

Con queste scoperte ora la grotta ha uno sviluppo complessivo di 632 metri e una profondità di -102, misurata quest'ultima dall'ingresso più alto al fondo.

Sarà finito? Non si può mai dire. Tante grotte date per esplorate completamente hanno poi rivelato nuove gallerie inimmaginabili. Certo è difficile che il Buco di Valenza si estenda in profondità perché in basso i calcari cedono il posto alle rocce impermeabili; ma in altre direzioni tutto è possibile. Il futuro ci dirà se colla nostra perspicacia riusciremo a svelare ancora altri misteri di questo antico abisso nel Cumbal Brusà.

Franco Rosso

(G.S.A.M., Cuneo e C.A.I.,
Sottosezione Monviso
di Carmagnola)



Pozza con acqua di stillicidio nel 1° ramo dei Carmagnolesi.

QUI SOTTO: Forme di corrosione provocate dall'acqua corrente.



Il Pozzo Perotti, dal nome delle famose guide di Crissolo.

BUCO DI VALENZA

Catasto: Pi 1009 - CN
Com. di Crissolo, Loc. Cumbal Brusà
Carta IGM 67 III SE
Coordinate UTM: 5519 4943. Q. m. 1440;
altri ingressi alle quote 1439 e 1456

Itinerario di accesso

Seguendo la mulattiera che da Crissolo porta ad Oncino, passando per le case Bellone e le maire Marco, si raggiunge il Cumbal Brusà (= conca bruciata) posto fra Oncino e il Bric Arpiol.

Superato un primo rio generalmente secco, si prosegue per un centinaio di metri sulla mulattiera fino a raggiungere una piccola dorsale; a questo punto si lascia il sentiero e si prende a sinistra uscendo dal bosco; dopo 50 metri si raggiunge il letto del secondo rio del Cumbal, dove si trovano i due ingressi del Buco di Valenza. Da Crissolo 45 minuti.

Rilievi topografici

1931: E. Bianco pubblica su "Le grotte d'Italia" una topografia schematica delle parti allora note

1974: Topografia completa ad opera dello Speleo Club Saluzzo "Costa" (operatori: Ber-

gerone, Bonelli, Marocchino e Viola). Pubblicata sulla Rivista del CAI, 1975 (vedi bibliografia)

1996: Topografia delle ultime scoperte, ad opera del G.S.A.M., sezione di Carmagnola; qui pubblicata per la prima volta.

Bibliografia

Isaia C.: *Di alcune caverne nelle Alpi Marittime*. Boll. CAI, 14°, n. 44, 1880

Costa F.: *Grotte e caverne saluzzesi, valle Po, parte II*, manoscritto inedito

Bianco E.: *Esplorazione di due grotte nei dintorni di Crissolo (Cuneo)*. "Le grotte d'Italia", 5°, n. 2, 1931

Capello C.F.: *Il fenomeno carsico in Piemonte: le zone interne al sistema alpino*. CNR, Bologna, 1955

Balbiano d'Aramengo C., Bonelli P.: *Il Buco di Valenza*. Rivista mensile del CAI, n. 7/8, 1975

Tesi F.: *Al Buco di Valenza*. Grotte n. 89, 1985

Aa.Vv.: *Grotte, Barme, abissi*. CAI, Cuneo, 1987

Rosso F.: *Buco di Valenza, rami nuovi carmagnolesi*. Boll. CAI Carmagnola, 1993

Rosso F.: *Buco di Valenza, 3° ingresso*. Boll. CAI Carmagnola, 1996.

Franco Gioenco

KENIA Punta Lenana: in snowboard all'equatore



Sci e snowboard in spalla, a 4800 m sulla via verso la Lenana.

I primi grandi viaggi della nostra storia hanno visto l'apertura commerciale ad oriente con Marco Polo, la conquista delle Americhe con Colombo e il periplo di Magellano. Un capitolo nell'avventura dell'espansione europea, importantissimo, non solo per le finalità pratiche prefisse, ma anche e soprattutto per le nuove conoscenze geografiche. Oggi tutto è conosciuto, è finito il tempo dei conquistatori delle grandi esplorazioni rimaniamo noi turisti moderni, razza di vagabondi civilizzati. Ci muoviamo tra le agenzie turistiche con carta di credito e voli supersonici insonorizzati; a noi però è rimasta la nostra fantasia per una riscoperta personale dell'ambiente, degli spazi, del nostro ancor meraviglioso pianeta.

Dopo il Kilimanjaro, rientrati a Kilifi Bay per un bagno ristoratore, partiamo all'alba per compiere in giornata il lungo tragitto tra Mombasa ed il parco nazionale del Monte Kenia, 650 km attraverso il cuore dell'Africa nera. A Nairobi il tratto più



In marcia tra i seneci giganti verso il Mount Kenia.

impegnativo, causa il caos nella segnaletica e nella circolazione. Questi viaggi sono sempre pieni di suspense perché non basta l'attenzione, la prudenza ed il buon senso ma bisogna aggiungere sempre una buona dose di fortuna che, grazie a Dio, non sembra proprio mancarci. Il Mount Kenia per noi è tutto una novità, lo abbiamo visto e immaginato dal Kili, ma ora qui a Naru Moru lo possiamo ammirare nella sua peculiare bellezza. Fino a duemila metri il massiccio è circondato da terrazzamenti coltivati, rubati alle rigogliose foreste che si spingono fino ai 3000 metri con una fascia di giungla tropicale montana sempre avvolta in una nebbia piovigginosa. Sopra, fino ai quattromila e più è il regno dei seneci giganti che simili a pilastri si innalzano a migliaia

per 4-5 metri d'altezza, poi la nuda roccia ed il ghiaccio. Parcheggiata all'entrata del parco la nostra fedele Renault dividiamo i carichi con i 5 portatori che ci seguiranno per questi 4 giorni d'avventura tra le nevi equatoriali che qui, viste le condizioni favorevoli, si preannunciano carichi d'emozioni. Massimo non ne vuol sentire di dividersi dal suo zaino e dal suo snowboard; tutto in spalle e via, guidati dai canti dei nostri nuovi amici kenioti. Descrivere lo stato d'animo non è possibile, sembra di valicare le porte del paradiso. Dai 2000 metri dell'entrata del parco alla Metereological station sono 5 ore di cammino che ci innalzano a 3000 metri sempre avvolti nella giungla in compagnia di scimmie, gnu ed elefanti di montagna che

con le mille voci della foresta scandiscono il ritmo della nostra marcia. Forte dell'allenamento sul Kilimanjaro la seconda tappa ci porta senza soste al Machinders Camp a metri 4200! Qui la bellezza dei luoghi ci blocca in contemplazione per due giorni; il fascino del Mount Kenia è veramente inaspettato, coronate da un'incredibile foresta di seneci le guglie rocciose del Batian (m 5199) e del Nelion (m 5188) si innalzano in un cielo tinto d'azzurro rispecchiandosi nel blu cobalto della miriade di laghi che le circondano. La terza cima, un po' più bassa, è la nostra: la Lenana, 5000 metri d'altezza dai quali scende bianchissimo il Lewis Glacier che con la forma di un candido lenzuolo scende



Due momenti della discesa lungo il Lewis Glacier, sospesi nell'infinito cielo africano.

ripido per 500 metri per poi proseguire con marcati canali di neve per quasi altri 400 metri. Qui ai primi di gennaio è appena terminata la stagione delle piccole piogge che, in alto, vuol dire neve, che a differenza del Kilimanjaro è abbondante e scende nei canaloni più in ombra quasi fino ai 4200 metri del nostro campo. Laura è già scesa per la verticale del ghiacciaio e ci aspetta per fotografarci, Massimo fissa il secondo attacco dello snowboard e si tuffa nel ripido pendio ghiacciato. Con gli sci a mia volta lo seguo, lo vedo allontanarsi sicuro, preciso, felice, ormai è un uomo che sta inseguendo la sua strada, che, spero di tanto in tanto, si incontri ancora con la mia.

Franco Gionco
(A.G.A.I., Bolzano)



KILIMANJARO

Asolo trekking days: luci ed ombre di una salita soprattutto interiore

*Testo di Antonella Giacomini
Foto di Manrico dell'Agnola*

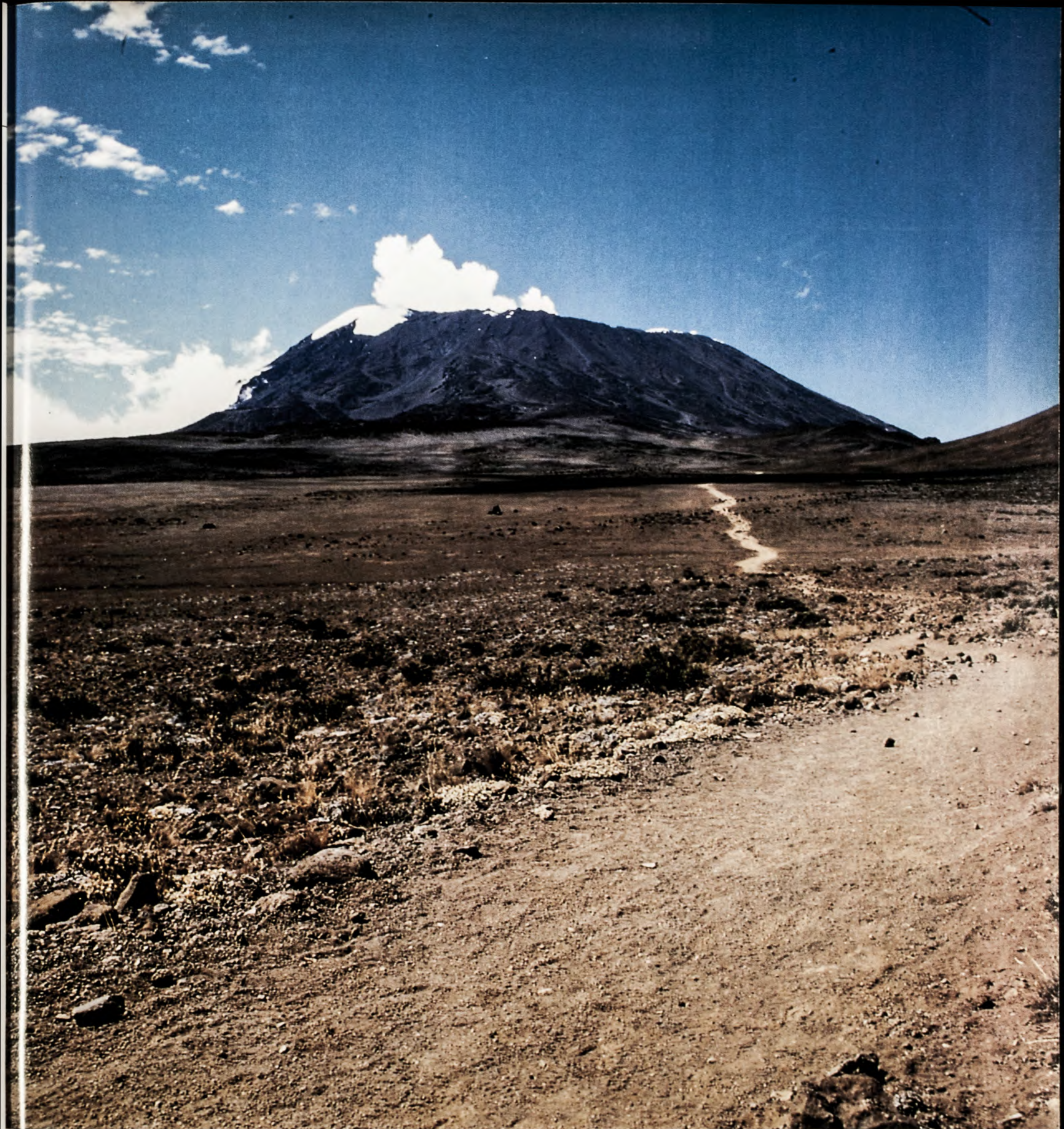
A DESTRA: *Il Kibo si staglia sullo sfondo di una piana sconfinata.*

IN QUESTA PAGINA
DALL'ALTO: *Il rifugio Mandara, al termine della foresta equatoriale; nella brughiera tra i rifugi Mandara e Horombo.*

pasticche di diuretici e aspirine; la maggior parte per curare e qualcuno per prevenire il fantomatico mal di testa che, chi prima e chi poi, non risparmierà nessuno. Raccolgo il piccolo zaino preparato la sera e valuto velocemente se l'equipaggiamento che ho addosso sia sufficiente: maglietta in cotone, maglia leggermente più pesante, dolcevita modello fondista con annessa calzamaglia, felpa in pile con annessi pantaloni, giacca e pantavento in goretex, ah! dimenticavo i calzettoni caldissimi e morbidissimi di un tessuto speciale che non so spiegare. Avanzo un'altra felpa in pile, che mi sembra eccessiva "tanto -penso sbagliandomi di grosso- dopo i primi cento metri di cammino, come sempre, comincerò a togliermi la giacca e così via sino a rimanere quasi in maglietta". Mi dirigo decisa in sala mensa, ma dopo un solo sorso di tè decido che la mia ansia sta raggiungendo i livelli di guardia e in tal modo, anche se abbiamo, per così dire, dormito testa contro testa, per la prima volta incrocio in modo cosciente lo sguardo di Manrico. "Come stai? Mi chiede un po' preoccupato cogliendo un attimo di smarrimento nel mio sguardo. Niente mal di testa, niente mal di stomaco, niente nausea... sono in ottima forma, ma se non ci mettiamo subito in cammino potrei scoppiare e allora addio cima del Kibo". Eh sì! Perché tutto questo trambusto è per raggiungere la cima del vulcano più alto del gruppo del Kilimanjaro. Il Monte Bianco africano, non solo perché tetto dell'Africa, ma anche perché kibo nella lingua wachagga significa bianco, aggettivo

Sono passate poche ore da quando ognuno ha puntato la propria sveglia, ma nessuno le permette di suonare. Il primo casuale fruscio arriva per tutti come un segnale che finalmente mette fine a quella estenuante attesa insonne. Ognuno di noi ha infatti quella confusa sensazione di non aver chiuso occhio, ma è tale la tensione che nessuno sembra accusare stanchezza. Cerco in fondo al letto il resto dei miei vestiti intrizziti dal gelo, mentre gli altri da due giorni sono un tutt'uno con la mia pelle. L'interno dei vetri delle piccole finestre, con mia sorpresa, sono ricamati da un sottile strato lattiginoso di ghiaccio. Nella camerata è tutto un brulicare di mani che si scambiano





guadagnatosi per i suoi splendidi ghiacciai e che si contrappone a mawenzi, "nero" e nome dell'altro vulcano, che insieme all'appiattitosi Shiva (o Shira?), forma il Kili. Sulla cima del Kibo, se ci sarà concessa la fortuna di mettervi piede, leggeremo "You are now at the Uhuru peak the highest point in

Africa. altitude: 5895 metres a.s.l." Il tanto sospirato Uhuru peak, nome dato alla cima più alta del Kibo dal presidente Nyerere nel 1961 in occasione della proclamazione dell'indipendenza del Tanganica e che significa Picco della Libertà. Non posso aspettare oltre, devo uscire. Un forte pizzicore mi colpisce il

viso, ma non faccio a tempo ad accorgermi del vento freddo che mi sento afferrare un braccio e trascinare da una guida in testa al gruppo. "Prima le donne e i bambini!" penso sforzandomi di sorridere. Forse temono che le tre donne rimaste possano rallentare il passo. Oltre a me le altre elette sono Stefania Troles di Padova, vincitrice di

questo "Asolo trekking days", insieme ad altri sei uomini, dopo essere sopravvissuta alla temibile selezione. Terza, ma non certo ultima per notorietà, se vogliamo riconoscere il potere del "via etere", è Kay Rush, ex Kay Sandvik per coloro che non seguissero la cronaca dei vip. E' l'una, e fendendo un vento



gelido iniziamo a salire con un passo di una lentezza esasperante, ma che ben presto mi renderò conto essere il migliore. A volte perdo l'equilibrio da quanto minimo è il mio spostamento in avanti e sbatto la testa sullo zaino di Silvano, una guida di Valfurva, l'unico a precedermi, oltre la guida locale. Dietro di me seguono i Muppet, come simpaticamente abbiamo battezzato lo svizzero Roland e l'italo-svizzero Ermanno; una coppia inseparabile. E pensare

che si sono conosciuti in questo viaggio, eppure sembrano amici da una vita.

Con il loro passo lento, li abbiamo superati molte volte in questi giorni, ma spesso sono arrivati ai rifugi prima di noi e sempre con il sorriso e la battuta pronta. So già che loro arriveranno in cima, ne sono certa. Mi volto indietro e intravedo subito dopo Manrico con il nostro amico Gigi, Stefania e tutti gli altri. Siamo circa una trentina e le pile frontali snodano un serpente che occupa molti tornanti. Mi ricorda le fiaccolate sulla neve e così per un istante penso a casa: chissà se nevica già. Dalle retrovie si sentono grida in swaili: "pola, pola", "adagio, adagio" e il serpentone si spezza in piccole parti. Le guide e i portatori intonano canti che nel silenzio assordante della notte risuonano come note sacre in una cattedrale. Avresti voglia di neniare al loro ritmo, ma subito ti accorgi che il tuo fiato si accorcia. Solo Roland ci riesce; è incredibile!. Ad un tratto sento una mano formicolarmi e, per quanto le morda, le mie labbra non mi inviano alcun segnale. Mi spavento. Comunico tutti i miei sintomi a Silvano, che cerca di tranquillizzarmi, ma il

mio stato di ansia subisce un'impennata alla prima sosta, quando la goccia che sento scendere dal mio naso si rivela un grumo di sangue che precipita al suolo. Mi asciugo con le mani imbrattando i sottoganti bianchi di pile di muco sanguinolento. Una scarica di adrenalina mi tramortisce per qualche istante facendo vacillare la mia determinazione; poi mi impongo di ricondurre me stessa sotto il mio controllo e comincio a pensare razionalmente a quanto sia stata secca l'aria di questi giorni. Mi raggiunge Rolando, il simpatico "romanaccio" che insieme al pugliese Antonio, cantante ufficiale della spedizione, e al lombardo Giulio, costituisce il gruppo degli "zozzoni". A loro dobbiamo i momenti più belli del viaggio, ma ora nemmeno Rolando ha tanta voglia di ridere e si prodiga nel darmi i consigli di rito in caso di epistassi. Ma è il sorriso di Renato Moro che mi tranquillizza più di tutto; se non ne sa lui di quota!. Ripartiamo attaccando quell'interminabile ghiaione con pendenza del 40%. Su consiglio di Silvano abbasso i bastoncini e così il mio braccio riprende sensibilità, ma per quanto riguarda la bocca

ancora niente. Mentre cammino, tenendo ben salda la mia posizione in testa al serpente, che si rivelerà ottima per non perdere il ritmo, guardo il cielo stellatissimo alla ricerca della leggendaria Croce del sud, che non sono certa di aver visto nemmeno in Patagonia. E' tale il mio silenzio interiore che mi è permesso, a volte purtroppo, di percepire ogni minimo rumore del mio corpo; il rumore del mio respiro che a tratti intona delle canzoni occasionali, il pulsare del mio cuore, che con grande sollievo scopro regolare, il fruscio del vento nelle mie orecchie, che si insinua tra le maglie di quel berretto di lana che chissà per quale motivo mi sistemo continuamente convinta che tenga ingabbiato quel mal di testa che non ho, ma che è certamente in agguato. Quando la mia mente si distrae dal troppo ascoltarmi, penso a che cosa ci facciano trenta persone incolonnate come gli eroici muli della compianta salmeria. In quell'isolamento individuale ognuno si accorge di non essere lì per vincere una cima, come credeva quando è partito. Non si vincono le montagne poste davanti a noi, ma quelle dentro noi stessi e ognuno qui, passo dopo passo lo sta facendo. Così mi commuovo pensando a mia figlia, di soli due anni, che prima di partire indicandomi la cima di una montagna ci ha detto: "Mamy, papy; io no!. Io gande. Io nonna". E penso che debbo farcela anche per lei, per raccontarle quanto sia bello mettere alla prova sé stessi e scoprirsi sempre nuovi di emozioni e divertirsi; per insegnarle ad amare lo scoprire e ad essere sempre entusiasta. E così, con un po' di presunzione, in cuor mio spero che un giorno sia orgogliosa di me. Una sosta dopo l'altra si continua a salire. Alla caverna Meyer ci sorprendono i primi timidi bagliori dell'alba. Guardando in su sventa su un fondale indaco quello che ci pare e speriamo sia il bordo del cratere: il Gilman's Point a 5685 m. Poco dopo la colonna si rompe ed ognuno cerca di

SOPRA: Verso il rifugio Horombo e, sotto, il rifugio a 3720 metri.





L'alba sul Mawenzi dal Gillman Point a 5680 metri. QUI SOTTO: il Mawenzi, vulcano gemello del Kibo.



guadagnare quella meta affannosamente. Quando riesco a gettare lo sguardo nella caldera principale un rosso accecante fa capolino dal Mawenzi rendendolo ancora più nero; è l'alba. L'imponente seraccata di ghiaccio di nord-est, il trono di Menelik, si manifesta in tutto il suo splendore. Mi guardo indietro e vedo lungo gli stretti tornanti salire Manrico e Simone, che aiutano negli ultimi metri Sauro, il promotore di questa meravigliosa esperienza. Mi guardo intorno: ci siamo quasi tutti e soprattutto c'è Carlo, il nostro cameraman che alla sua prima esperienza di montagna, al di là delle nostre previsioni, si porta a casa un quasi seimila; è sconvolto, ma raggianti. Appena termina il click frenetico della macchina fotografica di Manrico, gli propongo di continuare verso la cima, ma lui non ne vuole sapere. Gigi invece, pur non essendo in forma, annuisce e così partiamo in undici tra cui anche Manrico, che ce ne sarà

eternamente grato. I Muppet in testa, Karl, giornalista del Blick Giulio, Stefania, Simone, Maurizio e Manuel. Incontriamo di ritorno Claudio, il cui ottimo allenamento gli ha permesso di precederci di molto. Raggiungiamo Uhuru peak dopo due ore con numerose soste e alcune visioni. (Karl la sera racconterà di aver



In salita, nella notte.

Il gruppo in vetta e, foto sotto, in vista del rifugio Kibo, a 4703 metri.



visto un'auto guidata da un bianco dirigersi contro e Stefano, un'altra guida di Susa che ci raggiungerà dopo insieme agli amici austriaci Alois, Willi, Peter e Franz, vedrà sua madre indicargli la strada tenendolo per mano). Roland ed Ermanno, come avevo previsto, saranno i primi e Roland a sorpresa, ci stringerà la mano porgendoci un bicchierino in petto ricolmo di un vino squisito appena stappato. Il momento è emozionante e non risparmio qualche lacrima. Dopo le foto di rito ci catapultiamo in discesa, ma siamo sfiniti e più di una volta, nelle soste, rischiamo di addormentarci. Il fantomatico ghiaione, che pensavamo di liquidare con quattro salti come si fa in Dolomiti, ci impegna più di un'ora. Nell'ultimo tratto finalmente riesco a parlare in modo meno affannoso con Christian, il nostro compagno nientemeno che italo-hawaiano. Solo Manrico sembra rinato e arriva al rifugio Kibo fresco come una rosa. Dei quindici arrivati in vetta è l'unico ad aver frequentato quote superiori. Al Kibo veniamo a conoscenza che durante la notte uno di noi

è stato male e deve la vita a Silvano, che, animato dall'istinto di guida, rinunciando alla sua cima, lo ha rianimato e condotto in basso. Chissà perché ci si ostina a spacciarla per una passeggiata che in realtà non è. Al rifugio Mawenzi ci ritroviamo tutti. Il nostro campione di ciclismo, Simone Fracarro, Paolo Gabelman, che ha ispirato il saluto "gabelon, gabelon" in sostituzione del locale jambo, Willy e Maya, un vero miscuglio di nazionalità olandese e indonesiana. Quest'ultime insieme a Manuel e Gigi sono ancora nostre compagne di baracca. Ridiamo e scherziamo; l'euforia ci ubriaca e lo farà ancor di più la sera dopo a Moshi. E' tutto uno scambiarsi di indirizzi. Trenta persone di nazioni diverse, trenta storie diverse unite da un unico scopo: una montagna, quella montagna che c'è dentro ognuno di noi e che per quanto personale e intima non separa le persone, ma le accomuna e fa sì che si aiutino l'un l'altra. Perciò questo non vuol essere e non è il racconto della conquista della cima, ma è una storia che racconta di uomini.

Antonella Giacomini



UOMO POETA ALPINISTA
LA MONGOLFIERA

Spiro Dalla Porta Xydias
IN CORDATA CON JULIUS
KUGY
uomo poeta alpinista
Editrice La Mongolfiera,
Trieste 1997, pagine 192,
formato cm 17x24, 16 foto
in bianco e nero.

Ecco una nuova opera letteraria di Spiro Dalla Porta Xydias, che oltre ad essere alpinista e scrittore (è anche Presidente del GISM, Gruppo italiano scrittori di montagna) è Consigliere centrale del Sodalizio. Ancora una volta Spiro ha dedicato il suo tempo di ricercatore a un suo concittadino, a un triestino. Dopo Comici, ecco Kugy, altra gloria di Trieste che ingiustamente non ha mai raccolto nell'ambiente alpinistico nazionale la meritata fama. Solo da pochi anni infatti c'è la riscoperta di questo autore, tanto che è proprio di questi giorni la notizia di un convegno su Kugy, che si pronuncia "Cughi", tenuto presso il Rifugio Pellatrini, sulle "sue" Alpi Giulie.

Chi era Kugy? Nacque a Gorizia nel 1858, ma trascorre gran parte della sua vita a Trieste, allora crocevia della cultura mitteleuropea. Di famiglia benestante, nato e cresciuto sotto l'impero asburgico, fu uomo sensibile, colto, equilibrato e sereno; fu austriaco di nascita (madre italiana e padre carinziano) e di fatto fino al 1918; fu successivamente italiano e nel contempo amico degli sloveni, per la sua predilezione per la valle dell'Isonzo e in genere per le Alpi Giulie. La vita di Kugy si basa su tre passioni: il lavoro, la musica, e la montagna; la sua azienda commerciale la "Pfeifer & Kugy" ereditata dal padre lo assorbe assai, ma non perde occasione nel suo tempo libero di coltivare le sue passioni preferite, ama la musica, suona il pianoforte da buon dilettante, ma soprattutto frequenta i monti,

da giovane come alpinista, aprendo numerose nuove vie e rivelandosi pertanto un grande creatore, entusiasta di arrampicare per gioia e non per competizione, da anziano come scrittore, per descrivere i luoghi che ha amato di più. L'attività alpinistica di Kugy non si limita alle proprie montagne di casa, come invece si sarebbe potuto immaginare; esplora anche le vallate occidentali delle Alpi, sale il Gran Paradiso, il Monviso, diverse cime nel gruppo del Monte Bianco, il Monte Rosa, alcuni quattromila del Vallese e altre montagne del Delfinato e nella Savoia.

Il Kugy comunque più interessante è lo scrittore della maturità, è il poeta sensibile, è il paladino dell'Alpe; è un antesignano degli ambientalisti, un precursore sicuramente di idee e concetti che trovano echi solo cinquant'anni più tardi. Condanna il fiorire dei gitanti, i nuovi rifugi, le troppe voci che disturbano i camosci. Non solo: si scaglia contro l'uso selvaggio delle vernici per la segnaletica sui sentieri, osservando che oltre ad incrementare la partecipazione di masse impreparate, tende a sporcare l'ambiente, a danneggiare l'habitat naturale. Ma si scopre anche un Kugy contrario ai percorsi attrezzati: "il sentiero artificiale è quasi sempre una profanazione".

Piero Carlesi

Paolo e Giuseppe Sitzia,
Gian Vincenzo Omodei
Zorini
ALBUM ALPINO DELLA
VALSESIA
Fotografie ottocentesche
di Andrea Castellan
Eos editrice (via Gaggiolo
2, Oleggio - No) 1997.
Pagine 176, formato cm
17x24, numerose foto in
bianco e nero. Lire 33.000.
Ecco la seconda opera dei fratelli Sitzia, questa volta affiancati da Gian Vincenzo Omodei Zorini, dopo il volume su Costantino Perazzi recensito su queste pagine lo scorso anno. Patrocinata dalla Sezione di Varallo del Club alpino italiano è presentata

LIBRI DI MONTAGNA

dal Presidente Mario Soster (*ndr Presidente sezionale fino alla primavera scorsa*); lo spunto è stato la scoperta casuale nel centenario archivio sezionale di un piccolo album fotografico donato da uno sconosciuto estimatore, tale Andrea Castellan (vicentino trasferito a Borgosesia), al senatore Perazzi. Le foto, prima utilizzate per una mostra, si sono rivelate talmente interessanti come documentazione storica che la loro pubblicazione è stata auspicata da più parti e bene ha fatto l'editrice Eos a raccogliere l'invito. Trovare infatti 110 fotografie inedite della Valsesia scattate poco dopo l'Unità d'Italia può dare l'opportunità di fare interessanti scoperte sul paesaggio e sull'urbanistica dei paesi valsesiani nell'Ottocento. La rassegna delle fotografie (purtroppo un po' piccole, come gli originali dell'album, d'altronde), tutte puntualmente descritte anche con approfondimenti storici che hanno impegnato non poco gli Autori nella ricerca, è preceduta da una introduzione generale, utile ad inquadrare l'area valsesiana nel tempo. Tra le foto più interessanti, il Castello di Sizzano (raso al suolo nel 1863), diversi alberghi in vari paesi della valle di cui oggi resta solo un ricordo, le case di Fobello, i paesi di Riva Valdobbia e Alagna e la casa di Alagna del teologo Farinetti prima dell'incendio che la distrusse.

Piero Carlesi

Andreina Francesia, Marco
Napoletano
ATLANTE TOPONOMASTICO
DEL PIEMONTE MONTANO
Giovoletto (n. 7)
La cassa (n. 8)
Val della Torre (n. 9)
Vallo (n. 10)
Varisella (n. 11)
Edizioni dell'Orso,
Alessandria 1997.
In collaborazione con
l'Università degli Studi
di Torino, Dipartimento
delle Scienze del linguaggio
e Regione Piemonte,

Assessorato alla cultura.
L. 20.000 cadauno.

Prosegue con una uscita contemporanea "a raffica" di ben 5 volumi l'Atlante toponomastico della montagna piemontese, nell'ambito del progetto "Alpi e cultura" di cui si era già data informazione su queste pagine anni fa, coordinato dal prof. Arturo Genre, dell'Università di Torino. Giovoletto, La Cassa, Val della Torre, Valle e Varisella sono piccoli comuni compresi nel territorio della Comunità montana Val Ceronda e Casternone, a due passi da Torino, lungo un tratto dell'arco alpino compreso tra il Monte Arpone e il Monte Druina, da quota 1658 fino a lambire il Parco regionale della Mandria. L'uscita di cinque volumi appartenenti a territori comunali limitrofi non è certo casuale: è la testimonianza che l'Ente locale, in questo caso la Comunità montana, ha creduto al progetto e lo ha finanziato, per salvare quel patrimonio di toponimi che andrebbe altrimenti perso irrimediabilmente. La raccolta è come sempre preziosa e occasione di ulteriori stimoli e approfondimenti culturali. Tra le curiosità più interessanti segnaliamo alcuni toponimi caratteristici dell'area come muanda, che ha il significato di baita, tampa-fossa, autin-vigneto, uti-campi, rian-rio e cun-borgata.

Ogni volumetto, mediamente di un'ottantina di pagine, contiene in una tasca posteriore una originale cartina del territorio comunale con l'ubicazione di tutti i microtoponimi rilevati. Infine dalla presentazione, a doppia firma degli assessori regionali alla Cultura e alla Montagna, rispettivamente Giampiero Leo e Roberto Vaglio, apprendiamo con soddisfazione che le ricerche toponomastiche avviate porteranno a circa una cinquantina di nuove pubblicazioni. Ci auguriamo ancora una volta che altre regioni montane facciano propria l'esperienza del Piemonte.

Piero Carlesi

Italo Zandonella Callegher e Mario Fait
COMELICO E SAPPADA
Escursioni
Cierre edizioni, Verona
1997. Pagine 160, molte
foto a colori, diverse carti-
ne. Lire 28.000.

Compare nella collana "Itinerari fuoriporta" la guida del Comelico e di Sappada, aree certo non di primissima frequentazione turistica come l'adiacente Cadore o l'Ampezzano, ma forse proprio per questo più apprezzabili perché più intatte e meno sfruttate turisticamente e alpinisticamente. La notorietà degli Autori e la loro competenza sul territorio è tale che suona subito da garanzia al lettore, non dimenticando fra l'altro

che Italo Zandonella è pure Direttore editoriale della nostra Rivista. Il volume, pur di medio formato, è una vera e propria guida di itinerari scelti, tanto che ne descrive venti; il formato, non tascabile, offre inoltre l'indubbio vantaggio di una grafica piacevole e di una cartografia chiara. Padola, Dosoleto, Casamazzano, Candide sono le basi di partenza di tante escursioni che si dipanano sul territorio, attraverso boschi, praterie e pareti. Utilissimi gli approfondimenti culturali, storici, linguistici, etnografici e naturalistici, presentati in appositi box, al fine di conoscere meglio in territorio che si visita.

Piero Carlesi

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**
- ▲ **VIDEO**

▲ *Eliana e Nemo Canetta* **Escursioni in alta Valtellina: Piazz-Filone 50** traversate ed escursioni tra Val Grosina e Passo di Foscagno. Centro Documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 20.000.

▲ *Renato e Piercarlo Margoni* **Dall'Adamello alla Marmolada in mountain-bike** 46 itinerari ad Anello. Centro Documentazione Alpina, Torino, 1997. L. 29.000.

▲ *Boris Cujic* **Paklenica** guida d'arrampicata (in sloveno, italiano, inglese). SLDART ed. C. 24 Junija 23. SLO-1231 Ljubljana.

▲ *AA.VV.* **Rifugi** Le guide di Alp. Vol. 1 - Alpi Marittime. Vol. 2 - Alpi Cozie. Vol. 3 - Alpi Graie (versanti Italiano e Francese). Vivalda Editori srl, Torino, 1997. L. 15.000 cad.

▲ *Giuseppe M. Perego* **Allegra Engadina** Gite, cultura, notizie. Edinodo srl, Milano, 1997.

▲ *Marzia Barcaro, Mario Brunetti* **Dagli Appennini alle Alpi Austriache a piedi e in bicicletta** Guide Naturalistiche Calderini. Edizioni Calderini, Bologna, 1997. L. 30.000.

▲ *Gillian Price* **Walking in Italy's Gran Paradiso** (in inglese). Ed. Cicerone, 2 Police Square, Milnthorpe, Cumbria, LA7 7PY. 9.99 Sterline.

▲ *Sergio Piretti* **L'orologio del campanile e altre storie di montagna** Edizioni Ricerche, Trieste, 1997. L. 18.000.

VIDEO

▲ *Giuseppe Bertacchi* **Le Alpi Apuane** Realizzazione: Etori Lari. Con la Collaborazione dell'Associazione Amici della Montagna di Camaiore.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Parlando di libri

Dall'Arno all'Arno

L'intero territorio della Provincia di Arezzo racchiuso in quattro carte-guide escursionistiche realizzate con la collaborazione dei soci della Sezione aretina e l'ausilio delle sezioni di Firenze e di Valdarno Superiore del Club Alpino Italiano.

di Luigi Rava

Con la pubblicazione della *Carta dei sentieri del Pratomagno* si conclude il progetto organico sulla viabilità minore del territorio della Provincia di Arezzo, attuato dall'Amministrazione provinciale e dalle Comunità Montane aretine in collaborazione con la Sezione CAI di Arezzo e con l'ausilio delle sezioni CAI di Firenze e di Valdarno Superiore. Dopo le carte "tra l'Arno e il Tevere (1988), "dal Trasimeno alla Verna - sentiero 50" (1991), e "fra il Chianti, l'Arno e la Chiana" (1994), la carta dei sentieri del "Pratomagno", realizzata in scala 1:25.000, contiene oltre seicento chilometri di sentieri da percorrere a piedi, in mountain bike ed a cavallo. Alla carta è allegata una guida sintetica che, oltre a contenere tre importanti schede curate dal Prof. Alberto Fatucchi (scheda storica), dal Dott. Alberto Veracini (scheda botanico-ambientalistica) e dalla Dott.ssa Giovanna Matteagi (scheda geologica), illustra le emergenze naturali del territorio, fornisce indicazioni storico-ambientali per ciascun comune ivi comprese le Pievi ed i castelli, e dà una esauriente descrizione dei percorsi con relativi profili altimetrici.

Sentieri di alto valore storico, escursionistico e paesaggistico, accuratamente segnalati dai soci del Club Alpino, che riguardano antichi tracciati che portano a borghi, castelli, case coloniche, fattorie e mulini ad acqua e che, senza la valorizzazione operata con la redazione delle citate carte escur-

sionistiche, sarebbero rimasti inaccessibili o quantomeno scarsamente conosciuti.

Il Pratomagno è considerato un po' la montagna degli aretini - osserva Mauro Tarchi, Presidente della Provincia di Arezzo - perché occupa il territorio di ben sedici comuni della Provincia che si estende fra il Casentino e il Valdarno e perché da sempre è forte il legame fra questo massiccio ed il territorio che lo circonda. Non a caso, fin dai tempi della straordinaria civiltà Etrusca, il Pratomagno è stato il centro vitale dell'attività quotidiana delle genti che vi abitavano. Lungo le sue pendici sorsero, fino da allora, centri abitati e luoghi di culto e si snodavano vie fondamentali per il collegamento tra Tirreno ed Adriatico, o più semplicemente tra le due vallate. Sul Pratomagno passarono strade consolari romane ed i traffici si moltiplicarono di secolo in secolo. Una montagna viva, insomma, dove la presenza umana è stata una costante e che ancora oggi è un punto di riferimento per tutti coloro che cercano pace e relax, lontano dall'inquinamento delle città e dai ritmi spesso insopportabili imposti dalla vita di ogni giorno.

Percorrendo uno dei tanti sentieri che si snodano lungo i due versanti del Pratomagno, si possono attraversare foreste di faggi e risalire fino alla sommità della montagna (massima elevazione Monte Pianellaccio m 1592), per godere un panorama di rara bellezza sul Casentino o sul Valdarno, fino a spaziare verso il Chianti o i Sibillini.

I SENTIERI DEL PRATOMAGNO



In marcia sul crinale.

**QUI SOTTO: le praterie
sommitali d'inverno.**



Con la realizzazione delle citate pubblicazioni - precisa Giovanni Cardinali, Ingegnere capo della Provincia di Arezzo - un'escursionista che transita lungo l'itinerario di cresta del Sentiero Italia, che giunge da sud-est fra l'Eremo del-

la Casella e La Verna, può fare una deviazione sui sentieri della Provincia di Arezzo prima di addentrarsi nel Parco delle Foreste Casentinesi. Può decidere di stare fra il Tevere e l'Arno, lasciare la terra di Michelangelo e Piero del-

la Francesca, osservare i luoghi del Signorelli e scendere verso il Lago Trasimeno, attraversare la Chiana, disegnata per la prima volta da Leonardo da Vinci, e raggiungere il Chianti.

Arrivato al Parco Naturale di Caviglia, può ridiscendere verso la città natale del Masaccio e, dopo aver superato le maestose balze del vecchio lago pliocenico (le "dolomiti" del Valdarno), può inerpicarsi lungo i sentieri del Pratomagno, la montagna che incombe sui valdarnesi e sull'autostrada del sole, l'unica altura della zona dove il permanere delle nevi, anche solo per qualche settimana, fa sognare ai ragazzi del fondovalle avventure nordiche e cime inviolate. Arrivato in vetta, magari dopo aver superato la ferrata di Monte di Loro, il nostro escursionista può rientrare nel Casentino dove si aprono gli scenari dei luoghi santi e dei monti, dove nascono il fiume di Firenze e il fiume di Roma. E forse solo allora, al termine del lungo giro intorno alla provincia di Arezzo, sarà in grado di spiegarsi perché tanti pittori e mistici sono vissuti in questi luoghi.





Oltre all'opportunità di incontrare e visitare importanti testimonianze del passato, coloro che vorranno percorrere i sentieri del Pratomagno si troveranno immersi in una realtà naturale ancora integra e poco antropizzata;

nei boschi di castagno (con esemplari secolari e maestosi) e, più in alto, nel "regno del faggio" che si estende per chilometri e chilometri dove è più facile imbattersi in un animale selvatico che incontrare una persona umana.

Il crinale del Pratomagno segue la direttrice sud est - nord ovest, dal Passo della Crocina al passo della Consuma, con uno sviluppo di circa trentasette chilometri. Il versante sud occidentale che si affaccia sul Valdarno Superiore è più aspro e soleggiato mentre quello nord orientale che guarda al Casentino è meno acclive ma più ombroso e umido. Le pendici del Pratomagno, oltre la quota dei 500-600 metri, sono rivestite da boschi di latifoglie e di conifere; la parte superiore è coperta da una splendida prateria che percorre tutta la dorsale e la zona più alta della montagna. Da questa immensa prateria deriva appunto il toponimo dell'intero gruppo mon-

Manutenzione invernale della segnaletica.



La "Pozza nera".

tuoso. I centri abitati, di antichissima origine, punteggiano le pendici della montagna e sono disseminati, nei due versanti, a quote comprese fra i seicento e novecento metri.

Il sentiero OO (sentiero spartiacque) unito alla sigla CT (Casentino trekking) percorre tutto il crinale del Pratomagno spingendosi a sud est oltre il passo della Crocina fino a Capolona e a nord oltre il passo della Consuma fino all'innesto con il sentiero SO.F.T. (Sorgenti Firenze trekking) del Mugello. Questo lungo percorso è diviso in quattro tratti e costituisce l'asse principale su cui si innestano tutti gli altri itinerari che dai fondo valle salgono verso la montagna collegando i vari centri abitati, le Pievi, le Abbazie, i castelli e le varie emergenze che si trovano disseminate lungo il territorio. Incrociando il sentiero di crinale, attraverso i numerosi varchi che si intersecano alle cime, si sviluppano i collegamenti trasversali che uniscono il Valdarno con il Casentino.

Nell'individuare sul terreno questi percorsi si è cercato di seguire le antiche vie di comunicazione che tanta importanza hanno avuto negli scambi umani, commerciali e nella transumanza fin dai tempi più remoti e cioè le vecchie strade doganali e vicinali che collegavano la Via Maior con la Cassia Ve-

tus e che ancora oggi conservano in parte le loro bellissime pavimentazioni lastricate. A volte questa ricerca è stata premiata ed ha consentito di ritrovare e segnalare questi percorsi che risultano così più interessanti per l'escursionista che può unire, al piacere della passeggiata, quello della scoperta storica, altre volte i vecchi itinerari sono stati abbandonati, sostituiti da piste trattorabili che vengono aperte con estrema facilità grazie ai mezzi meccanici di esbosco e movimento di terra. In questi casi, esauriti tutti i tentativi per ritrovare e recuperare le vecchie strade, i sentieri si sono dovuti adattare alla nuova realtà viaria, sfruttando le piste di smacchio o altri tracciati più o meno precari. Oltre a questi percorsi, al fine di costruire una rete organica di viabilità minore che valorizzasse tutte le realtà interessanti della zona, sono stati individuati dei tracciati che, mantenendosi sulla mezza costa, consentono un diretto collegamento trasversale fra i vari centri abitati montani, oppure fra i castelli che costituivano all'epoca un sistema integrato di difesa, o fra le varie Pievi e Badie. Altri itinerari si sviluppano sulla parte pedemontana del Valdarno Superiore, specialmente nei comuni di Terranuova Bracciolini e Castelfranco di Sopra, per scoprire le zone delle sorprendenti Balze: ba-

stioni inaccessibili formati dalla sedimentazione di argille, sabbie e ciottoli, cui l'erosione ha conferito aspetti straordinari.

E' nata così una rete di sentieri che consente di programmare i più disparati itinerari con la possibilità di effettuare traversate, anelli o percorsi di studio e ricerca sia storici che ambientali.

I percorsi sono segnalati con le classiche bandierine bianco rosse, poste ad intervalli regolari, con l'indicazione del numero all'inizio, al termine e agli incroci e sono classificati di collina e di media montagna. Di norma non presentano particolari difficoltà tecniche né impegnativi passaggi di roccia e anche se alcuni sentieri possono avere pendenze notevoli, sono sempre ben percorribili da chiunque abbia un minimo di allenamento. Va rilevato comunque che, trattandosi di itinerari che si sviluppano spesso a quote superiori ai mille metri e che il rilievo appenninico è soggetto a bruschi cambiamenti di clima, sarà opportuno avere particolare cura nell'equipaggiamento quando ci si appresta ad effettuare lunghe escursioni. Anche d'estate è bene dotarsi di un sacco alpino contenente indumenti adatti al freddo e alla pioggia. D'inverno, alle quote più elevate e specialmente nel versante casentino, i sentieri sono quasi sempre ricoperti di neve; ciò





L'“Uomo di sasso”.

non significa che in tali condizioni non si possa fare una bella passeggiata, sarà solo questione di dotarsi di adeguato equipaggiamento che dovrà questa volta comprendere anche scarponi, giacca a vento, copricapo, guanti ed eventualmente racchette da neve. In caso di neve in Pratomagno si possono effettuare anche lunghe escursioni con gli sci da fondo. Sotto il Monte di Loro, raggiungibile con il sent. 49 ed opportunamente segnalata nella mappa, esiste anche una via attrezzata con cavi d'acciaio ancorati in parete, che risale strapiombi rocciosi e che può essere percorsa dagli appassionati muniti dell'apposita attrezzatura. Sono indicati nella carta numerosi ricoveri che esistono a tutte le quote: alcuni sono veri e propri rifugi non custoditi, altri sono piccoli ripari utilizzabili in caso di maltempo. Il Pratomagno è molto ricco di acque e di sorgenti, sarà comunque opportuno, prima di affrontare un'escursione, munirsi di acqua o assicurarsi che lungo il percorso prescelto vi sia la possibilità di trovare qualche fonte. Come detto alcuni sentieri riportati nella carta possono essere percorsi, oltre che a piedi, anche con cavallo o in mountain bike. Il cavaliere o il ciclista tenga comunque conto che il giudizio sulla percorribilità o meno del sentiero, se pure ponderato, non ha un va-

lore assoluto, essendo basato su valutazioni dettate più dal buon senso che da una competenza specifica di queste attività. Si raccomanda perciò molta prudenza specialmente dove, dalla descrizione, risulti un sentiero ripido o molto infrascato o quando sia consigliato "cavallo a mano".

Chi volesse saperne di più può rivolgersi presso la Sezione CAI di

L'Anciolina da Pratovalle.



Arezzo, Via S.Giovanni Decollato, 37 - 52100 AREZZO - tel. e Fax 0575/355849, aperta il martedì, giovedì e venerdì, dalle ore 18 alle ore 20, oppure contattare direttamente il Presidente, che è l'autore delle pubblicazioni citate, Gian Paolo Matteagi, tel. 0575/354781.

Luigi Rava
(Sezione di Faenza)

GUIDE ALPINE STAR TREK



SCI

- **Settimana di sci itinerante nelle Dolomiti** (da Carezza a Cortina). Piste battute e valli sempre diverse. Impegno modesto. Dal 28/3 al 4/4. Lit. 1.575.000 (tutto compreso).
- **Settimana di sci fuori pista impegnativo nelle Dolomiti.** Itinerante come la precedente. Dal 28/3 al 4/4. Lit. 1.650.000 (tutto compreso).
- **Corso di sci estremo in Dolomiti.** Per ottimi sciatori fuoripista desiderosi di affinare la propria tecnica sul ripido. Dal 21/3 al 24/3. Lit. 650.000. Base a Corvara.
- **Settimane di sci fuori pista al Monte Rosa.** Sci su ghiacciaio in ambienti maestosi lungo itinerari altamente remunerativi. Impegno medio. Base a pochi metri dalle funivie. Dal 25 al 31/1 e dal 31/1 al 7/2. Lit. 980.000.
- **Settimana di sci fuori pista a Snowbirds (UTAH-USA)** Per buoni sciatori. Dal 17 al 26 aprile. Lit. 3.300.000. (Tutto compreso meno vitto).
- **Sci alpinismo in Appennino Centrale.** Le più belle traversate del Gran Sasso, dei Sibillini e della Maiella. Dal 21/3 al 27/3. Lit. 650.000.
- **Settimana scialpinistica nelle Dolomiti al Rif. Fanès.** Ideale per gruppi CAI (principianti e/o perfezionamento. Dal 29/3 al 3/4. Lit. 754.000.

CASCATE

- **Iniziazione alle cascate di ghiaccio in Val Vairaita.** 4 giorni presso l'accogliente rifugio Savigliano. Dal 22/1 al 25/1. Lit. 420.000 (4 pers.), Lit. 520.000 (3 pers.).
- **Uscite di perfezionamento.** Uscite in giornata e/o di 4/5 giorni per gruppi di 2/3 persone. Gran Sasso, Monti della Laga, Val di Cogne, Delfinato, Dolomiti. Date e quote da concordare.

SPEDIZIONI

- **Nepal - Ama Dablam (6856 m).** Una delle più belle montagne del mondo. Per alpinisti con esperienza. Maggio '98. Lit. 8.000.000.
- **Perù - Huascarán (6768 m)** e la Cordillera Blanca. Alpinismo di gran classe "over 6000". Luglio '98.



MARCELLO COMINETTI
Corvara - Alta Badia

tel. 0471 - 836594 • 0368 - 440106

CRISTIANO DELISI
La Montagna Iniziative - Roma
tel. 06 - 3216656 • 0347 - 3408662
email: lamontagna@mclink.it

La Collana Guida dei Monti d'Italia

Note storiche e attuali

di Gino Buscaini

Le prime guide

Descrivere e far conoscere le montagne: è stata un'attività intimamente connessa all'alpinismo fin dai suoi inizi, e quando vennero fondati i Club Alpini l'importanza della descrizione delle montagne era già molto sentita. I primi alpinisti che descrissero in forma di guida le loro esperienze conoscitive e di conquista delle Alpi furono gli italiani Alessandro E. Martelli e Luigi Vaccarone e l'inglese M.W. Conway. I primi curarono nel 1880 la Guida delle Alpi occidentali, pubblicata dalla Sezione di Torino, con riedizioni nel 1889 e nel 1896. Con Conway, e con A.W.B. Coolidge, nacquero invece nel 1881 le celebri Climbers' Guides, tradotte nel 1894 da August Lorria in tedesco con l'impostazione grafica che in seguito, dal 1894, diede il via alla famosa serie austro-tedesca dell'Hochtourist curata da Ludwig Purtscheller e Heinrich Hess, che descrisse, con aggiornamenti fino al 1930, tutte le Alpi orientali.

Ettore Castiglioni e Aldo Bonacossa in navigazione verso il Fitz Roy nel 1937.
(arch. Buscaini).



La Guida dei Monti d'Italia del CAI

In quegli anni in Italia vennero però pubblicate su iniziativa di alcune Sezioni del CAI altre guide, da ottime a modeste. Così nel 1906 l'Assemblea dei Delegati del CAI deliberò di intraprendere la pubblicazione di una collana guida dei Monti d'Italia, con volumi curati dalle Sezioni del CAI più importanti. Il nome della collana venne scelto da Edmondo De Amicis nel 1908, che scartò le altre due proposte di Guida delle Alpi Italiane e Guida delle Montagne Italiane. Uscirono così il volume Alpi Marittime di Giovanni Bobba nel 1908 (Sez. di Torino); nel 1911 Alpi Retiche occidentali di Luigi Brasca, Romano Balabio, Alfredo Corti, Guido Silvestri (Sez. di Milano); poi Regione dell'Ortler di Aldo Bonacossa (Sez. di Milano), uscito già nel 195 e utilizzato dall'Esercito ma distribuito ai Soci solo dal 1919.

Con questi ultimi due volumi, diretti da Luigi Brasca, venne dato un taglio moderno alle descrizioni delle cime e degli itinerari. Una modernità non sempre compresa dai contemporanei, come si può rilevare dal suo scritto introduttivo alla guida dell'Ortler, ma che oggi sappiamo apprezzare come chiaroveggenza e lungimirante. Dalla sua prefazione al volume Alpi Retiche occidentali: "Una guida alpinistica moderna deve evidentemente essere il più possibile dattagliata, completa, soprattutto esatta, impersonale nei giudizi... ed essenzialmente alpinistica; in essa deve trovare largo posto l'illustrazione (vedute e cartine)... ovvia poi la necessità di una mole minima, di una confezione solida, di facilità nei richiami e collegamenti... se la guida deve essere degna del suo nome, non deve limitarsi a essere una specie di arido elenco di vie e di vetture, ma deve anche

avvertire intorno al grado di importanza, godimento e difficoltà, e cercare di risolvere, nel limite del possibile, anche tutte le questioni accessorie di topografia, nomenclatura e simili. Queste mie idee per poco mi fecero lapidare, anche perché sostenni nientemeno che la possibilità di una graduazione decimale di quelle caratteristiche!..." Brasca aveva percorso i tempi anche utilizzando una scala delle difficoltà.

Nel 1923-26-27, per la Sezione di Torino, Eugenio Ferreri descrisse le Alpi Cozie in 3 volumi; nel 1926 apparve Dolomiti di Brenta di Pino Prati (SAT). Nel 1928 Dolomiti Orientali di Antonio Berti (Sez. di Venezia), riedizione ampliata di una precedente opera dello stesso autore apparsa nel 1908 e dall'impostazione derivante dalle guide austro-tedesche dell'Hochtourist. La Commissione del CAI preposta a queste pubblicazioni si rese conto tuttavia che, nonostante questi e altri volumi minori, la collana non progrediva come sarebbe stato auspicabile, soprattutto perché mancava una redazione che coordinasse a livello professionale.

La G.M.I. del CAI-TCI, con S. Saglio

Nel 1933 il Touring Club Italiano aveva con il CAI già da qualche anno un accordo editoriale per una collana di guide Da Rifugio a Rifugio. Guido Bertarelli, cresciuto nella famiglia di Luigi Vittorio Bertarelli, uno dei fondatori del TCI, era molto sensibile ai problemi dell'alpinismo e del CAI. Grazie a lui andò in porto un accordo di collaborazione anche per la nuova collana Guida dei Monti d'Italia, che venne firmato il 16 gennaio 1933 dai rispettivi Presidenti: Giovanni Bognetti per il TCI e Angelo Manaresi per il CAI. Questo accordo definiva

fra l'altro che "il CAI si assumerà la parte tecnica della compilazione, il TCI la parte organizzativa e quella editoriale". Per le vendite, il CAI si impegnava a ritirare alcune migliaia di copie per ogni volume e ad assegnarle obbligatoriamente in vendita alle Sezioni in base al loro numero di Soci. Venne costituita una commissione formata da esponenti sia del TCI che del CAI, di cui fecero parte Umberto Balestreri, Guido Bertarelli, Attilio Gerelli, Aldo Bonacossa. Quest'ultimo predispose il piano generale della Collana, che prevedeva 28 volumi ma non era ritenuto definitivo (infatti attualmente sono 63). In seno al TCI venne creato l'ufficio di redazione per la Guida dei Monti d'Italia, affidandone la direzione a Silvio Saglio. Questo accordo era stato indispensabile, ed ha costituito certamente uno sprone per poter intraprendere l'edizione di un'opera all'inizio unica in Europa per la sua completezza e la sua sistematicità. Ma un ufficio ben funzionante non è ancora tutto per un lavoro di questo genere, e la collana si trovò confrontata in continuazione con i problemi derivanti soprattutto dagli autori. Quasi ogni autore desiderava impostare la guida secondo un criterio personale, mentre era evidente la necessità di raggiungere un'impostazione uniforme, sia per i lavori redazionali sia per la consultazione da parte degli utilizzatori. Nella maggior parte dei casi, inoltre, le persone proposte da Sezioni del CAI o incaricate dalla Commissione Guida Monti non riuscivano a portare a termine la stesura dei testi affidati loro. Malgrado queste difficoltà, vennero pubblicate in quegli anni alcune fra le guide meglio riuscite della Collana: nel 1934 la prima della nuova serie, Alpi Marittime, di Attilio Sabbadini, nel 1935 Pale di San Martino, che Ettore Ca-

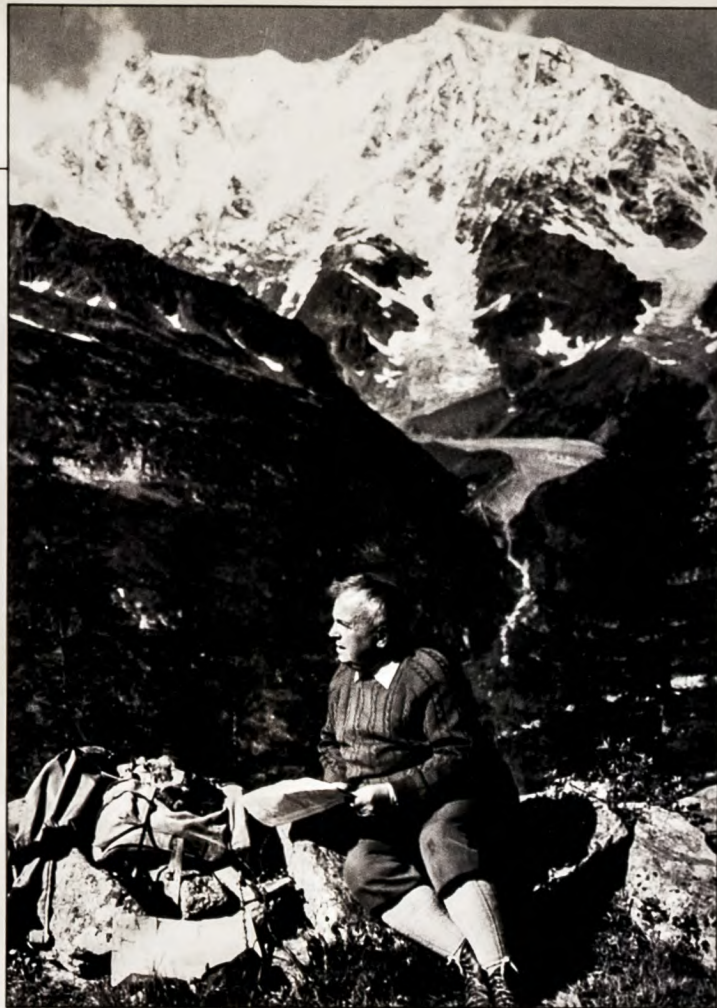
stiglioni aveva preparato da solo all'insaputa della Commissione, nel 1936 Mäsino-Bregaglia-Di-sgrazia di Aldo Bonacossa, che introdusse l'indicazione dei gradi di difficoltà per la prima volta all'infuori delle Dolomiti. Seguì la guida delle Grigne di Silvio Saglio nel 1937, e nel 1938 apparve Odle-Sella-Marmolada di E. Castiglioni. In questa guida Castiglioni, senz'altro da considerare fra i migliori autori di guide alpinistiche, scriveva: "Non servono infatti le relazioni dettagliatissime, con esattezza metrica, se non si fanno precedere da qualche cenno di orientamento generale e da un'esatta precisazione degli attacchi. Nella descrizione degli itinerari ho evitato invece di diffondermi in particolari troppo dettagliati, non solo per non aumentare la mole forse già eccessiva del volume, ma soprattutto perché ritengo che il compito di una guida sia quello di indicare all'alpinista l'esatto itinerario da seguire senza togliere al capocordata la soddisfazione di risolvere da sé volta per volta i singoli passaggi". Un invito esemplare alla precisione e alla concisione della massima attualità anche oggi, perché ci troviamo in un periodo in cui il dettaglio eccessivo è ritenuto di moda. Successivamente, nel 1939 vennero pubblicati Alpi Venoste Passirio Breonie di S. Saglio e Gran Paradiso di E. Andreis, R. Chabod e M.C. Santi. Nel 1941 Sassolungo Catinaccio Latemar di Arturo Tanesini, e nel 1942 il volume Gran Sasso d'Italia di Carlo Landi Vittorj e Stanislao Pietrostefani.

Durante la stasi editoriale del periodo bellico, l'ufficio redazionale diretto da Saglio allestì uno schedario di notizie riguardanti le montagne, le prime ascensioni, i toponimi, la cartografia e il materiale illustrativo. Questo notevole schedario servì quale base per la pubblicazione dei volumi nel ventennio successivo, fino al 1963. In seguito, dopo la scomparsa di Saglio, non venne più tenuto a giorno né utilizzato.

Silvio Saglio riuscì a portare a compimento diverse guide rimaste in sospeso per vari motivi.

Nel 1948 le Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche; e due volumi di E. Castiglioni, rimasti incompiuti dopo la sua tragica morte nel 1944: Dolomiti di Brenta nel 1949, e Alpi Carniche nel 1954. Nel 1950 apparve una riedizione aggiornata di Dolomiti Orientali di A. Berti. E il volume Adamello, iniziato da altri autori già nel 1933, giunse alle stampe nel 1954 grazie a Gualtiero Laeng e S. Saglio. Nel 1955 uscì Appennino Centrale di C. Landi Vittorj, nel 1957 Alpi Orobie, già impostato dal 1933 ma portato a termine da Alfredo Corti, Bruno Credaro e S. Saglio. Nel 1958, 25 anni dopo il suo Alpi Marittime, A. Sabbadini con Angelo Nerli concluse il suo lavoro con le Alpi Apuane e nello stesso anno S. Saglio terminò il volume Bernina. Nel 1960 apparve Monte Rosa di Felice Boffa e S. Saglio, dopo la rinuncia di altri autori locali da tempo incaricati. Camillo Berti, figlio di Antonio Berti nel frattempo scomparso, curò Dolomiti Orientali II nel 1961; nel 1962 apparve una nuova edizione di Gran Sasso d'Italia e nel 1963 del Gran Paradiso, sempre a cura degli autori della edizione precedente. Per il 1963, anno in cui ricorreva il centenario di fondazione del CAI, R. Chabod, Laurent Grivel e S. Saglio prepararono un volume molto atteso: Monte Bianco I, 23° volume della Collana apparso dopo 30 anni di attività. Con questo volume si chiuse un periodo significativo per la storia della collana ricco di opere validissime, ma che negli ultimi anni aveva mostrato di non riuscire più a stare al passo con i tempi.

Gli autori si limitarono spesso a fare i compilatori, riportando perfino brani di racconti invece di relazioni tecniche, tralasciando di documentarsi direttamente sul terreno e di valutare le difficoltà alpinistiche in forma attuale. La scomparsa di Silvio Saglio nel 1964 creò un vuoto nell'organizzazione della Collana. Per diversi anni, totalmente inattiva anche la Commissione Guida Monti, sembrava impossibile riuscire a riprendere le pubblicazioni.



Silvio Saglio a Macugnaga nel 1962 (Fototeca del T.C.I.).

Dal 1968 riprende con G. Buscaini.

Ma nel 1968 Renato Chabod, allora Presidente del CAI, mi invitò a sistemare il testo già in gran parte abbozzato di Monte Bianco II (R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini) che così uscì in quello stesso anno. Nel frattempo si era però smembrato l'ufficio Guida Monti del TCI (4 persone), e dello staff redazionale era rimasto solo Carlo Ferrari, il solo dipendente TCI da quel momento riassegnato alla Collana. Dopo qualche anno di incertezze da parte dei due Enti, la situazione si è andata però riorganizzando e io ho assunto da collaboratore esterno del TCI la conduzione della Collana. Nuovi volumi hanno ripreso ad apparire, alternandosi a riedizioni aggiornate; si vuole completare la Collana, ma contemporaneamente avere sul mercato i titoli più validi in riedizione. Nel 1970 Alpi Pennine II di G. Buscaini, nel 1971 la riedizione di Dolomiti Orientali I, parte 1, di A. Berti e Alpi Pennine I di G. Buscaini, nel 1972 la riedizione di Gran Sasso d'Italia di C. Landi Vittorj e S.

Pietrostefani, nel 1973 Dolomiti Orientali I, parte 2 di A. Berti, nel 1974 Alpi Giulie di G. Buscaini, nel 1975 e 1977 la riedizione di Mäsino-Bregaglia-Di-sgrazia II e I, di A. Bonacossa e Giovanni Rossi, nel 1977 Dolomiti di Brenta, riedizione della guida di E. Castiglioni curata da G. Buscaini. Nel 1978 appare la guida della Presanella di Dante Ongari e quella su Piccole Dolomiti-Monte Pasubio di Gianni Pieropan. Nel 1979 gli autori precedenti curano una riedizione di Alpi Apuane, mentre nel 1980 esce il volume sulle Alpi Graie Meridionali grazie a Giulio Berutto e Piero Fornelli. Sempre nel 1980 appare in riedizione Gran Paradiso, per la quale agli autori precedenti si sono affiancati Ugo Manera e Corradino Rabbi. Seguono nel 1981 Alpi Liguri di Euro Montagna e Lorenzo Montaldo, Alpi Cozie Centrali con il nome dell'autore precedente Eugenio Ferreri ma curato da Pietro Losana, Roberto Aruga, Severino Bessone, Alberto Fornerone, Luigi Vignetta, e Schiara di Piero Rossi. Nel 1982 esce una riedizione di Dolomiti Orientali II a cura di C. Berti, nel 1983 Pel-

mo e Dolomiti di Zoldo di Giovanni Angelini e Piero Sommovilla. Nel 1984 escono 3 volumi: a 50 anni esatti dalla prima edizione quale prima guida della Collana, riappare, ora suddivisa in due volumi, Alpi Marittime I, curata da E. Montagna, L. Montaldo e Francesco Salesi, oltre a Ortles-Cevedale di G. Buscaini e alla riedizione Adamello I di Pericle Sacchi. Si susseguono così volumi nuovi e riedizioni aggiornate, ormai con autori più giovani spesso alla loro prima esperienza. Nel 1985 Alpi Cozie Settentrionali di R. Aruga, P. Losana e Alberto Re, e Alpi Graie Centrali di Alessandro Giorgetta, nel 1986 Adamello II di P. Sacchi e Alpi Lepontine di Renato Armelloni, nel 1987 Monte Viso-Alpi Cozie Meridionali di Michelangelo Bruno, nel 1988 Alpi Carniche I di Attilio De Rovere e Mario Di Gallo, nel 1989 Appennino Centrale I di Carlo Landi Vittory e nel 1990 Alpi Marittime II di E. Montagna, L. Montaldo e F. Salesi. Altri 3 volumi nel 1991: Monte Rosa di G. Buscaini, Gruppo di Sella di Fabio Favaretto e Andrea Zannini, e Andolla-Sempione di R. Armelloni. Nel 1992 Gran Sasso d'Italia di Luca Grazzini e Paolo Abbate.

Con l'uscita dell'importante Monte Bianco I di G. Buscaini nel 1994 si giunge ancora a una svolta, questa volta di immagine, dato che con questo volume i contenuti sono arrivati al livello massimo nell'ambito delle guide alpinistiche complete. Infatti dal successivo Alpi Carniche 2, uscito nel 1995, la copertina di tela grezza viene sostituita da una simile in plastica, le foto in bianco e nero lasciano il posto a quelle a colori, le cartine hanno maggiori particolari e la grafica del testo è più moderna. E così appaiono nel 1996 Bernina a cura di Nemo Canetta e Giuseppe Miotti, e nel corso del 1997 Alpi Retiche, Piazzesi-Sesvenna di R. Armelloni, Alpi Pusteresi di Fabio Cammelli e Werner Beikircher, e Sardegna di Maurizio Oviglia. Nei 63 anni di vita della collana Guida dei Monti d'Italia sono perciò ap-

parsi 64 volumi, dei quali 41 sono nuovi titoli e 23 sono riedizioni. Per il completamento della Collana si devono ancora pubblicare almeno 7 titoli, quasi tutti da tempo in preparazione da parte dei rispettivi autori.

Naturalmente la Collana ha avuto periodi di vita difficili anche negli ultimi 26 anni. Un'impresa editoriale così impegnativa e complessa e per di più dipendente dall'accordo fra due Società di costituzione diversa, i cui volumi all'inizio erano i soli sul mercato e ora si trovano attornati da una miriade di pubblicazioni più agili e attraenti, è fatalmente soggetta a momenti di pausa e di riflessione. Ai problemi di conduzione organizzativa si aggiungono poi quelli derivanti dall'impegno approfondito che viene richiesto agli autori, i quali non si aspettano di trovarsi confrontati con lavori tanto gravosi e complessi però necessari a volumi che hanno valore ufficiale. Inoltre non è facile stare al passo con la rapida evoluzione della tecnica alpinistica e nel contempo mantenere la distanza critica nel valutare globalmente gli itinerari in rapporto al passato e al presente. Per gli autori i lavori di preparazione di un volume sono molto lunghi, spesso durano anni, ed esiste il rischio di pubblicare volumi già superati. Diviene quindi sempre più necessaria un'impostazione di tipo professionale anche in questo tipo di lavoro, affinché la collana riesca a continuare con quella qualità che si era prefissa fin dagli inizi, che spesso ha mantenuto e anche migliorato ma che non è riuscita a raggiungere in tutti i suoi volumi. Attualmente sono in preparazione una diecina di volumi. Fra i nuovi: Alpi Aurine (F. Cammelli e G. Obwegs), Civetta-Moiazza (M. Doglioni e G. Bressan), Mesolcina-Spluga (A. Gogna e A. Recalcati), Sicilia (G. Maurici), e altri. Fra le riedizioni: Grigne (E. Pesci), Sassolungo (I. Rabanser), Odle-Puez-Cir (L. Meciani), Pale di S. Martino I e II (L. De Franceschi, L. Proto, F. Abbruscato, A. Bonaldo), e altri.

Quale responsabile attuale della Guida dei Monti d'Italia mi viene spontaneo ringraziare tutti gli autori e i loro collaboratori anche più modesti, alpinisti seri e appassionati. Anche mi auguro che l'uscita dei volumi possa proseguire in modo regolare, e che si riesca a giungere finalmente al completamento della Collana. Si otterrebbe così, in armonia con gli intenti culturali e di divulgazione ad alto livello che animano sia il CAI sia il TCI, la descrizione completa delle montagne italiane, base fondamentale e unica della storiografia dell'alpinismo, oltre che guida nella conoscenza e nello stile, e utile strumento di scelta per realizzare i propri sogni alpinistici.

I rapporti con le collane similari straniere

Come si pongono le guide straniere al confronto delle nostre, che da sempre sono complete, cioè descrivono sistematicamente tutti gli itinerari di tutte le montagne di un determinato gruppo? Gli inglesi hanno solo guide di ascensioni scelte. I francesi hanno guide complete (come le nostre) solo per il Monte Bianco (guide Vallot), i Pirenei e il Delfinato, con editori privati; altri gruppi, non tutti, sono descritti da alcune sezioni del CAF. Gli svizzeri hanno invece, come noi, una descrizione sistematica e completa delle loro montagne, con volumi editi dal CAS. Tedeschi e austriaci si appoggiano invece a un editore privato (Rother), coprono con i loro volumi gran parte delle Alpi ma le loro guide sono solo in parte complete, mentre le altre sono di ascensioni scelte e per i gruppi più interessanti.

Credo che i primi contatti anche a livello personale con i nostri vicini e colleghi d'oltralpe si siano sviluppati a partire dagli anni '70. Dapprima con lo svizzero Maurice Brandt, preciso e attento curatore delle guide del CAS, con il quale si è instaurata una fitta rete di scambi di informazioni, verifiche e relazioni che dura tutt'ora, a vantaggio di entrambe le Collane.

Poi con gli sloveni, che hanno prestato la loro collaborazione per la guida Alpi Giulie, rimanendo alla fine ammirati per come quell'opera fosse riuscita rispettosa ed equilibrata, data la delicatissima posizione geopolitica della regione (vi erano coinvolti, oltre a friulani e triestini, anche austriaci e sloveni). Questa delle Alpi Giulie venne pure apprezzata dalla maggiore personalità tanto alpinistica quanto nel campo delle guide che sia mai esistita, il francese Lucien Devies, che in una sua recensione fra l'altro scrisse: "...Ce guide est un guide exemplaire... Je connais beaucoup, beaucoup de guides-itinéraires. Je crois bien que celui-ci, dans son genre, est une sorte de chef-d'oeuvre"... E anche con gli inglesi, il cui curatore della collana dell'Alpine Club, Lindsay Griffin, ha espresso ammirazione per le nostre guide di uscita più recente. Questi contatti hanno fatto sì che da una parte si sviluppasse sempre più uno spirito leale di collaborazione oltre le frontiere, e dall'altra si instaurasse una simpatica concorrenza silenziosa tesa a migliorare in continuazione i propri volumi, ispirandosi a quelli altrui e prendendone i lati migliori. Dopo quegli apprezzamenti L. Devies mi invitò a fare un volume della guida Vallot (il IV°, Grandes Jorasses), che realizzammo insieme nel 1979. All'uscita del Monte Bianco I°, nel 1994, il suo successore François Labande mi avvertì che i francesi pensavano addirittura di tradurre il nostro volume e di trasformarlo così nel I° volume della Guida Vallot, che loro non riuscivano ad aggiornare. Questo Monte Bianco I°, dietro richiesta francese, è pure servito quale modello anche dal punto di vista grafico per la nuova serie delle guide del Delfinato, la prima delle quali ha visto la luce nel 1995. Anche da parte svizzera, nel 1991 M. Brandt scrisse che la nostra guida Monte Rosa è... "una guida modello di grande valore"... esprimendo "congratulations per questo capolavoro".

Gino Buscaini



*Le fotografie:
Due immagini realizzate
dal fotografo torinese
Riccardo Moncalvo ed
estratte dalla mostra a lui
dedicata, allestita dal
Museomontagna
dal 12 dicembre 1997
all'8 febbraio 1998.
In alto: Il treno dei narcisi
(Avigliana, bassa Valle di
Susa), 1939; a lato:
Leo Gasperl a Plateau
Rosà, 1950.*

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa del mondo a Courmayeur

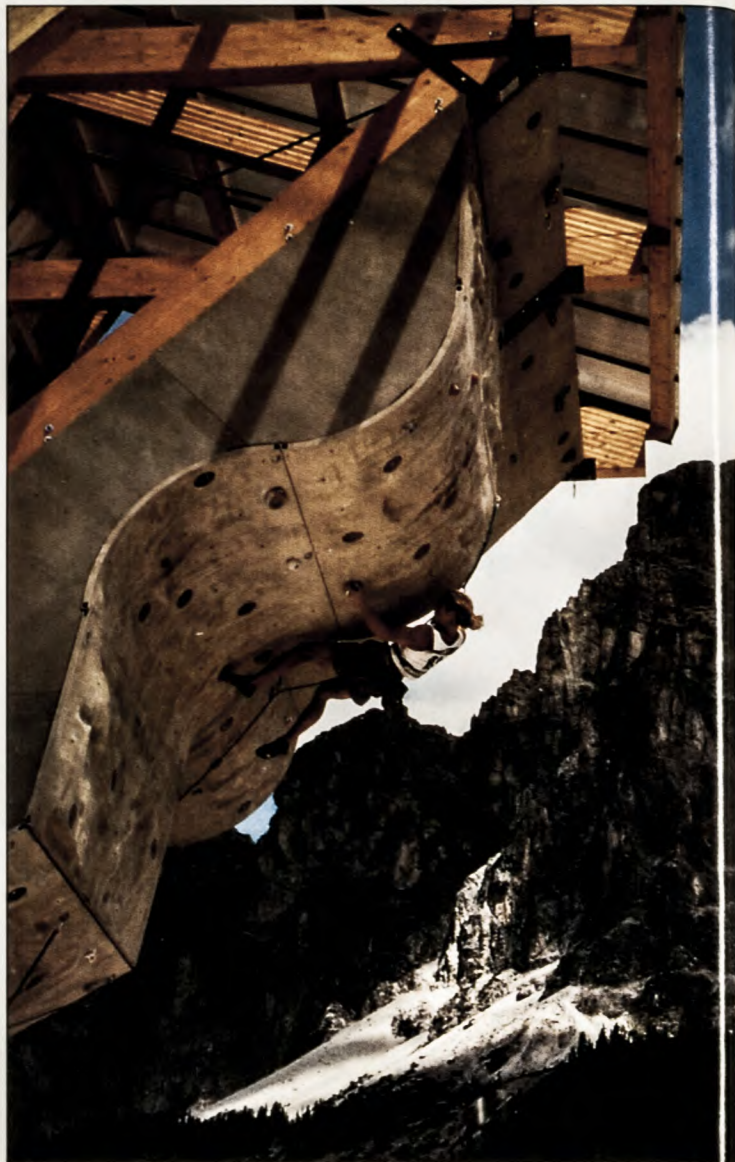
Ha avuto luogo all'inizio di settembre in Valle d'Aosta, ai piedi del Monte Bianco, la prima prova di Coppa del mondo 1997. La struttura fissa della Sint Roc, all'interno del Palazzetto dello Sport, era stata arricchita da poco da un enorme strapiombo, che portava lo sviluppo possibile delle vie ai 40-45 metri. La manifestazione si è svolta un po' in sordina, forse non abbastanza pubblicizzata, con uno splendido sole fuori, mentre all'interno dell'enorme sala l'atmosfera era più simile a quella di una Coppa Italia, con un pubblico composto in prevalenza dai partecipanti e

*Stella Marchisio, 2a a
Corvara, qui a Serre
Chevalier (f. L. Iovane).*



addetti ai lavori. Numerosi però i paesi rappresentati, assenti tra i grandi nomi i francesi Lombard e Liv Sansoz, infortunati, e l'americana Katie Brown, che preferiva concentrarsi sul Rock Master di Arco. L'Italia, come paese ospitante, poteva presentarsi forte di una squadra molto più numerosa del solito, di oltre 25 atleti. Riuscivano a passare l'Open Lagni, Cogo, Zavagnin, Lella, Scarian, Modoni e Munari, che si aggiungevano così ai sette prequalificati della squadra. Al pomeriggio si proseguiva con i quarti di finale, con riduzione numerica degli azzurri: delle otto ragazze si qualificavano per la semifinale Benetti, Iovane, Artioli e Marchisio; tra i ragazzi promettenti prestazioni di Brenna e Core (al primo posto), bene anche Giupponi, Zardini, Alippi, Gnerro, Calibani e Lella. Durante la semifinale sull'enorme strapiombo si galvanizzavano sempre di più il finanziere Brenna, che raggiungeva la finale ancora al primo posto, e l'ottimo Core della Polizia.

Purtroppo restavano esclusi per un soffio, al decimo posto, il carabiniere Zardini e Alippi e in undicesima posizione Gnerro; Calibani terminava 16°, Lella 20°, Giupponi 22°. Tra le ragazze, alle quali invece dello strapiombo venivano offerti diedri e spigoli poco inclinati, grande prestazione di Stella Marchisio che risaliva dal 25° al 9° posto e mancava per un pelo la finale, raggiunta invece da un'improbabile coreana. Male invece Iovane 14°, Benetti 15° e Artioli 22°. In una palpitante finale maschile, con i francesi un po' sotto tono si sperava di vedere finalmente un italiano sul gradino più alto del podio di una Coppa del Mondo, fatto non più ripetutosi dopo la vittoria di Luisa Iovane a Yalta nell'89. Core non riusciva a sfruttare al massimo le sue immense potenzialità, ma Brenna, che superava tutti gli altri... tranne Ovtchinnikov. Per una beffa del destino veniva battuto proprio dal russo,



Mauro Calibani, 2° a Corvara.

che dopo il terzo posto a Clusone nel '92 non aveva più fatto grandi cose, e che non era certo tra i favoriti. Un grande successo lo stesso per Christian, ma che lascia un po' d'amaro in bocca, perché sentiva di meritare di più, proprio quando anche gli avversari più blasonati gli lasciavano campo libero.

Coppa Italia a Corvara

Si è svolta in agosto nell'incantevole villaggio della Val Badia nel cuore delle Dolomiti, su una struttura fissa all'aperto della Sint Roc. Le imponenti pareti del Sassongher, e il Sasso della Croce in lontananza, rappresentavano

per la maggior parte degli "atleti" una semplice, splendida cornice, e solo pochi perlustravano col binocolo le vie, alla ricerca di alpinisti e di ricordi perduti del tempo passato. Leonardo Di Marino, dei Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova, riportava però tutti alla realtà, ottenendo il massimo dalla struttura di dimensioni un po' ridotte ma ben strapiombante e tracciando delle vie molto atletiche ed apprezzate. Solo una "modifica dell'ultimo momento" creava un passaggio un po' aleatorio in finale, con "strage" di otto dei sedici finalisti, ma i migliori della semifinale (a parte lo sfortunato Brunel) non si facevano impressionare, conservando la guida della

classifica: 1° Core della Polizia, 2° Calibani (CUS Bologna), 3° Giupponi della Polizia. Tra le ragazze, Lisa Benetti (El Maneton), in testa in semifinale, non resisteva alla pressione, e finiva terza dietro Stella Marchisio, 2ª, e Luisa Iovane (Plastick Rock) 1ª. Una nota di merito al giudice Diego Di Marino, che dando prova di ragionevole elasticità, permetteva alle ragazze di osservare dall'isolamento la finale maschile; un ringraziamento agli organizzatori dell'Associazione Turistica di Corvara-Colfosco, che oltre alla splendida giornata di sole riuscivano ad offrire ai concorrenti generosi rimborsi spese. A questo proposito, si scusi la divagazione, sarebbe interessante sapere con quale criterio in un'altra gara alla vincitrice sia stato offerto un antiquato mobiletto per stirare, e al vincitore la porta di una cabina-doccia. Sicuramente le corde, i prosciutti, le

caffettiere e le lenzuola (nell'ordine) di altre occasioni erano risultati più apprezzati! Altri Master nazionali di arrampicata si sono svolti durante l'estate, in località turistiche alpine. Se pur divertenti, ben organizzati e ben dotati, per cui "dispiaceva" non partecipare, hanno appesantito la stagione agonistica, non favorendo certo la continuità dell'allenamento nel periodo precedente gli appuntamenti più importanti dell'anno. Erano inoltre in aggiunta alle gare di Boulder in Francia a cui hanno partecipato soprattutto Brenna e Zardini. A Malè si sono affermati Brenna e Martina Artioli nella difficoltà, Giupponi e Federica Balteri nella velocità, a Ortisei Zardini (difficoltà), Artioli (difficoltà e combinata), Giupponi (velocità e combinata), Balteri (velocità). A Cortina, solo maschile di boulder, ha vinto Brenna, come pure all'Aprica.

PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m.)



APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 22 MARZO
Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio - Escursioni con racchette da neve

**CORSI DI SCI ALPINISMO SETTIMANALI E
DURANTE I WEEK END - GITE SCI ALPINISTICHE
CORSI DI ARRAMPICATA SU GHIACCIO**
CON GUIDA ALPINA A PARTIRE DA GENNAIO 1998
ATTREZZATURA COMPLETA DISPONIBILE AL RIFUGIO

Soggiorno in Rifugio riscaldato dotato di servizi con docce e acqua calda. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo e all'arrampicata su ghiaccio con l'assistenza di Guide Alpine e Istruttori abilitati. Un ambiente di assoluta tranquillità.

Accesso dal fondovalle con gli sci o a piedi in ore 1,30 superando 450 mt. di dislivello.

Informazioni: I.S.A. Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 Tione di Trento (TN)
Tel Rifugio: 0465/901019 - Tel. abitazione 0465/322147

easy go

**L'attacco da scialpinismo con
SNODO OTTIMALE**

NOVITÀ



Dispendio di energie ridotto del 12%

Comfort a 360°

Sicurezza in primo piano

Dispositivo di bloccaggio ergonomico predisposto per l'apertura e la chiusura con il bastoncino, lo scarpone o a mano

Meccanismo step-in step-out

Rivestimento in fibra di vetro per i componenti in plastica soggetti a sollecitazioni gravose

GARANZIA 5 ANNI

Talloniera automatica con adeguamento automatico allo spessore della suola

Sganciamento laterale e frontale garantiti

Struttura al carbonio particolarmente leggera

Lo snodo è in posizione ideale

Adeguamento automatico allo spessore della suola

silvretta®
soluzioni intelligenti

Legge sui Parchi: cominciano a pesare gli effetti negativi di ritardi e inadempienze

di Corrado Maria Daclon

I più recenti avvenimenti relativi alla gestione della conservazione della natura e alle nostre aree protette ci impongono di tornare ancora una volta su questo tema.

Purtroppo le ormai innumerevoli inadempienze nell'applicazione della legge quadro del 1991, che fra poco, nel prossimo dicembre, si avvia a compiere sei anni, cominciano a riversare drammatici effetti anche sui singoli parchi. È il caso ad esempio del Gran Paradiso, dove solo la chiusura dei centri visita da parte dell'ente ha risvegliato il Ministero nell'erogazione dei fondi, bloccati da gennaio. È ancora il caso del Pollino, dove il presidente si è dimesso a causa dei ritardi e della burocrazia centrale. È il caso dello Stelvio, denunciato dal CAI con un articolato documento firmato da diverse associazioni ambientaliste, che pubblichiamo a parte in queste pagine.

Scorrendo l'articolato della legge 394/91 si evidenzia subito un bilancio. Molte scadenze non sono state onorate, anche se il legislatore poneva dei termini molto stretti, tre o sei mesi dall'approvazione della normativa da parte del Parlamento. Sono invece trascorsi anni, e ancora non si delineano soluzioni a questioni ancora aperte.

Il Comitato Stato-Regioni non ha funzionato per scarso impegno del governo e a volte di alcune Regioni; strumenti fondamentali come la carta della natura, indispensabile termometro di valutazione degli interventi, sono ancora solo dei titoli di pro-

getti, mentre miliardi vengono dispersi per studi e consulenze di cui si ignora francamente l'utilità e per i quali sarebbe opportuno che i responsabili venissero chiamati a darne conto ai contribuenti; i famosi piani triennali sull'ambiente, per la parte riguardante i parchi, risultano in gran parte inattuati anche a causa delle lentezze delle burocrazie, mentre in un primo tempo erano stati annullati a causa di palesi irregolarità che hanno coinvolto alcune società nel filone di Mani Pulite; non è stato realizzato il previsto accordo con il Corpo Forestale dello Stato, che dovrebbe svolgere i compiti di sorveglianza; non è mai stata attivata adeguatamente la segreteria tecnica, dove la legge prevedeva l'assunzione a termine di esperti ad elevata qualificazione ambientale nel settore della conservazione e nella quale sono stati invece inseriti personaggi privi di qualsiasi requisito, tanto che la Corte dei Conti ha rigettato le nomine; molti enti parco sono esistenti solo sulla carta, il Ministero ritarda l'applicazione delle piante organiche e rallenta oltre ogni ragionevole comprensione la dovuta erogazione annuale dei fondi; i parchi storici come accennavamo versano in condizioni drammatiche, con casi quali il pluriennale commissariamento del più vecchio parco nazionale del Paese, il Gran Paradiso.

Questi dati e queste rilevazioni non vengono certo dalla relazione annuale che il Ministero deve presentare al Parlamento "sullo stato di attuazione della presente legge e sull'attività degli organi-

smi di gestione delle aree naturali protette nazionali". Il ministero infatti, dal 1991 ad oggi, ha presentato solo due relazioni al Parlamento, dimostrando un concetto di annualità piuttosto personalizzato.

Dopo l'approvazione della legge 394 sulle aree protette, sicuramente perfettibile ma in gran parte adeguata, sono state presentate in Parlamento diverse proposte di modifica della legge stessa. Oggi che si evidenziano i problemi di applicazione, queste proposte di modifica si fanno più pressanti. Le associazioni ambientaliste, tra cui il C.A.I., hanno indirizzato ai presidenti delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato una lettera in cui si fa presente che i problemi non risiedono nell'impalcatura della normativa, bensì nei disguidi relativi all'applicazione.

Incolpare una legge perché chi deve attuarla non ne è all'altezza pare davvero una forzatura. Per questo sono state presentate le ragioni contro i tentativi capziosi di svalutare o depotenziare la legge 394/91.

Le denunce in Parlamento, che facessero luce sui reali motivi di ritardi e inadempienze, non sono mancate. I diversi schieramenti politici hanno più volte richiamato l'attenzione con atti ufficiali. L'on. Gerardini in un'interrogazione sul parco nazionale d'Abruzzo firmata da altri otto deputati ha chiesto al ministro "se sia a conoscenza delle gravissime disfunzioni che affliggono il servizio conservazione della natura del Ministero dell'Ambiente, che stanno determinando la mancata o ritarda-

ta applicazione della legge quadro sulle aree protette e la progressiva paralisi dei parchi nazionali italiani." Anche l'on. Martinat e altri sette deputati indicano al ministro Ronchi in un'interrogazione parlamentare sul parco nazionale del Gran Paradiso che "sono ormai centinaia gli atti parlamentari, le mozioni e le interrogazioni di tutte le forze politiche che, in questa e altre legislature precedenti, denunciano l'inefficienza e l'incompetenza nella direzione del servizio conservazione della natura del Ministero dell'Ambiente, che sta portando al totale fallimento la legge sulle aree protette". Dimostrando sensibilità e decisione il ministro Edo Ronchi ha rimosso poco prima delle ferie estive il direttore generale del servizio conservazione della natura, Bruno Agricola.

Ovunque, dall'Europa all'Africa, al Nord e Sud America, i parchi rappresentano un concreto motore di sviluppo, oltre che ovviamente e primariamente un formidabile strumento di conservazione. Con queste premesse si è cercato di convincere le popolazioni locali che le aree protette avrebbero portato un nuovo modello di crescita socio-economica compatibile. Oggi i vincoli sono stati emanati, ma i ritardi non consentono di attivare le misure di incentivazione economica. Vincoli ma incentivi, questo era l'accordo sociale su cui nacque la legge sui parchi. Il fallimento di questo accordo significherebbe abbandonare le residue speranze per una seria conservazione della natura in Italia.

Corrado Maria Daclon

Richiesta di intervento del Ministro dell'ambiente per la gestione del Parco Nazionale dello Stelvio

Le Associazioni di Protezione Ambientale dopo aver preso atto della gestione del primo anno e mezzo del Consorzio del Parco nazionale dello Stelvio esprimono la massima preoccupazione per lo stato del Parco e per le modalità di conduzione dell'Ente. Qui di seguito si espongono le principali tematiche in cui si sono ravvisate le più gravi carenze:

1) Nella complessa e particolare struttura amministrativa del Parco, che ha natura di Consorzio tra Stato - Regione Lombardia e Province di Bolzano e Trento, il Presidente dovrebbe svolgere un insostituibile ruolo di garante sia della pariteticità fra i vari membri, sia dell'eguale diritto delle componenti territoriali (Sondrio, Brescia, Bolzano e Trento) di esercitare le proprie attività in autonomia, all'interno di un quadro coordinato e unitario del Parco.

2) Il rilascio dei nulla osta sulle costruzioni e sulle trasformazioni ambientali è gestito dal Presidente direttamente, come se il Parco fosse ancora in regime commissariale. I nulla osta sono rilasciati direttamente dal Presidente, che non dispone nell'organico dell'Ente di personale con competenza specifica in materia naturalistica e ambientale, né si avvale di un comitato tecnico costituito da esperti esterni.

Anche su questioni di grande rilevanza per i riflessi sull'ambiente e sul territorio il Presidente agisce senza consultare né informare il Consiglio Direttivo e talvolta neppure i Comitati di Gestione.

Ciò ha portato al rilascio di pareri favorevoli su grandi opere, tra le quali ad esempio la ski-area di S. Caterina Valfurva e le captazioni idroelettriche in alta quota dalla Val Viola a Cancano aventi fortissima rilevanza urbanistica e territoriale, tale da richiedere un preventivo inquadramento a livello di Piano e comunque da assoggettare a valutazioni di impatto ambientale. Si aggiunge che ove tali interventi venissero realizzati, si concretizzerebbero compromissioni e danni ambientali.

3) Il Parco è ancora privo di Direttore, la scelta del Direttore è stata gestita da una commissione ristretta composta dal Presidente e dai rappresentanti delle Province Autonome di Bolzano e Trento che ha provveduto a selezionare fra le numerose domande pervenute solo due nominativi da sottoporre al Consiglio Direttivo; questa anomala procedura ha portato a sottoporre al Ministro per la nomina il solo nominativo di un candidato privo sia di specifica e provata esperienza nella gestione e direzione delle aree protette, sia dell'iscrizione all'Albo nazionale dei Direttori dei Parchi. La conseguenza è stata un inasprimento dei rapporti tra il Ministro dell'Ambiente e il Consorzio del Parco diretto da un consulente facente funzioni di Direttore.

4) Nell'anno e mezzo di vita del Consorzio, la Presidenza ha scarsamente attivato le principali numerose iniziative possibili di carattere scientifico e di ricerca sul territorio del Parco, né sono state promosse iniziative di divulgazione e di didattica, né sono stati posti in essere rapporti con istituti universitari o con Associazioni Protezionistiche, né sono state intraprese attività concrete di promozione del reddito per le popolazioni locali; si è così disatteso uno dei compiti principali propri dei Parchi nazionali indicati nella Legge n. 394.

5) Il trapasso di competenze fra la passata gestione del Parco (Azienda Forestale dello Stato) e l'attuale è stato caratterizzato da una azione di scontro personale del Presidente nei confronti della precedente amministrazione. Questa situazione priva il Parco di conoscenze e strumenti fondamentali per la sua corretta gestione e, non essendo possibile un completo passaggio di consegne, ciò sarà causa di gravi danni per il Parco.

6) La gestione del Consiglio Direttivo è fortemente carente sia sotto l'aspetto organizzativo, sia nel merito, poiché il Consiglio non è investito dei propri compiti istituzionali di indirizzo generale, di pianificazione e di raccordo unitario delle tre realtà territoriali, ma viene impegnato dalla Presidenza su questioni di ordinaria amministrazione e di ratifica di decisioni presidenziali.

7) Le difficoltà connaturate al decollo del nuovo corso del Parco evidenziano l'assoluta esigenza, per il Presidente, di avere presenza stabile sul territorio. Il Presidente non è presente come figura rappresentativa, sia nella frequentazione delle tre sedi periferiche di Glorenza, Malè e Bormio, sia nelle occasioni locali di carattere scientifico e culturale (convegni, conferenze, dibattiti) e di contatto con le varie realtà amministrative locali.

Quanto sopra esposto ha portato le Associazioni firmatarie a richiedere un urgente e concreto intervento del Ministro dell'Ambiente per riportare slancio e sviluppo nella gestione del Parco, attivando le necessarie misure operative, al fine di garantire la gestione di un Parco nazionale consono alla sua importanza di area protetta di interesse transalpino e internazionale.



**Portate con voi
800 gr
di sicurezza**



**Nelle vostre gite alpinistiche
e sci alpinistiche
NON DIMENTICATE
di essere leggeri e quindi
sicuri**

▶ **LINEA GR280 LIGHT ANDE**

PICCOZZA ALPINLIGHT • RAMPONI GRAND COURSE LIGHT

▶ **LINEA STEEL LIGHT ANDE**

PICCOZZA GLACE INOX • RAMPONI COULOIR

ANDE S.R.L.

22053 LECCO - Via Rivolta, 14
Telefono 0341/362608 - Fax 0341/368065

di Carlo Zanantoni



I marchi CE ed UIAA per gli attrezzi alpinistici

Stato di avanzamento delle norme CEN

Ancora una piccola complicazione: nella fase finale di elaborazione una norma EN (che in questo caso si chiama prEN, cioè progetto di norma) attraversa due stadi di approvazione: l'inchiesta e il voto formale; in ambedue i casi l'ente normativo

nazionale (per noi la UNI) sottopone a partecipanti ai lavori, produttori e laboratori il progetto di norma perché propongano correzioni e modifiche (inchiesta) e successivamente, dopo rielaborazione in sede di working group, si dia l'eventuale accordo finale (voto formale); ambo le fasi richiedono circa sei mesi di tempo. La situazione è oggi la seguente:

EN o prEN	Attrezzo	Inchiesta	Voto formale	Approvata	Altro
1 892	corde		•		
2 12275	connettori	•			
3	piccozze				???
4 12277	imbracature	•			
5 12492	caschi	•			
6 564	cordino	•			
7 565	fettuccia	•			
8 566	anelli di fettuccia	•			
9 12276	ancor. a frizione (friends)	•			
10 12270	ancoraggi ad incastro (nuts)	•			
11 567	bloccaggi	•			
12 958	dissipatori		•		
13 959	chiodi a perforazione (spit)		•		
14 568	viti e chiodi da ghiaccio	•			
15 569	chiodi da roccia	•			
16 893	ramponi				???
17	discensori				???
18 12278	pulegge	•			
	freni				???

I punti interrogativi in questa tabella stanno a significare che c'è incertezza sul futuro dell'iter normativo: per piccozze e ramponi le speranze sono maggiori, non fosse altro che per il fatto che le norme sono già tecnicamente pronte; per discensori e freni si sta già elaborando, a livello UIAA, la norma, che però potrebbe essere rifiutata a livello CEN perché, sulla base delle argomentazioni su esposte, questi attrezzi non sarebbero PPE. Non chiedetemi perché è stato accettato che si partisse con le norme per le pulegge.

Differenze in contenuto tecnico fra le norme CEN e le vecchie norme UIAA

Si è già detto che le norme CEN sono in gran parte una traduzione delle norme UIAA; in alcuni casi le differenze rispetto alle vecchie norme UIAA sono però sostanziali, perché sono state apportate modifiche al testo UIAA in fase di stesura CEN; queste modifiche sono state però accettate dalla UIAA con decisione del Luglio 96, ancor prima che le relative modifiche vengano stampate sul Bollettino UIAA (ciò che avverrà nei prossimi

In queste pagine prosegue la pubblicazione dell'articolo iniziato sul fascicolo di settembre/ottobre, con l'elencazione delle norme CEN e UIAA approvate e in gestazione, nonché con le differenze delle caratteristiche tecniche dei due gruppi e alcuni commenti sui foglietti illustrativi obbligatoriamente allegati, secondo il CEN, ad ogni pezzo d'attrezzatura.

mesi). Questo non significa che in futuro la UIAA non vorrà in qualche caso differenziarsi dalle norme CEN, per es. emanando le norme su discensori, freni, piccozze e ramponi se il CEN si rifiutasse di riconoscerli come PPE.

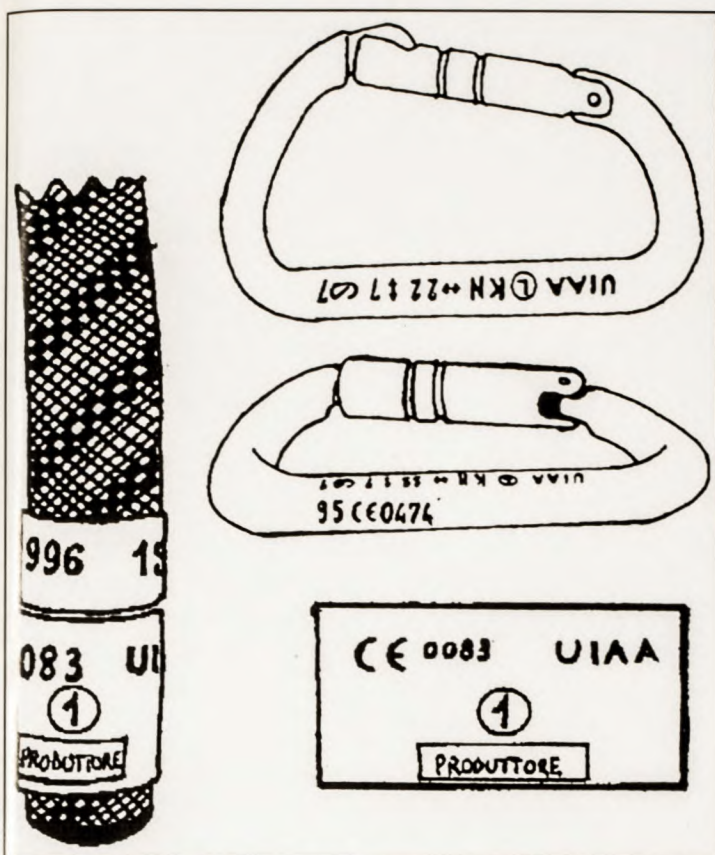
Vediamo per i casi più interessanti le modifiche introdotte, limitandoci a cenni sommari: un successivo articolo potrà essere dedicato alla descrizione del contenuto tecnico delle norme.

Marchiatura del carico di rottura

Ricordiamo anzitutto che si sta abbandonando l'uso scorretto del chilogrammo come unità di forza, sostituendolo con il Newton (N) che vale circa un decimo di Kg forza. Dunque un decaNewton (daN=10N) vale circa 1 kg forza, un kiloNewton (kN=1000N) vale circa un quintale (100 Kg), vecchia unità di misura che cito sperando di facilitare la memorizzazione.

Il quintale (kN), essendo un carico significativo e compatto come espressione, è oggi usato per l'indicazione della resistenza degli attrezzi.

Nel caso di moschettoni e piccozze la vecchia marchiatura UIAA si faceva in kg, nel caso CEN si fa in kN (per esempio un moschettonone che a dito aper-



Esempi di marcatura UIAA e CE.

o si rompe a 2200 kg era marchiato 2200 secondo UIAA, 22 N secondo CEN).

Nel caso di moschettoni e piccozze la vecchia marcatura UIAA si faceva in kg, nel caso CEN si fa in kN (per esempio in moschettone che a dito aperto si rompe a 2200 kg era marchiato 2200 secondo UIAA, 22 kN secondo CEN).

Nel caso dei nuts (blocchi da incaastro) e friends (ancoraggi ad attrito), la UIAA prevedeva che il carico di rottura fosse espresso da asterischi: il numero di asterischi indicava il massimo multiplo di 500 kg contenuto nel carico di rottura. Secondo CEN il carico di rottura viene marchiato in chiaro, espresso in kN (dunque **UIAA può corrispondere a 10, 11, 12, 13, 14 kN CEN).

Moschettoni

Qui ci sono stati notevoli cambiamenti in sede di discussione delle norme UIAA per il loro trasferimento in CEN. Le variazioni sono di due tipi:

- introduzione del concetto di

connettore.

Questa novità si deve ad una proposta del Dr Bonaiti, che sostenne un paio di anni fa che, in sede di revisione delle norme, si doveva lasciare la porta aperta a nuovi tipi di connessione fra corda e parete: per esempio nelle palestre ci potrebbero essere dei sistemi di aggancio alla parete che non richiedono l'uso di un moschettone. Il connettore più diffuso è quello che io chiamo "sveltina", cioè due moschettoni collegati da una fettuccia cucita.

- abolizione della differenza fra moschettoni normali (N) e leggeri (L)

Questa differenza tuttora persiste in UIAA, con un carico di rottura a dito aperto di 9 kN (N) e 6 kN (L). In CEN il carico è unico: 7kN. Alcuni anni fa, quando questa proposta passò in sede di working group CEN, la delegazione italiana si oppose, sostenendo che non c'erano argomenti sufficienti per abbassare un valore così critico; ritorneremo in altra sede su questo punto.

- introduzione di vari tipi di

MOSCHETTONE

KONG

KONG s.p.a.
 via XXV Aprile, 4 - 24030 MONTE MARENZO (LC) - ITALY
 TEL. (+39) (341) 63 05 06 FAX. (+39) (341) 64 15 50
 EMAIL: kong@kong.it WEB SITE: http://www.kong.it

Foto: Guido ZUCCOLI & ASSOCIATI - 0341/73554

connettore: oltre al già esistente K (Klettersteig, moschettoni da ferrata), si definisce con la marchiatura H il moschettoni (scusate, il connettore!) da messo barcaiole (Halbastwurf), con la marchiatura X il moschettoni a basso carico (di solito ovale). Connettori sono anche le maglie a vite (maglia rapida).

Piccozze

A parte il fatto che, come ho detto, l'accettazione delle piccozze come PPE è ancora incerta, la norma, tecnicamente già pronta e uguale per CEN e UIAA, apparirà sicuramente fra breve come norma UIAA. Essa costituisce una notevole modifica delle norme UIAA precedenti, perché: a) si introduce una differenza fra piccozze tecniche (per uso in arrampicata tipo piolet traction, marchiate T=technical) e piccozze turistiche (marchiate B=basic) per progressione su ghiacciaio; b) si abbassa il carico di rottura del manico da 450 daN a 350 per piccozze tecniche e 250 per piccozze turistiche; c) si introduce per le piccozze tecniche una prova a fatica della becca, ad evitare le rotture così frequenti in passato. In futuro, per le piccozze la differenza fra CEN e UIAA sarà solo nel fatto che le norme UIAA esisteranno, le CEN forse no.

Ramponi, discensori, freni

Qui non ci saranno differenze se le norme CEN appariranno, se no sarà solo la UIAA ad assicurare la protezione degli alpinisti.

Istruzioni

Le istruzioni previste dal CEN sono complesse e costose da stampare perché devono essere scritte in tutte le lingue (11) dei paesi europei in cui l'oggetto andrà venduto. Debbono accompagnare singolarmente anche oggetti piccoli come le piastrine o i chiodi. Debbono indicare chiaramente il modo d'uso corretto ed eventuali usi errati.

Quello che più mi irrita è la richiesta di indicare - lasciandone la responsabilità al produttore -

il degrado con l'uso e la vita prevedibile. Dico mi irrita perché il CEN non prevede di concepire i test delle norme in modo da porre la massima attenzione possibile a problemi di materiali o di costruzione che potrebbero influenzare l'invecchiamento, accontentandosi di chiedere al produttore la dichiarazione di cui ora si è detto. È così che si raggiunge l'umorismo: chi compra un moschettoni può trovare scritto che questo si invecchia in due anni. Il produttore si riferisce al connector di cui il moschettoni fa parte, e stima che la fettuccia del connector dopo due anni vada cambiata. In altri casi si fa riferimento ad uso poco corretto che potrebbe ridurre la resistenza del moschettoni; tutte affermazioni poco attendibili, di cui però non si può dar colpa al produttore che è obbligato a scrivere qualcosa. Più seria in questo campo è la

UIAA, che quando può introduce nella norma criteri che salvaguardino la durata del pezzo, e se non può sta zitta (questo per il passato, ora staremo a vedere se si adegua al CEN anche in queste sciocchezze). Si noti che le istruzioni debbono contenere altre piacevolezze, per esempio come il PPE si lava (buono per le corde ma non per i moschettoni), come si disinfetta, si conserva etc.

Marchiatura contemporanea UIAA e CE

Nulla osta a questo; la cosa significa che il produttore si rivolge anche a mercati non europei. Potrà anche significare, se nel futuro le norme UIAA e CEN saranno in qualche modo diverse, che il pezzo soddisfa ad ambedue.

Glossario

Per chi si occupa di attrezzi e di norme, credo opportuno fornire il glossario che ho preparato ad uso dei delegati italiani al CEN. I termini sono quelli ufficiali cioè quelli che compaiono o compariranno nelle norme CEN e nella loro traduzione in Italiano come norme UNI. Ho aggiunto qualche termine non essenziale, che potrebbe essere utile al lettore per orientarsi nella letteratura straniera sull'argomento.

Si noti che qualche piccola variazione nelle denominazioni, rispetto a quelle ora citate, è ancora possibile. Per esempio i nuts erano stati definiti chocks e i friends adjustable chocks, ora si chiamano rispettivamente chocks e frictional anchors.

Carlo Zanantoni

(Comm. Materiali & Tecniche)

	I	F	E	D
1 Corde	corda semplice mezza-corda corda gemellare	corde à simple corde à double corde jumellée	simple rope half rope twin rope	Einfachseil Halbseil Zwillingsseil
2 Moschettoni	moschettoni (connettore)	mousqueton (connecteur)	carabiner (connector)	Karabiner (Verbindugeselement)
3 Piccozze (e martelli da ghiaccio)	piccozza martello da ghiaccio	piolet marteau à glace	ice axe ice hammer	Eispickel Eishammer = Eisgerät
4 Imbracature	imbracatura completa pettorale cosciale	harnais h. torse h. cuissard	harness chest harness sit harness	(Komplett) Anseilgurt Brustgurt Sitzgurt
5 Caschi	casco	casque	helmet	Helm
6 Cordini	cordino	cordelette	accessory cord	Reepschnur
7 Fettucce	fettuccia	sangle	tape	Band
8 Anelli di fettuccia cucita	anello	anneau	sling	Schlinge
9 Blocchi regolabili/ ancoraggi a frizione	blocco regolabile (friend)	coinceur mécanique	adjustable chock (frictional anchor)	Kemmgerät
10 Blocchi (da incastro)	blocco (blocchetto) (stopper, excentri)	coinceur	chock	Kemmkeil
11 Bloccanti (risalitori)	bloccante	bloqueur	rope clamp	Seilklemme
12 Dissipatori	dissipatore	absorbeur d'énergie	energy absorber (fall arrestor)	Fangstossdämpfer
13 Chiodi a perforazione (chiper)	chiodo a perforazione	amarrage pour le rocher	rock anchor (bolt)	Bohrhaken
14 Viti (e chiodi) da ghiaccio	ancoraggio da gh: vite da ghiaccio chiodo da ghiaccio	broche à glace: à visser	ice anchor: screw	Verankerungsmittel im Eis: Schraube Haken
15 Chiodi da roccia	chiodo	piton	piton	Felshaken
16 Ramponi	rampone	campon	crampon	Steigeisen
17 Discensori	discensore	descendeur	descender	Abseilgerät
18 Pulegge	puleggia	poulie	pulley	Seilrolle
19 Freni	freno mezzo barcaiole otto placca Sticht	system d'assurage demi- Cabestan huit plaquette d'assurage	belaying device Italian hitch figure of eight belay plate	Sicherungsgerät (Halbmastwurf- sicherungsgerät, HMS) Achter Stichtbremse

**Touring
Club
Italiano**



INFORMA

Coste, una risorsa in pericolo

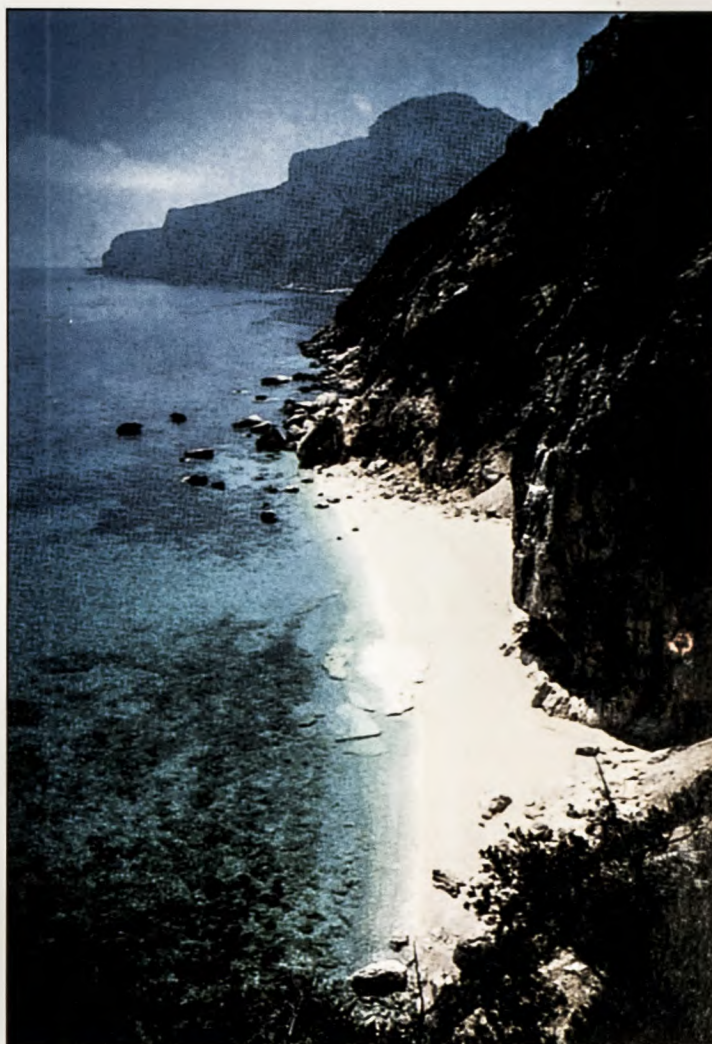
Solo il 5,4 per cento delle nostre coste è incontaminato e non esiste una normativa organica a difesa dei litorali. Un dossier del Touring Club Italiano esamina lo stato di salute del patrimonio costiero nazionale

Soltanto il 5,4 per cento delle coste italiane è incontaminato. Il resto dei litorali della penisola è, in varia misura, soffocato dal cemento e minacciato dall'erosione. Per richiamare l'attenzione sul precario stato di salute di una risorsa insostituibile del nostro patrimonio ambientale e preziosa per l'economia nazionale ma non adeguatamente tutelata sul piano legislativo (non esiste infatti in Italia una normativa organica per la difesa dei litorali) il centro studi del Touring Club Italiano ha realizzato il dossier «Patrimonio costiero in Italia».

Il volume, dopo aver inquadrato il problema coste in ambito internazionale, prende in esame le condizioni di utilizzazione dei litorali italiani e le conseguenze dell'intervento dell'uomo sull'ambiente marino e su quello costiero. Il dossier segnala quindi alcuni esempi emblematici dello stato di salute delle nostre coste, e propone alcune soluzio-

ni per la soluzione dei problemi che assillano i litorali italiani. I nemici delle coste sono soprattutto l'erosione e la cementificazione.

L'erosione colpisce 1.500 degli oltre 7mila chilometri di costa della Penisola e riguarda in particolare Calabria, Sicilia, Toscana e Lazio. In questo ambito l'Italia detiene un invidiabile record: tra il 1900 e il 1990 ha perso l'80 per cento dei suoi sistemi dunari, che 100 anni fa erano pari a circa 45 mila ettari. Sul fronte della cementificazione, invece, lo studio rileva la enorme diffusione di questo fenomeno. Oggi si calcolano solo sei ambiti costieri liberi di estensione superiore ai 20 chilometri. Soltanto il 5,4 per cento dei territori costieri può essere considerato selvaggio e solo il 13,7 per cento semi-selvaggio. Nei comuni costieri ci sono quasi 8 milioni di abitazioni, più del 30 per cento del totale nazionale. Un significativo indicatore dell'occupazione dei litorali italiani è anche la progressiva ri-



*Coste di Sardegna: Cala Mariolu (foto Mattia Vacca).
Da "Sardegna" di Maurizio Oviglia, G.M.I.*

duzione delle aree umide costiere: dei 700 mila ettari di paludi costiere esistenti all'inizio del secolo ne restavano 192 mila nel 1972 e meno di 100 mila nel 1994. A questi problemi si aggiunge infine l'inquinamento: circa 600 chilometri dei nostri litorali non sono balneabili, e spesso la limitazione interessa prestigiose località turistiche.

Alla luce di questa situazione il Touring ritiene necessaria la predisposizione di un piano lungimirante per la tutela delle coste. Il piano dovrebbe contemplare un coraggioso programma per l'abbattimento delle costruzioni abusive a ridosso del mare, accompagnato dall'incentivazione al recupero in chiave turistica delle costruzioni storiche abbandonate.

Altrettanto necessarie sono le azioni per la rinaturalizzazione delle coste, seguendo l'esempio

olandese. L'Olanda, forse il Paese simbolo della buona gestione costiera, ha in progetto di restituire al mare 150 mila ettari di terreno, il 15 per cento dell'intera area convertita in secoli di dura lotta contro le acque.

Ugualmente auspicabili sarebbero: la creazione di un'Autorità del mare presso la Presidenza del Consiglio, cui affidare le linee di pianificazione generale; il coinvolgimento delle regioni per l'attuazione del Piano nazionale di difesa delle coste e tutela dell'ambiente marino (fermo da anni al Ministero dell'Ambiente); la ricostituzione di una struttura civile nazionale articolata lungo le coste, per la vigilanza e l'intervento operativo antinquinamento; la gestione coordinata da terra dei traffici marittimi pericolosi; la messa al bando degli strumenti di pesca non selettiva.

La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXVI 1997 - BIMESTRALE

Cause indipendenti dalla Redazione hanno impedito di ottenere la compilazione degli indici analitici nei tempi tecnici necessari per la pubblicazione in questo fascicolo.

Gli indici analitici verranno pubblicati non appena disponibili.

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO - FEBBRAIO

- TERESIO VALSESIA: Si scrivono troppe guide?, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Siamo uomini, non mezzi busti TV, 12.
BRUNO DELISI: L'opera filmica del Club alpino, 16.
RENZO CONSIGLIO: Il Riconoscimento "Paolo Consiglio", 20.
GIAN VITTORIO AVONDO: Con gli sci in alta Val di Susa, 22.
FABIO BALOCCO: Sampeyre, non ancora 2, 28.
UMBERTO ISMAN: Curve tese, 32.
DANTE COLLI: Arrampicare alla Dülfer, 42.
RENATO BARDI, LAURA NENZI: Free climbing all'Isola d'Elba, 48.
ROBERTO BAROCCHI: La Grotta Gigante nel Carso Triestino, 51.
PIERLUIGI GIANOLI: Sondrio Festival, 55.
MARIO TRIMERI: Kedarnath Dome, 58.
ANNIBALE SALSA: Il mito delle Alpi, 63.
STEFANIA PAOLETTI: Parco Regionale della "Spina Verde" di Como, 68.
RENZO PEDERIVA: Il primo volo della giovane aquila, 70.
GIULIO BRESSAN, GIGI SIGNORETTI: Corde, acqua, ghiaccio.
CORRADO MARIA DACLON: Tarvisio, 2002: olimpiadi invernali nel rispetto dell'ambiente, 86.

MARZO - APRILE

- NINO CALEGARI: Il problema dei Rifugi, 1.
ALESSANDRO GIORGETTA: Per favore non sparate sul pianista, 11.
SILVIA METZELTIN: Uno strappo nella ragnatela, 15.
GIUSEPPE SORGE: Ermanno De Toni, 20.
SILVANO MORONI: Al Passo del Sempione, 24.
NICOLÒ BERZI: Roccia al sole sull'Aiguille Dibona, 30.
DANILO PIANETTI: Latemar: solitudini antiche, 34.
ROBERTO BERGAMINO: Val d'Ala, 42.
MAURO TONATI: Ghiacciaio Svartisen e Isole Lofoten, 48.
VINCENZO ABBATE: Cima Sferaccavalli, Appennino centrale abruzzese, 52.
PAOLO BONETTI: Zoldo, valle del ferro, 56.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: L'abisso Parsifal, 62.
LORENZO NADALI: Cerro Pollone, parete est., 66.
CLAUDIO CARBONI: Alla scoperta delle falesie d'Australia, 68.
PIERO CARLES: Intervista a Pietro Giglio, 76.
CARLO ZANANTONI: Le corde ne cassetto, 78.
ITALO DE MARCHI: Festival di Autrans, 82.
CORRADO MARIA DACLON: Consumo e debito ambientale, 83.

MAGGIO - GIUGNO

- ROBERTO DE MARTIN: La relazione del Presidente Generale ai Soci, 1.
FRANCO BO, FULVIO IVALDI: Il servizio telefonico nei rifugi del C.A.I., 12.
ALDO TARDITO: Rievocazione di Angelo Ursella, 20.
MARCO MILANI: Al Rosa dalla Pianura canavesana, 24.
GILBERTO GARBI: La cengia del Forcellino, 29.
ENRICO RIZZI: La "via del ghiacciaio" attraverso il Gries compie sei secoli, 33.
ROBERTO CAPPUCCIATI: Lungo il Meria sulle tracce dei viandanti, 36.
EMANUELE E GIULIO CAPPA, ALBERTA FELICI: In Appennino centrale nei Monti Simbruini, 73.
ORLANDO GRANDINI: Tra i giganti silenziosi del Brenta, 78.
GIACOMO SCACCABAROZZI: Ama Dablam la montagna incantata, 84.
GINO BUSCAINI: G.M.I.: Alpi Retiche, 95.
GIGI SIGNORETTI: Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima, 103.

LUGLIO - AGOSTO

- VITTORIO BADINI CONFALONIERI: Uomo e Ambiente, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Memoria storica e informazione, 10.
RICCARDO CASSIN: Ricorda così Giulia Fiacchi, 16.
ANNIBALE SALSA: Alpi senza frontiere, 20.
ROBERTO VALENTI: Etica ed ecologia nell'alpinismo, 25.
CLAUDIO INSELVINI: Misto, 32.
LUCA BIAGINI, VALENTINA CASELLATO: Gelato misto in punta di ramponi, 37.
LUCIANO E SILVANO DOSSI: Sei giorni nel Parco nazionale dello Stelvio, 42.
G. ADAMI, P. BOTTEGAL, M. BRIGHENTE: Corsica: Capu d'Orto, 46.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Intervista con Giovanni Badino, 49.
PAOLO VITALI, SONJA BRAMBATI: Nepal, giro in giro, 52.
MARCO TOSI: Suggerimenti andine, 58.
GIORGIO STRUMIA: La dendrocronologia e le variazioni climatiche sulle Alpi, 62.
GARBIELE VANIN: Più vicini alle stelle, 66.
LAURENT FERRETTI: Il Giardino botanico Saussurea, 76.
GIGI SIGNORETTI: Fino a che punto è lecito "alleggerire" la sicurezza?, 78.
CORRADO MARIA DACLON: Investimenti ambientali nelle aree montane, 86.
ROBERTO DE MARTIN: La relazione del Presidente generale ai Soci (II parte), 89.

SETTEMBRE - OTTOBRE

- TERESIO VALSESIA: Le Alpi, i Parchi, il C.A.I. e gli altri, 1.
GIACOMO PRIOTTO: Trofeo Mezzalama 1997, 12.
GIORGIO ANGHILERI: La montagna ed io, 18.
MARCO MARANDO: Val di fumo, 24.
MARIO SOSTER: Valsesia, camminare nelle valli del tramonto, 28.
VINCENZO ABBATE, GIANCARLO GUZZARDI: Muro-lungo, 34.
MARIA SIMONA BORELLA: Le mie Terre Alte in Maiella, 40.
BIBIANA FERRARI: Sardegna vicina e lontana, 44.
IVANO FABBRI: Albania: nella tana dell'orso, 53.
SANDRO BASSI: Speleologia in Albania, 57.
ANTONELLA CICOGNA, MARIO MANICA: Spedizione Baffin '96: Momenti Magici, 59.
MARCO TOSI: Cho Oyu: la dea delle turchesi ferita e profanata, 61.
PIERLUIGI GIANOLI: 45° Festival di Trento: nonsolocinema, 64.
ALESSANDRO GOGNA, MARCO MILANI: I grandi spazi delle Alpi: Dolomiti Occidentali, Brenta, Prealpi venete, 76.
GINO BUSCAINI: G.M.I.: Alpi Pusteresi, Sardegna, 74.
CORRADO MARIA DACLON: Il Parco nazionale dell'Aspromonte, 80.
CARLO ZANANTONI: I marchi CE e UIAA per gli attrezzature alpinistiche, 82.
FRANCO BO, FULVIO IVALDI: Il servizio telefonico nei rifugi del CAF, AVS, CAS, DAV, OEAV, PZS, 86.
ELIA RUBINO: I binocoli, 92.
BRUNO DELISI: CAI e BNL per la diffusione del cinema di montagna, 90.

NOVEMBRE - DICEMBRE

- ROBERTO DE MARTIN: Sepp Innerkofler, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Incidenti in montagna, 8.
GIANCARLO ANTONELLI: Commemorazione del Gen. Ricotti Magnani, 16.
ERCOLE MARTINA: Alle origini dell'alpinismo invernale, 12.
NICOLÒ BERZI: D'inverno all'Aiguille du Chardonnet, 30.
LUCA BIAGINI: Scialpinismo sulle Orobie valtellinesi, 47.
FABIO BALOCCO: Valgrisenche: tante delizie e qualche croce, 34.

- FABIO DANZI: Telemark, dalle origini al neotelemark, 44.
GIORGIO FONTANIVE: Val del Biois, 38.
TARCISIO BELLÒ: Tenerife: non solo mare, 52.
ENRICO BERNIERI: Zanskar: montagne del RumDum, 56.
ANTONELLA GIACOMINI: Kilimanjaro 1996, 66.
FRANCO ROSSO: Il Buco di Valenza in Valle del Po, 61.
GINO BUSCAINI: Guida Monti d'Italia: note storiche ed attuali, 76.
CARLO ZANANTONI: I marchi CE e UIAA per gli attrezzature alpinistiche (II parte), 84.
CORRADO MARIA DACLON: Legge sui parchi: inadempienze e vincoli, 82.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- ABBATE V.: Cima Sferaccavalli, 52, 2.
ABBATE V., GUZZARDI G.: Murolungo, 34, 5.
ADAMI G.: Corsica Capu d'Orto, 46, 4.
ANGHILERI G.: La montagna ed io, 18, 5.
ANTONELLI G.: Il Gen. Ricotti Magnani, 16, 6.
AVONDO G.V.: Scialpinismo in Val di Susa, 22, 1.
BADINI CONFALONIERI V.: Uomo e Ambiente, 1, 4.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: L'abisso Parsifal, 62, 2.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: Intervista a Giovanni Badino, 49, 4.
BALOCCO F., Sampeyre non ancora 2, 28, 1.
BALOCCO F.: Valgrisenche, molte delizie e qualche croce, 34, 6.
BARDI R., NENZI L.: Free climbing all'Isola d'Elba, 48, 1.
BAROCCHI R.: La Grotta Gigante, 51, 1.
BASSI S.: Speleologia in Albania, 57, 5.
BELLÒ T.: Tenerife non solo mare, 52, 6.
BERNIERI E.: Zanskar, montagne del RumDum, 56, 6.
BERGAMINO R.: Val d'Ala, 42, 2.
BERZI N.: Le nuove gemme del Maso, 42, 1.
BERZI N.: Aiguille Dibona, 30, 2.
BERZI N.: Invernale all'Aiguille du Chardonnet, 30, 6.
BIAGINI L., CASELLATO V.: Gelato misto in punta di ramponi, 37, 4.
BIAGINI L., CASELLATO V.: Scialpinismo sulle Orobie valtellinesi, 47, 6.
BO F., IVALDI F.: Il servizio telefonico nei rifugi del CAI, 12, 3.
BO F., IVALDI F.: Il servizio telefonico nei rifugi del CAF, AVS, CAS, DAV, OEAV, PZS, 86, 5.
BONETTI P.: Zoldo, valle del ferro, 56, 2.
BORELLA M.S.: Le mie Terre Alte in Maiella, 40, 5.
BOTTEGAL P.: Corsica Capu d'Orto, 46, 4.
BRAMBATI S., VITALI P.: Nepal giro in giro, 52, 4.
BRESSAN G., SIGNORETTI G.: Corde acqua e ghiaccio, 80, 1.
BUSCAINI G.: GMI Alpi Retiche, 95, 1.
BUSCAINI G.: GMI Alpi Pusteresi - Sardegna, 74, 5.
BUSCAINI G.: Guida Monti d'Italia: note storiche e attuali, 76, 6.
CALEGARI N.: Il problema Rifugi, 1, 2.
CAPPA E. E. G.: Speleologia nei Monti Simbruini, 73, 3.
CAPPUCCIATI R.: Lungo il Meria, 36, 3.
CARBONI C.: Falesie d'Australia, 68, 2.
CASELLATO V., BIAGINI L.: Gelato misto in punta di ramponi, 37, 4.
CASELLATO V., BIAGINI L.: Scialpinismo nelle Orobie valtellinesi, 47, 6.
CASSIN R.: Ricorda così Giulia Fiacchi, 16, 4.
CICOGNA A., MANICA M.: Spedizione Baffin '96 Momenti Magici, 59, 5.
COLLI D.: Arrampicare alla Dülfer, 37, 1.
CONSIGLIO R.: Il Riconoscimento Paolo Consiglio, 20, 1.
DANZI F.: Lo scialpinismo dalle origini al neo telemark, 44, 6.
DELISI B.: L'opera filmica del Club alpino, 16, 1.
DELISI B.: CAI e BNL per il cinema di montagna, 90, 5.
DE MARCHI I.: Festival di Autrans, 82, 2.
DE MARTIN R.: La Relazione del Presidente generale ai Soci, 1, 3.
DE MARTIN R.: La relazione del Presidente generale ai Soci II parte, 89, 4.
DE MARTIN R.: Sepp Innerkofler, 1, 6.
DOSSI L. E. S.: Nel Parco Nazionale dello Stelvio, 42, 4.
FABBRI I.: Albania: nella tana dell'orso, 53, 5.
FELICI A., CAPPA E. E. G.: Speleologia nei Monti Simbruini, 73, 3.
FERRARI B.: Sardegna vicina e lontana, 44, 5.

FERRETTI L.: Il giardino botanico Saussurea. 76, 4.
 FONTANIVE G.: La Val del Biois. 38, 6.
 GARBI G.: La cengia del Forcellino. 29, 3.
 GERVASONI M.A.: Alpinismo Giovanile e Terre Alte. 40, 5.
 GIACOMINI A.: Kilimanjaro 1996. 66, 6.
 GIANOLI P.L.: Sondrio Festival. 55, 1.
 GIANOLI P.L.: 45° Filmfestival di Trento. 64, 5.
 GIONCO F.: La Punta Lenana in Snowboard. 64, 6.
 GIORGETTA A.: Per favore non sparate sul pianista. 11, 2.
 GOGNA A. MILANI M.: I Grandi Spazi delle Alpi, Dolomiti Occidentali. 76, 5.
 GRANDINI O.: Tra i giganti silenziosi del Brenta. 78, 3.
 GUZZARDI G. ABBATE V.: Murolungo. 34, 5.
 INSELVINI C.: Misto. 32, 4.
 IOVANE L. MARIACHER H.: Arrampicata. 78, 1, 84, 2, 100, 3, 84, 4, 78, 5, 80, 6.
 IMAN U.: Curve tese. 32, 1.
 IALDI F. BO F.: Il servizio telefonico nei rifugi del CAI. 12, 3.
 IALDI F. BO F.: Il servizio telefonico nei rifugi del CAF, AVS, CAS, DAV, OEAV, PZS. 86, 5.
 IANICA M. CICOGNA A.: Spedizione Baffin '96. Momenti magici. 59, 5.
 IANTOVANI R.: Siamo uomini non mezzi busti TV. 12, 1.
 IANTOVANI R.: Memoria storica e informazione. 10, 4.
 IANTOVANI R.: Incidenti in montagna. 8, 6.
 IARANDO M.: Val di Fumo. 24, 5.
 IARTINA E.: Alle origini dell'alpinismo invernale. 12, 6.
 IETZELTIN S.: Uno strappo nella ragnatela. 15, 2.
 IILANI M.: Val di Fumo. 24, 5.
 IILANI M. GOGNA A.: I Grandi spazi delle Alpi, Dolomiti Occidentali. 76, 5.
 IIORONI S.: Al Passo del Sempione. 24, 2.
 IADALI L.: Cerro Pallone, parete est. 66, 2.
 IENZI L. BARDI R.: Free climbing all'Isola d'Elba. 48, 1.
 IOLETTI S.: Il Parco regionale della "Spina verde" di Como. 68, 1.
 IOEDERIVA R.: Il primo volo della giovane aquila. 70, 1.
 IOANETTI D.: Latemar: solitudini antiche. 34, 2.
 IORIOTTO G.: Trofeo Mezzalama 1997. 12, 5.
 IOZZI E.: La "via del ghiacciaio" attraverso il Gries. 33, 3.
 IOSSO F.: Il Buco di Valenza. 61, 6.
 IOUBINO E.: Il binocolo. 92, 5.
 IOALSA A.: Il mito delle Alpi. 63, 1.
 IOALSA A.: Alpi senza frontiera. 20, 4.
 IOACCABAROZZI G.: Ama Dablam la montagna incantata. 84, 3.
 IOGNORETTI G. BRESSAN G.: Corde, acqua, ghiaccio. 80, 1.
 IOGNORETTI G.: Fino a che punto è lecito "alleggerire la sicurezza"? 78, 4.
 IOGNORETTI G.: Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima. 103, 3.
 IOORGE G.: Ermanno De Toni. 20, 2.
 IOOSTER M.: Valsesia. 28, 5.
 IOSTRUMIA G.: Dendrocronologia. 62, 4.
 IOARDITO A.: Rievocazione di Angelo Ursella. 20, 3.
 IOONATI M.: Ghiacciaio Svartisen e Isole Lofoten. 48, 2.
 IOOSI M.: Suggestioni andine. 58, 4.
 IORIMERI M.: Kedarnath Dome. 58, 1.
 IOALENTI R.: Etica ed ecologia nell'alpinismo. 25, 4.
 IOALSESIA T.: Si scrivono troppe guide? 1, 1.
 IOALSESIA T.: Le Alpi, i Parchi, il CAI e gli altri. 1, 5.
 IOANINI G.: Più vicini alle stelle. 66, 4.
 IOITALI P. BRAMBATI S.: Nepal giro in giro. 52, 4.
 IOZANANTONI C.: Le corde nel cassetto. 78, 2.
 IOZANANTONI C.: I marchi CE e UIAA per gli attrezzi alpinistici. 82, 5, 84, 6.

RUBRICHE

etere alla rivista, 6,1 - 8,2 - 10,3 - 10,4 - 8,5 - 8, 6
 atostoriche, 73,1 - 61,2 - 88,3 - 71,4 - 69,5 - 79, 6
 libri di montagna, 74,1 - 72,2 - 92,3 - 72,4 - 70,5 - 71, 6
 Arrampicata, 78,1 - 84,2 - 100,3 - 84,4 - 78,5 - 80, 6
 Politiche Ambientali, 86,1 - 83,2 - 86,4 - 80,5 - 82, 6
 Materiali & tecniche, 80,1 - 78,2 - 103,3 - 78,4 - 82,5 - 84, 6
 Attualità TCI informa, 85,1 - 85,2 - 102,3 - 82,4 - 94,5 - 87, 6



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

- PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE PARETI PER ARRAMPICATA
- PANNELLI MODULARI SCOLPITI
- APPIGLI MOBILI ESCLUSIVI!
- STRUTTURE-GIOCO PER BAMBINI

38068 ROVERETO (TN)
 Via Della Terra, 42
 Tel./Fax 0464/438430

NOVITA' VHS
SPELEOLOGIA

VIDEO EDIZIONI IL SEGNAVIA

PRESENTA:

"La Grotta del Vento
e le sue montagne"

Situata al centro del
 Parco Naturale delle Alpi
 Apuane, la Grotta del Vento
 è tra le caverne turistiche
 più complete d'Europa:
 una vera enciclopedia del
 carsismo profondo. Miriadi
 di stalattiti e stalagmiti,
 imponenti cascate
 policrome, drappaggi
 d'alabastro e laghetti
 incrostati dai cristalli.

Vedere questo
 documentario è come
 compiere un'entusiasmante
 escursione attraverso
 l'atmosfera rarefatta di
 questo angolo
 incontaminato della
 Toscana.

"La Grotta del Vento" e
 "Sardegna di Pietra" (VHS
 speleologia), sono distribuite
 in esclusiva da:

MCBD

Comunicazione & Immagine.
<http://www.mcbd.it>
 Si accettano ordini telefonici,
 via fax o via e-mail.
 tel. 011/248.94.54
 fax 011/248.95.32
 e-mail: mcbd@mcbd.it

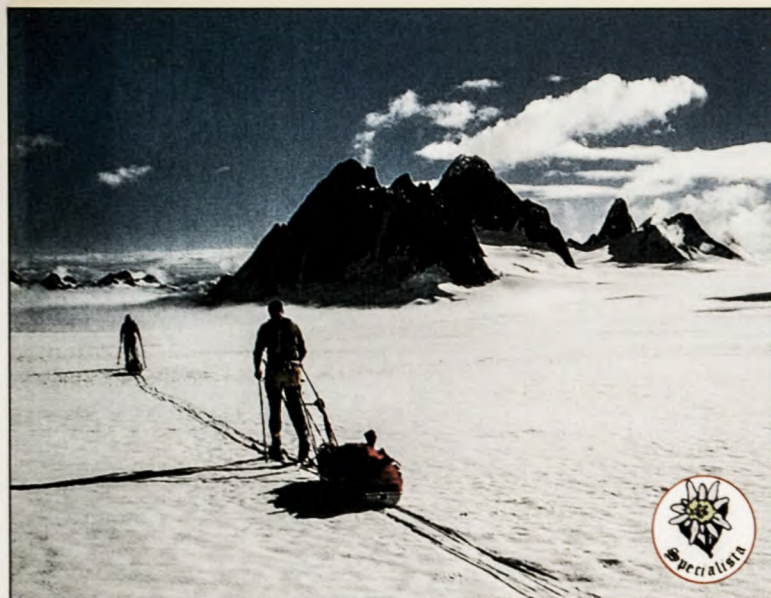


distribuito da
 VIDEO EDIZIONI
 IL
 SEGNAVIA

VHS a colori
 durata 45
 min. circa
 £ 29.900
 + spese di
 spedizione

ADVENTURE
VIDEO

"La Grotta del Vento" e "Sardegna di
 Pietra" sono una produzione.



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. **Asport's** si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. Con una semplice telefonata riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.

SCONTO SOCI C.A.I. 5% da listino speciale Asport's



ASPORT'S Mountain Equipment
Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437 - 470129 fax 470172

Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: qualunque sia la vostra passione, da **Mival Sport** siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi più esigenti ed esperti; particolare attenzione è dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. **Mival Sport** è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, **Mival Sport** vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424 - 80635



Mountain Adventures è il primo negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per la montagna ed è un ambiente amichevole dove il servizio e la garanzia dei prodotti sono sempre al primo posto. Tim e Letizia, con il loro entusiasmo e professionalità, sono disponibili per darvi consigli su alpinismo, trekking, free-climbing, vie ferrate, sci alpinismo, ghiaccio e telemark, e sono sempre felici di accogliere nuovi amici nell'ambiente degli sport di montagna. A tutti gli entusiasti "montanari" o a chi vuole avvicinarsi alla montagna per la prima volta, Mountain Adventures propone marche prestigiose come Patagonia, The North Face, Mello's, Great Escapes, Mammut, Grivel, Royal Robbins, Scarpa, Five-Ten, Boreal, Black Diamond. Mountain Adventures si trova nel centro storico della bellissima Treviso, a due passi da Piazza dei Signori.

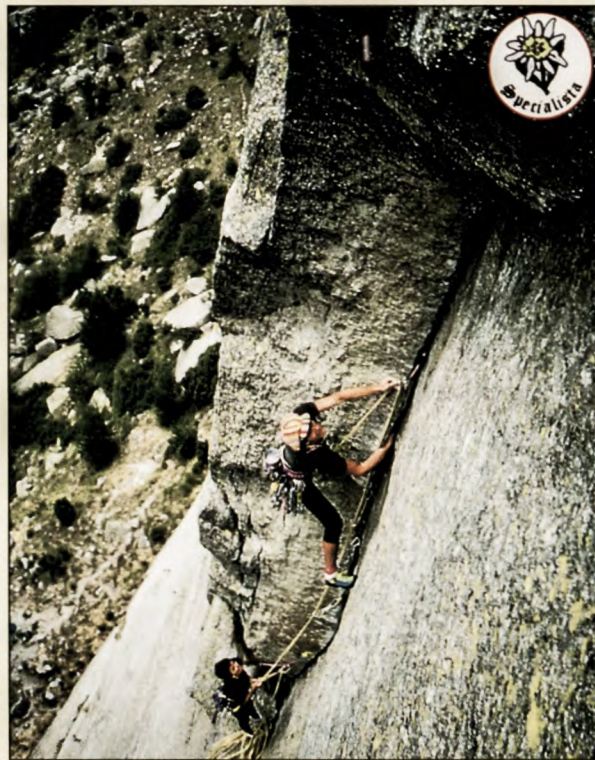
SCONTI AI SOCI C.A.I.



MOUNTAIN ADVENTURES Treviso
Via S. Margherita, 4 ☎ e fax 0422 - 55356

All'imbocco delle valli Orco e Soana, cuore del Gran Paradiso, Stefano, Marco e Luca, oltre a consigliarvi sulla scelta dell'attrezzatura più idonea alle vostre esigenze, propongono Tecnicalp come

punto d'incontro dove tutti gli appassionati potranno scambiarsi informazioni utili per organizzare uscite diverse. Mettono a disposizione documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.



TECNICALP

Cuorné (TO) Via Torino, 10/c ☎ 0124 - 629101 fax 657526 - 629101



← Qui sconti a soci C.A.I.



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. **I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.**

COLVET®

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553



Agriturismo in Alto Adige: per un contatto genuino con la natura invernale e con la cultura contadina di questi luoghi. Agriturismi e masi offrono infatti la possibilità di scoprire il "vero" Alto Adige, e vi invitano a partecipare alle varie attività sportive nel cuore di un paesaggio fantastico. Pernottamento con colazione a partire da £. 25.000 a persona, appartamenti per famiglie a prezzi convenienti.

Telefonateci o inviateci un fax: riceverete

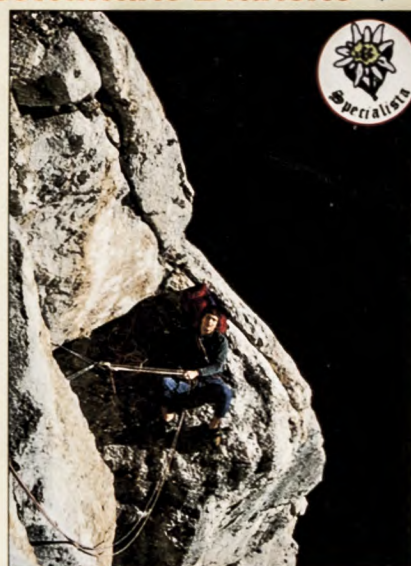
★★★ **GRATUITAMENTE** ★★★

la guida completa agli agriturismi dell'Alto Adige, con oltre 500 indirizzi.

AGRITURISMO ALTO ADIGE 39100 Bolzano Via Crispi, 15
☎ 0471-999308 fax 999405

Gestito dalla famiglia Lacedelli, il negozio non ha bisogno di presentazioni: Lino e Mario, esperte guide alpine, Vi consiglieranno nella scelta dell'attrezzatura migliore per ghiaccio, roccia, sci. Oltre ad una vasta scelta delle marche più specializzate (Metolius, Prana, Verve, Five Ten, Arc'Terix...), **K2 Sport** è un punto di incontro che offre la possibilità di scambiare informazioni con climbers di tutto il mondo.

Vendita per corrispondenza.



K2 SPORT 32043 Cortina (BL) Via C. Battisti, 2
☎ 0436-863706 fax 866409



Si trova sul gruppo **Ortler-Cevedale**, a quota 2.200 mt., nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, facilmente raggiungibile in auto da S. Caterina Valfurva (5 km). Dispone di 65 posti letto, di ristorante tipico e di bar-tea room. Le possibilità sono numerosissime: passeggiate sugli alpeggi alla scoperta di flora e fauna del Parco, trekking, ascensioni individuali e di gruppo, escursioni alla celebre Punta del S. Matteo, attraversamento del ghiacciaio dei Forni (sentiero glacioecologico). Si organizzano

corsi di avviamento e perfezionamento alla pratica dello sci alpinismo in collaborazione con la **Scuola di Alpinismo Scialpinismo e Arrampicata "Guide Alpine Ortler-Cevedale"**. Programmi su misura per gruppi scolastici e associazioni sportive.

Prezzi: da £. 50.000 a £. 70.000 secondo stagione o sistemazione

OTTIMI SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.



RIFUGIO ALBERGO GHIACCIAIO DEI FORNI
S. Caterina Valfurva (SO) Gruppo Ortler-Cevedale Alta Valtellina
☎ 0342-935365 fax 903192 abit. 901916

Il Rifugio **Flora Alpina** gode di un'eccellente posizione, abbracciato com'è dai gruppi della Marmolada e delle Pale di San Martino, a soli 2 km dal Passo San Pellegrino. Tutto ciò significa, per gli sciatori, varietà di



scelta e comodi accessi alle piste, tra cui quelle del celebre carosello sciistico delle Tre Valli (a 4 km, con più di 20 impianti), e ai vari percorsi da sci alpinismo. Un quadro ideale, reso ancor più invitante dalla qualità dei servizi offerti: cucina tipica di montagna, bar, stube con caminetto, terrazza solarium e comode camere con bagno.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 pensione completa da £. 80.000
SCONTO 10% SOCI C.A.I.



RIFUGIO FLORA ALPINA Falcade (BL)
Loc. Valfredda ☎ 0437-599150 fax 507019



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

**PROGRAMMA
VACANZE**

**RIFUGI: Marmolada - Adamello - S. Vigilio di M.
HOTEL: Valle Aurina - Auronzo - Pejo**

Settimane Bianche

Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con un'impareggiabile vista sulle vette dolomitiche, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la fam. Soraruf.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTI A GRUPPI O SOCI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO MARMOLADA - CASTIGLIONI

Passo Fedaià mt. 2050 ☎ 0462 - 601117 - 601681 fax 601117



Nella parte meridionale del massiccio dell'Adamello, nell'omonimo parco naturale, ai piedi della parete sud del Comone di Blumone, troverete un rifugio ospitale dotato di 70 posti letto e gestito da una guida alpina. Luogo ideale per la pratica dello sci alpinismo, adatto sia ai principianti che agli esperti. **Offerta speciale per Capodanno e Pasqua.** Per gruppi che usufruiranno della mezza pensione (minimo 15) sarà messa a disposizione gratuitamente una guida alpina.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000

SCONTO AI SOCI C.A.I.

RIFUGIO TITA SECCHI mt. 2.367 nel Parco dell'Adamello

Rif. ☎ 0365-903001 cell. 0337-441650 abitaz. 0364-330466



Un'ottima cucina locale rinomata per le sue specialità ladine, ventiquattro posti letto, un ambiente caldo e accogliente dove far ritorno dopo avere trascorso la giornata tra la neve, circondati dall'immensa quiete del parco naturale di Fanes-Sennes-Braies: è questo il Rifugio Pederù, situato a quota 1548 mt., raggiungibile in auto da San Vigilio di Marebbe. Il luogo ideale per chi pratica fondo e sci alpinismo. Vi aspettiamo!



Prezzi: mezza pensione max £. 65.000 • camera + prima colazione £. 48.000

SCONTI A GRUPPI C.A.I. (min. 20 persone)

RIFUGIO PEDERÙ mt. 1548 San Vigilio di Marebbe

Loc. Pederù ☎ e fax 0474-501086



Caldo ed accogliente, è un tre stelle posto tra Auronzo e Misurina, lungo la pista da fondo Cossiga (40 km, sempre battuta ed innevata). Recentemente ristrutturato, offre camere con servizi, TV e telefono. Inoltre: noleggio di sci e racchette da neve, maestro di fondo, lezioni di sledog a tutti i livelli. La cucina tipica è curata direttamente dalla proprietaria.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 pensione completa da £. 75.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

ALBERGO AL CERVO ★★★

32041 Auronzo di Cadore (BL) Palus San Marco, 37

☎ 0435 - 497000 fax 497116



La combinazione ideale per una vacanza rilassante: camere dotate dei migliori comfort (servizi, telefono, radio, balcone, cassetta di sicurezza), ambiente familiare ed accogliente, cucina ricca e genuina che propone buffet, cene di pesce e specialità altoatesine, servizi di alto livello quali piscina coperta, sauna, solarium. Inoltre: un comodo accesso ai centri sciistici di Klausberg e Speikboden e un carosello di piste perfette nelle immediate vicinanze. L'Hotel Griesfeld offre anche appartamenti da 2 a 6 posti letto.



Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 a £. 103.000

SCONTI da concordare per bambini e comitive

HOTEL GRIESFELD ★★★ Fam. Prenn

39030 S. Giovanni Valle Aurina

☎ 0474 - 671172 - 671078 fax 671740



Sci, sci alpinismo, fondo: una varietà di piste ed itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco, tra i due centri sciistici di Klausberg e Speikboden sulle Alpi Aurine. La pista da fondo passa dietro all'hotel. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta neve, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, whirlpool, solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola.



Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 a £. 95.000 max (Natale)

SCONTI A SOCI C.A.I. dal 5 al 10% Offerte speciali per gruppi

HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer 39030 S. Giovanni

Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759



In alta Valle Aurina, sulle pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere con servizi, riscaldamento e balcone. Ambiente familiare, cucina di alto livello e panorami innevati che invogliano a trascorrere la giornata sugli sci, scegliendo tra le numerose piste da fondo o discesa (Speikboden, Klausberg) o facendo sci alpinismo. Sauna, solarium, idromassaggio, stube, sala giochi. Dispone anche di appartamenti da 2 a 7 posti letto.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 90.000

SCONTI A SOCI C.A.I.

HOTEL ALPENHOF KASERN ★★★ Fam. Pörnbacher

39030 Casere Predoi Valle Aurina ☎ 0474-654185 fax 654190



Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles - Cevedale e parco dello Stelvio, con comodo accesso alle piste da fondo (a 100 mt.) e da discesa (a 2 km); ecco cosa rende l'Hotel Ortles un luogo di soggiorno ideale per settimane bianche e weekend all'insegna della neve. All'interno, 30 comode camere con servizi, telefono e TV, e un ristorante con una ricca scelta di piatti locali e di ottimi vini dalla cantina.



Prezzi: m.p. da £. 55.000 a £. 90.000 p.c. da £. 65.000 a £. 110.000

SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 754478



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**





Un hotel perfettamente inserito nell'ambiente montano. Dispone di ottimi comfort in un'atmosfera tipicamente alpina e raffinata al tempo stesso. Accogliente bar, caminetto, incantevoli stanze con salottino, piano bar "Husky Pub". Una tradizione di accoglienza e ospitalità che si rinnova da oltre 20 anni: l'hotel è un tradizionale punto di ritrovo per gli sciatori che possono usufruire delle strutture Dolomiti Superski. **Ideale per gruppi.**



Prezzi: mezza pensione da £. 100.000 a £. 180.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso 26 dic. - 06 gen. e 07 feb. - 07 mar.



HOTEL CROCE BIANCA ★★★ 38032 Canazei (TN)

☎ 0462-601111 fax 602646

Aperto tutto l'anno, è un tre stelle dotato di 29 camere con servizi, balcone e TV color a richiesta. L'ambiente familiare e la possibilità di sistemazione in comodi appartamenti da 4 a 8 posti letto lo rendono il luogo ideale per le vacanze di famiglie e gruppi.



Nei paraggi vi sono il Parco Naturale Adamello Brenta, le aree sciistiche di Madonna di Campiglio e Pinzolo (Doss del Sabbion a 3 km). Stube e ristorante sono gli angoli dedicati al ritrovo e alla degustazione di ottimi piatti tipici. Inoltre: discoteca, sala giochi, sala TV, bar, terrazza solarium e parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 70.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



HOTEL REGINA ELENA ★★★ 38080 Caderzone (TN)

Via Regina Elena, 35 ☎ 0465 - 804722 fax 804723



Il Parco Naturale Adamello Brenta circonda questo grazioso due stelle da 42 posti letto: ideale per piccoli gruppi, ha camere con balcone, servizi, telefono e TV a richiesta. Dispone inoltre di ascensore, sala TV, mini palestra. Il ristorante propone piatti casalinghi della migliore tradizione trentina. Posizione tranquilla e di comodo accesso agli impianti di risalita: ottimo per gli appassionati di sci e di vacanze sulla neve.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTI A SOCI C.A.I. e S.A.T.



HOTEL AI MUGHHI ★★ 38086 Pinzolo (TN)

☎ e fax 0465-501242 e-mail: hotmughhi@well.it

Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica di fronte alla fermata degli Skibus per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet e tre menù a scelta più buffet di verdure), sauna, sala sport, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, mini club, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana, utilizzando lo skibus gratuito che ferma davanti all'hotel. A pagamento solo maestro di sci e noleggio (in albergo).



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 pensione completa da £. 70.000

SCONTI SPECIALI PER BAMBINI E SOCI C.A.I.



PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga - Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

Un luogo di soggiorno ideale per chi dedica le proprie vacanze al "tutto neve": l'Hotel Sole si trova a Bellamonte, a pochi km da Predazzo, nel cuore dello splendido parco naturale Paneveggio-Pale di S. Martino. Circondato da un carosello di celebri piste, ai piedi del maestoso gruppo delle Pale di S. Martino e della catena del Lagorai, è ottimamente collegato

agli impianti dell'Alpe di Lusia, di Passo Rolle e della zona sciistica Pampeago-Obereggen. L'Hotel è dotato di bar, sala soggiorno, ristorante, discoteca, sala giochi per bambini, ascensore, ampio parcheggio

e accesso per disabili. Le camere, spaziose e arredate con gusto, sono fornite di servizi, TV a colori, radio e telefono: alcune sono attrezzate specificamente per disabili. Al mattino ricche colazioni a buffet, a pranzo e cena menù gustosi accompagnati da buffet di verdure.

Prezzi: da £. 60.000 a £. 140.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL SOLE ★★★ 38030 Bellamonte (TN)

☎ 0462-576299 fax 576394



← **Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.**



Una valle magica dove il sapore e l'incanto della montagna sono rimasti intatti. Vi invitiamo ad una vacanza in Val di Funes, tra declivi innevati, boschi silenziosi, dolci pendii e vette imponenti. Una pennellata di bianco su cui spiccano gli allegri colori di una vacanza che ha molto da offrire. Un soggiorno in Val di Funes permette di ritemprarsi lontani dal traffico e dal turismo di massa godendo a pieno di una natura incontaminata, su cui dominano le splendide vette delle Dolomiti. Un paradiso non solo per sciatori e appassionati di arrampicate su ghiaccio: a Funes tutti sono i benvenuti e i caroselli di piste sono adatti ai discesisti più esperti come a famiglie con bambini e a chi si cimenta sugli sci per la prima volta. Nel raggio di pochi km si possono raggiungere 5 diversi centri del circuito Superski Dolomiti: Val Gardena, Plöse, Gitschberg, Plan de Corones e Voles. Le occasioni di svago e divertimento sono molteplici e adatte a tutti i gusti: settimane gastronomiche per i golosi, giornate dedicate ai giochi e ai divertimenti, possibilità

una vacanza rilassante nel cuore delle Dolomiti. L'Hotel Ranuimüllerhof sorge infatti a Funes, in una valle soleggiata e ricca di opportunità per gli appassionati di neve: sci, fondo, slittino ma anche tranquille passeggiate nell'incanto di una natura silenziosa e incontaminata. L'anello di fondo e la pista da slittino partono direttamente dall'hotel, gli impianti di risalita sono a pochi passi. Altre innumerevoli possibilità sono date dai caroselli sciistici della vicina Val Gardena. Al rientro dalle piste, l'accogliente calore dell'atmosfera familiare, del vin brulé, della stube tradizionale, degli ottimi piatti proposti dal ristorante, con 10 diversi tipi di canederli e altre specialità della vallata. Le 25 camere sono accoglienti e dotate di tutti i comfort.



Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 95.000

SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso Natale - Capodanno



HOTEL RANUIMÜLLERHOF ★★★ Fam. Fischnaller
39040 St. Maddalena Val di Funes ☎ 0472-840182 fax 840545

di usufruire di offerte speciali nel periodo invernale: escursioni guidate con racchette da neve lungo il percorso delle malghe, manifestazioni culturali, concerti, animazione e fiaccolate gratis. Non perdetevi la tradizionale gara degli slittini da fieno: un caratteristico tocco di atmosfera alpina cui siete invitati a partecipare di persona! Dalle passeggiate invernali lungo i sentieri del parco naturale Puez Odle alle processioni folcloristiche, dalle escursioni con sci da fondo all'allegra delle piste da slittino, dall'eleganza del pattinaggio alle emozioni del curling e dello snowboard, qui tutto invita a stare in compagnia e a godere di un ambiente piacevole e accogliente. Tra i gioielli che troverete in questa valle, i pittoreschi paesini di S. Maddalena, S. Pietro, S. Giacomo, Tiso. Le strutture ricettive sono svariate e adatte a ogni esigenza, pur restando accomunate dalla tradizionale ospitalità e cortesia di questi luoghi. La cucina genuina e gli ottimi vini invitano chi ci è stato a ritornare. Una valle da visitare tutto l'anno, sia quando la prima spruzzata di neve sui declivi annuncia l'arrivo della stagione invernale sia quando il caldo sole primaverile fa sbocciare i primi crochi sulle candide distese.



❄️❄️ Invio gratuito di materiale informativo ❄️❄️

ASSOCIAZIONE TURISTICA FUNES

39040 Funes (BZ) ☎ 0472-840180 fax 840312



Una pensione graziosa ed accogliente, ideale per piccoli gruppi: dalle comode camere dotate di tutti i comfort all'ambiente familiare, tutto parla di distensione e serenità. La cucina è curata personalmente dai proprietari; colazioni con ricco buffet. Si trova a poca distanza dallo skilift: ottima dunque per gli appassionati di sci, che possono usufruire di eccellenti impianti e di piste sia da fondo che da discesa, e per gli amanti della neve in genere, per i quali vi sono tracciati da slittino (1,5 km) e campi da pattinaggio. Parcheggio privato.

Prezzi: mezza pensione da £. 52.000 a £. 62.000

SCONTIA GRUPPI C.A.I.



PENSIONE SAYONARA ★★★ Fam. Hinteregger
39040 St. Maddalena Val di Funes ☎ e fax 0472-840181

L'Alta Val Venosta, vicina al parco nazionale dello Stelvio, è un luogo incantevole per chi ama la montagna. La Pensione Stocker si trova nel cuore di questa zona meravigliosa ed è l'ideale per sciatori di tutti i livelli: gli impianti di risalita si trovano infatti a soli 60 mt. Ambiente familiare e atmosfera accogliente, la Pensione soddisfa anche le esigenze dei più golosi con la combinazione di succulenti piatti tirolesi e italiani. Dispone di circa 70 posti letto in camere con servizi, telefono, TV e balcone. Condizioni estremamente vantaggiose per settimane bianche e verdi in bassa stagione.

Prezzi: m. p. da £. 63.000 a £. 82.000 SCONTO SOCI C.A.I. secondo periodo



PENSIONE STOCKER ★★★ S. Valentino alla Muta (BZ)
☎ 0473-634632 634666 fax 634668



← Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

Situato in posizione ideale per vacanze sciistiche e settimane bianche a Plan de Coronas (Superki Dolomiti), è un accogliente albergo in stile alpino con comode camere dotate di servizi, balcone, radio, telefono. Ottimo per le vacanze di gruppi e famiglie, che potranno approfittare delle deliziose colazioni a buffet, dei menù vari e appetitosi, del grande soggiorno rustico con caminetto, dell'immane Stube tradizionale, e ancora di sauna, massaggi, solarium, palestra. Parcheggio privato e ascensore. Skibus gratuito sino all'ovovia.



Prezzi: mezza pensione da £. 68.000 a £. 95.000
SCONTO A SOCI C.A.I. Bambini fino a 2 anni gratis
SPORTHOTEL KEIL ★★★ Fam. Pörnbacher
39030 Valdaora (BZ) Via Hans Von Perthaler, 20
☎ 0474 - 496151 fax 498208



Accogliente e tranquillo, il Garni Moarhof dispone di camere dotate di servizi, radio, TV sat., telefono diretto, cassaforte e balcone. Gli ospiti possono usufruire dei servizi del vicino Sporthotel Keil, collegato da un comodo pullmino gratuito: stube, sauna e sala ristorante per la cena, a base di menù variati e golosi buffet di verdure. Ottimo per vacanze tra le nevi della Val Pusteria, con oltre 100 km di piste da fondo, caroselli per la discesa e tantissime possibilità per l'apres-ski.



Prezzi: mezza pensione da £. 59.000 a £. 81.000
GARNI MOARHOF ★★ Fam. Pörnbacher
39030 Valdaora (BZ) Via Stazione, 3
☎ 0474 - 496151 fax 498208

Gestito dalla famiglia Fuchs, il Park Hotel Bellevue è un caratteristico tre stelle a pochi passi dal centro di Dobbiaco, immerso nella quiete di un grande parco che d'inverno si trasforma in un'incantevole distesa innevata. Dispone di camere confortevolissime, tutte dotate di servizi, telefono, radio, TV color e di ampie terrazze panoramiche. Tra i servizi proposti spiccano le deliziose colazioni a buffet, le serate a lume di candela, le divertenti animazioni. La cucina offre il meglio della tradizione altoatesina, oltre a un fornito menù di ricette internazionali e a una stuzzicante scelta di pasticceria tirolese. Come nella migliore tradizione del luogo, annessa al ristorante è la Stube, la cui calda atmosfera accoglie gli ospiti per un piacevole dopo tavola. Chi volesse praticare lo sci da fondo troverà proprio davanti all'Hotel l'accesso a oltre 100 km di piste, mentre per i discesisti c'è un pratico servizio skibus per i vicini impianti di risalita.



Prezzi: mezza pensione da £. 79.000 a £. 105.000 escluso Natale
SCONTO 5% A SOCI C.A.I.



PARK HOTEL BELLEVUE ★★★ Dobbiaco (BZ)
Via Dolomiti, 23 ☎ 0474 - 972101 fax 972807

A Landro, a quota 1400, l'Hotel Tre Cime con residence è una struttura accogliente con servizi di qualità tipici di un albergo. Le camere hanno balcone, servizi, telefono e TV. Si affianca la possibilità di dormire come in baita-rifugio con prezzi a partire da £. 25.000. Dispone di sauna, fitness, ristorante, bar, souvenir, grande parcheggio, ascensore, fermata servizio pullman, il tutto nel contesto di un suggestivo parco naturale con il suo lago. Noleggio sci e scuola di fondo supportata da un 'centro sci' attrezzatissimo, per indimenticabili settimane bianche e soggiorni invernali.



Prezzi: mezza pens. da £. 60.000 a £. 110.000 SCONTI SOLO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL TRE CIME ★★ 39034 Dobbiaco Landro (BZ)
☎ 0474 - 972633 fax 972330



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio: il cocktail di benvenuto è l'inizio di un'ottima vacanza. Le 35 camere hanno servizi, telefono, presa TV e, in parte, balcone. Tra le proposte del ristorante: specialità tirolesi e nazionali, vini pregiati. Le piste del Monte Elmo (2433 mt.) sono poco distanti, i percorsi per il fondo partono dall'hotel e si snodano per oltre 80 km. Inoltre: scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro e guida alpina), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria. Per chi ama il relax vi sono sauna, bagni di sole sul prato, sala giochi e parco per bambini. Divertenti serate presso la stube rustica del 1826. A disposizione anche accoglienti e fornitissimi appartamenti da 4-5 persone che usufruiscono dei servizi dell'hotel.



Prezzi: m. p. da £. 68.000 a £. 98.000 Appartamenti a prezzi convenienti
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.



ALBERGO RESIDENCE RAINER ★★★
39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13
☎ 0474-966724 fax 966688

In posizione tranquilla, in un grazioso paesino tirolese alla fine della valle, ha 18 camere con servizi, telefono, TV a richiesta. Una meravigliosa vista sulla valle innevata, con la "Gran Fondo", le piste da discesa, i noleggi slitta e slittino. Sauna, fitness club, piscina. Cucina tipica tirolese.



Prezzi: mezza pens. da £. 55.000 a £. 85.000
Bambini fino a 6 anni gratis, da 7 a 13 anni
sconto 30% SCONTI A SOCI C.A.I.



HOTEL PENSION LEITENHOF ★★ Fam. Hofmann
39030 St. Maddalena Val Casies ☎ e fax 0474-948027

L'Hotel Baur e Chalet si trova sul Lago di Dobbiaco, a quota 1250, in un'ottima posizione per vacanze all'insegna della neve. L'albergo è ideale per gli amanti dello sci da fondo: accanto all'hotel passano alcune delle più belle piste del centro sci fondo Dobbiaco, che attraverso la Valle di Landro portano alle Tre Cime e fino a Cortina o, attraverso la Val Pusteria, fino ad Anterselva. L'hotel offre camere con servizi, telefono e TV; sauna, cucina tipica tirolese, bar. Fermata servizio pullman.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 110.000 (Natale)
SCONTI SOLO A GRUPPI C.A.I.



HOTEL BAUR AL LAGO ★★ 39034 Lago di Dobbiaco (BZ)
☎ 0474 - 972106 fax 972628

**MONGUELFO: A DUE PASSI DA "PLAN DE CORONES"
 ... IL MIGLIOR POSTO PER SCIARE**



- A Monguelfo scuola di sci
- Skibus gratuito per Plan de Corones con ben 80 km. di piste
- Ski-Maraton Pusterese l' 11.01.98
- Piste da fondo e per slittini
- In gennaio e marzo settimane sci-alpinistiche con la Scuola di Alpinismo Val Pusteria (☎ 0474-944660)
- Campo di pattinaggio

Per informazioni:

ASSOCIAZIONE TURISTICA MONGUELFO - WELSBERG
 Monguelfo (BZ) Via Pusteria, 9 ☎ 0474-944118 - fax 944599



**TESIDO: UN PAESINO
 ERETTO SU UNA
 TERRAZZA NATURALE
 SUL VERSANTE
 SOLEGGIATO DELLA
 PUSTERIA!**

Sport invernali: un impianto di risalita con scuola di sci

Il Plan de Corones con ben 80 km di piste (skibus gratuito) Monte Elmo e Baranci nell' Alta Pusteria 12 km di piste da fondo nel paese, inoltre per Casies-Braies e Cortina Una pista per slittino (noleggio slittini)

Per informazioni:

ASSOCIAZIONE TURISTICA DI TESIDO 39035 Tesido - Monguelfo (BZ) Via del Sole, 29 ☎ 0474-950000 fax 950066

Il nome del nostro Hotel è un omaggio alle maestose cime delle Dolomiti. L'atmosfera familiare e il servizio accurato rendono la nostra casa un ambiente ideale dove trascorrere piacevoli vacanze all'insegna dello sport e del relax. Saremo lieti di darvi il benvenuto!

Prezzi:

mezza pens. 6 gen.-7 feb. £ 63.000
 7 feb.-7 mar. £ 80.000
 poi £ 63.000



HOTEL APPARTAMENTI DOLOMITEN ★★ Monguelfo (BZ)
 Via Stazione, 13 ☎ 0474 - 944146 fax 944894

Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato per l'accesso al carosello sciistico di Plan de Corones (skibus gratuito) e alle splendide piste da fondo di Monguelfo. Pattinaggio e piste per slittino nelle vicinanze.

Prezzi: mezza pensione da £ 59.000 a £ 90.000 **SCONTIA SOCI C.A.I.**



HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo
 Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012



Monguelfo permette comodi collegamenti con le splendide aree sciistiche di Plan de Corones e dell'Alta Val Pusteria (oltre 22 impianti, più di 60 km di piste da fondo, scuole di sci). A Monguelfo consigliamo l'Hotel Agnello Bianco: comode camere con i migliori comfort, balconi assolati,

sala da pranzo rustica dove gustare specialità tirolesi ed italiane, bar, ascensore, stube. A conduzione familiare, garantisce atmosfera accogliente e tanta cortesia.

Prezzi: mezza pensione da £ 65.000 a £ 96.000 secondo stagione e sistemazione

SCONTI A SOCI C.A.I. Speciali riduzioni per bambini



HOTEL AGNELLO BIANCO WEISSES LAMM ★★★
 39035 Monguelfo (BZ) Val Pusteria ☎ 0474 - 944122 fax 944733

Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski-Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

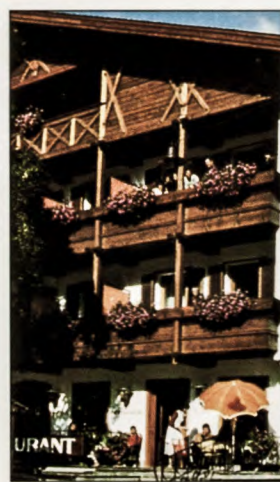


Prezzi: m. p. da £ 63.000 a £ 77.000 p. c. da £ 79.000 a £ 93.000

SCONTO 5% A SOCI C.A.I. dal 7 gennaio in poi



HOTEL GAILERHOF ★★ Monguelfo (BZ)
 Via Bersaglio, 9 ☎ e fax 0474 - 944238



Colpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama sciare in Val Pusteria, dove vi sono piste ed impianti per tutti i gusti. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.

Prezzi: mezza pensione da £ 55.000 in su

HOTEL GOLDENE ROSE ★★
 Monguelfo (BZ)
 ☎ e fax 0474 - 944113

L'esperienza dell'agriturismo in Alto Adige è estremamente piacevole per l'incanto dello scenario naturale, per la qualità dei servizi e per la convenienza dei prezzi: Casa Waldruhe offre appartamenti da 2 a 4 posti letto completi di cucina, bagno, TV, parco giochi per bambini, giardino per animali. In posizione panoramica, fornisce un comodo accesso agli impianti di risalita del Monte Elmo (a 2 km) e alla pista da fondo che attraversa il paese.



Prezzi: solamente da £ 25.000 a £ 35.000 a persona

SCONTIA SOCI C.A.I. secondo periodo



AGRITURISMO CASA WALDRUHE
 Fam. Christian Bachmann 39038 S. Candido - Prato Drava
 Via Monte Reider, 2 ☎ 0474-966761



Qui sconti a soci o gruppi C.A.I. Attenzione: i prezzi e gli sconti variano secondo stagione o sistemazione. Le condizioni migliori sono in bassa o media stagione. Telefonate subito per prenotare o per saperne di più.

Con gli occhi del falco



SLC 8x30 WB

Attuale, agile e compatto, questo splendido binocolo pesa solo 550 gr.

Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®. Sistema di prismi a V invertito (a tetto) con correzione di fase e supporto antiurto per garantire risoluzione e contrasto elevati. Messa a fuoco e compensatore centrale delle diottrie. Possibilità di regolazione a partire da 4 m e focalizzazione interna per garantire l'impermeabilità alla polvere e all'acqua. Prevede degli oculari con conchiglia girevole a regolazione progressiva ideale per i portatori di occhiali. SLC 8x30, una scelta obiettiva e sicura: chiedete di provarlo al Vostro ottico di fiducia!

POCKET 8x20 B

(10x25 B)



L'8x20 è uno straordinario binocolo comodo da portare in tasche o taschini grazie al suo piccolo formato. Con un numero di lenti senza paragone (ben 16!) per un "piccolo formato" e di elevatissima qualità, garantisce un ampio campo visivo, immagini brillanti, eccellente definizione fino ai bordi ed estrema praticità per i portatori di occhiali. Nuovo trattamento antigraffio SWARODUR® e antiriflesso multistrato SWAROTOP®.

HABICHT 8x30 W

(HABICHT 7x42 • 10x40 W)



Mitico binocolo con struttura a prismi di Porro, dimensione e peso ridotto e molta praticità, che tutt'ora accompagna molti guardiaparco. Un connubio di linee classiche e anima modernissima con un eccezionale rapporto qualità prezzo.



SWAROVSKI

OPTIK

Assistenza e garanzia tramite la cartolina gialla dell'importatore esclusivo BIGNAMI Spa: [esigetela](mailto:esigetela@bignami.it) all'atto dell'acquisto.
Bignami Spa • Via Lahn 1 • 59040 Ora (Bz) • Tel. (0471) 80 50 00 • Fax (0471) 81 08 99 • e-mail: email@bignami.it
Richiedete il nuovo catalogo generale Swarovski Optik allegando L. 5.000 quale contributo spese di spedizione postale.

passion EXTREME



John Falkiner
australiano
istruttore,
controfigura,
fotografo
scialpinista con
Denali.

Morten Aass
norvegese
responsabile
televivo
Wegelius
telemarker
con Terminator e
T2.

TELE MARK

MOUNTAINEERING

SKI



Terminator

Le massime prestazioni in situazioni estreme o in competizione. Eccellente tenuta torsionale, presa di spigoli e trasmissione sugli sci. Gambaletto alto, terzo gancio blocca-caviglia, canting.



T2

Eccellente all-round per pista e back country. Scafo con mescola di media rigidità per avere il massimo comfort in lunghe giornate sugli sci. Gambaletto di altezza intermedia, realizzato in mescola più rigida rispetto allo scafo per favorire la flessione.



Denali

E' ormai noto per le sue alte prestazioni in discesa. Caldo e leggero, ha ottima tenuta laterale ed una eccellente trasmissione degli impulsi sugli sci. Il gambaletto può essere tenuto libero in salita, bloccato a 19°/21° in discesa.



SCARPA

nessun luogo è lontano